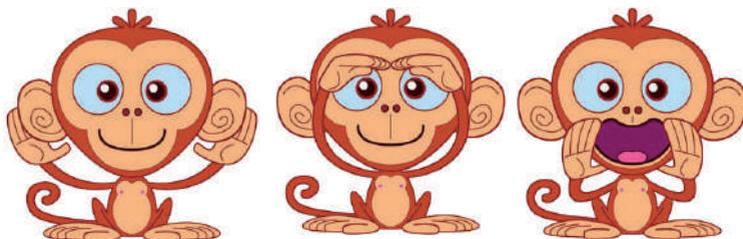


a cura dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse

CHIESA IN ASCOLTO



***Cinque anni di
ascolto, osservazione
e annuncio***

Report 2010-2014

Hanno collaborato alla stesura del report
Gabriella Argento - Assistente Sociale
Loredana Federico - Coordinatrice OPR
Valerio Landri - Direttore Caritas Diocesana
Mariella Militello - Ref. Ambito Famiglie e povertà
Daniela Pulci - Referente diocesano Servizio Carcere

Il presente report intende avere una pura finalità informativa ed è rivolto agli operatori pastorali.

Progetto grafico: Caritas Diocesana Agrigento

Finito di stampare novembre 2015

MISCELLANEA DI INTERVENTI DI MONS. FRANCESCO MONTENEGRO

*La fede nasce dall'ascolto,
la fede è abbandono a Dio,
la fede vive di testimonianza¹.*

Il cammino di una Chiesa ...

Cambiamento è la parola chiave. Fermiamoci per cambiare prospettiva, sguardo, cuore. Per edificare una cultura dell'incontro, per costruire relazioni fraterne e solidali e sognare in grande una "globalizzazione della solidarietà". C'è un solo modo per sconfiggere il dolore che è dentro e intorno a noi: non chiudersi in se stessi. [...]

Sì, è vero, per strada c'è gente stanca, sfiduciata, arrabbiata, che si lascia corrompere, che preferisce i sistemi che danno soldi facili, ma corrompono l'anima; che sceglie la prepotenza al rispetto; mestieranti della politica che cercano il consenso; famiglie senza lavoro; giovani in gamba che cercano lontano il loro futuro e giovani già stanchi di cercarlo; ragazzi storditi dalle sirene dell'apparenza.

Ma c'è anche gente che lotta contro le ingiustizie, che ha fatto della legalità l'abito quotidiano, che mette la propria vita a servizio dei più poveri. Si tratta di scegliere da quale parte andare, ma senza lasciare nessuno dolorante e solo dietro di noi, senza far finta di non vederlo, illudendoci che la sua sorte non riguardi anche noi. Si tratta di assumere la responsabilità della propria vita e di quella altrui. Da soli si muore. Insieme si può uscire dalle sabbie mobili e andare avanti. La povertà più grande è la povertà d'amore².

Dio ci ama tanto da intrecciare la Sua storia con la nostra. [...] E grazie a quest'amore che ci si mette in cammino, si annuncia, si testimonia, si lotta, si ricomincia, si affrontano le sfide, si accetta il fallimento, si giustificano le gioie, si dà vita... Tutto per amore di Dio, tutto dall'amore di Dio³.

... che si fa strumento di Resurrezione ...

Come si fa a essere "sempre" lieti dovendo affrontare e superare mille difficoltà ogni giorno? O con la vita che diventa sempre più difficile, o con le inquietudini che ci tolgono il respiro? È il "sempre" a fare la differenza. [...]

¹ Omelia per l'Assemblea Diocesana 2012 – (L'Amico del Popolo n. 37/12).

² Giovanifesta 2013.

³ Omelia per l'Assemblea Diocesana 2012.

La gioia [...] può trovare posto anche nei cuori feriti dalla sofferenza e dalla malattia. “Nessuno è felice quanto un cristiano” diceva Pascal. Le radici della gioia sono conficcate in quel sepolcro rimasto vuoto, dopo tre giorni dalla deposizione di Cristo. “Il Cristo risorto non muore più; la morte non ha più nessun potere sopra di lui” (Rm 6,9). È questo il segreto della gioia! Gesù, nostra gioia, è risorto per sempre e per sempre vive. [...] “Non abbiate paura! So che cercate Gesù il crocifisso. È risorto, non è qui”. [...] Se Cristo non è più nel sepolcro, e se noi siamo i suoi amici, significa che il nostro posto è là dove è Lui. Ma Lui non sta dove c'è l'indifferenza o la paura, il rifiuto di chi è diverso per cultura, nazione o religione, dove c'è l'egoismo che uccide più di tante guerre. Cristo sta sempre dove c'è un uomo che ama, spera, soffre; c'è dove la vita è difesa e promossa o dove si lotta per la giustizia e la pace. Grazie alla Pasqua c'è speranza per ogni uomo. Chi dovesse sentirsi preda dello scoraggiamento, provi ad avvicinarsi alla luce della Pasqua; chi si sente sconfitto, non s'arrenda: Cristo è risorto! Chi si sente morto dentro sappia che la morte è stata vinta da Dio. Sì, tutti possiamo trovare oggi la fiducia e la forza necessaria. Perché? Come? Perché Cristo è risorto!⁴

...facendosi solidale con l'uomo che soffre...

L'uomo che si affida a Dio non può escludersi dall'impegno della solidarietà e non può vivere la sua fede solamente nel privato e nell'intimità; deve essere attento e pronto a ciò che accade e lo circonda. Più l'uomo ha il cuore pieno di Dio, più è chiamato a stare vicino agli uomini. [...]

C'è estremo bisogno di solidarietà perché sono tanti i problemi che attanagliano questa nostra terra, il non farlo è un atto di viltà: disoccupazione, centro storico, usura, gioco d'azzardo, problemi giovanili, mafia, violenza nelle famiglie, alcol, solitudine degli anziani, criminalità, immigrazione ed emigrazione, disgregazione familiare ... La solidarietà non è un'illusione, ma è una grande forza di cambiamento perché significa legalità, prevenzione, giustizia, simpatia, apprezzamento del bene fatto dagli altri, disponibilità al futuro e al nuovo, rifiuto del fato, collaborazione...

[...] A noi tocca rimettere in campo – come ci chiede Papa Francesco – i valori evangelici che sembrano dimenticati e tradurli in gesti storici e concreti, perché anche altri li percepiscano come importanti e possibili per la costruzione della città. Se Dio ha piantato qui la nostra comunità, con le sue risorse e con i suoi limiti, è perché noi qui dobbiamo portare frutti di speranza, di coraggio, di apertura, di solidarietà⁵.

⁴ Auguri di Pasqua 2013.

⁵ Omelia per la Solennità dell'Immacolata 2013.

...incarnata nel territorio e nella storia degli uomini di oggi...

[...] Il Papa a Lampedusa ci ha ricordato che siamo uomini "disorientati" perché abbiamo perso il senso della relazione con l'altro e con il creato. E ci ha richiamati a ritornare e a ritrovare noi stessi per relazionarci in modo nuovo agli altri e al creato. [...] Solo uscendo dai sicuri rifugi delle nostre chiese e delle nostre case per incontrare l'umanità, pratica e concreta, possiamo entrare in quella terra nuova e in quei cieli nuovi che pensiamo lontani, che invece sono dietro l'angolo. [...] Le nostre città, e perciò le nostre parrocchie che sono in esse, dovrebbero essere il luogo dell'incontro, del sentirsi comunità, dell'appartenere a una casa comune. [...]

Comunità ecclesiali e singoli cristiani, che non hanno il coraggio di indignarsi di fronte alle ingiustizie, non vivono il Vangelo. Comunità ecclesiali e singoli cristiani, che non hanno voglia di leggere il loro territorio per pensare risposte vere e concrete a problemi reali, s'illudono di percorrere il cammino di Cristo. Comunità ecclesiali e singoli cristiani, che non sentono il bisogno di assumere l'atteggiamento missionario come stile ordinario della propria vita, sono lontani dal Regno e dalla sua giustizia.

[Occorre quindi...] un serio ripensamento, non tanto delle strategie pastorali, quanto piuttosto di una nuova capacità di compassione, di una nuova sensibilità verso le povertà e le miserie dei tanti malcapitati della storia. Troppo spesso, ammettiamolo, passiamo oltre, ignorando la loro presenza o fingendo di non vedere le loro mani tese che chiedono comprensione prima che soldi, attenzione prima di risposte, compagnia prima di cose materiali⁶.

Forza! È un cammino impegnativo, ma avvincente. E soprattutto è ciò che il Signore ci sta chiedendo. Tornare dalla chiesa alla strada con la festa nel cuore. Portare nell'esistenza la gioia del Vangelo. Portarla a tutti, soprattutto a chi è rimasto ai bordi della strada e senza la luce della verità. E poi portare la vita – quella vera, incontrata e non soltanto immaginata o pensata – in chiesa, perché l'incontro con il Signore sia pieno e ci renda una cosa sola.

[...] Il vescovo, come l'architetto, pone il fondamento dell'edificio di Dio, che è Cristo. Ma se non c'è chi lavora, se non c'è un lavoro comune e ognuno lavora per i fatti suoi, il progetto non serve a nulla. A voi, a ciascuno di voi, auguro di lavorare con passione a questo progetto, perché il Signore, attraverso l'opera preziosa di ognuno, costruisca ciò che Lui stesso sta disegnano per noi⁷.

⁶ Omelia per l'Assemblea Diocesana - Siracusa 2013.

⁷ Omelia per l'Assemblea Diocesana 2014.

...testimone intrepida dell'Amore del Padre.

Sogno che la nostra Chiesa annunci con coraggio, che apra nuovi sentieri al Vangelo e non lo irretisca nell'esistente; che non si sbilanci nella conservazione e si apra a ciò che lo Spirito dice alla Chiesa; che legga in profondità ed ampliezza il territorio che abita, ne colga le gioie, le angosce, le attese, le potenzialità; che si smarchi da una pastorale ridotta all'amministrazione dei sacramenti e recuperi la gente, le loro case. Ad una Chiesa asserragliata nelle sacrestie, preferisco una Chiesa in missione, una Chiesa per le strade⁸.

[Sono i...] luoghi che abitiamo nella vita quotidiana [...] quelli in cui si gioca maggiormente la nostra fede, e perciò la santità. [...] Il santo cammina sempre a occhi aperti, si guarda sempre attorno e osserva sempre ciò che accade, guarda sempre lontano, ha sempre le orecchie tese, tiene strettamente collegati occhi, cuore e mani, punta al cielo ma tiene i piedi per terra – in paradiso si arriva solo se si hanno le scarpe sporche –, corre veloce quando è necessario, come Maria che va con passo celere da Elisabetta, ma si ferma quando incrocia un uomo ferito steso per terra e non confessa solo le distrazioni della preghiera ma anche quelle della strada. Ho posto l'accento sul sempre, perché la fede – insisto su questo aspetto – non può essere vissuta a orari stabiliti che coincidono solo con i riti e l'ora delle preghiere. Tutto, nella vita del cristiano, deve essere impregnato della luce e della forza della Parola. [...]

È vero, invece, che questo nostro tempo, carico di luci ma anche di dense ombre, non ha bisogno di cristiani mediocri, ma di donne e uomini forti, coerenti, credibili, coraggiosi. Santi, per l'appunto! [...] Santità è permettere a Dio di entrare nella nostra storia, renderci partecipi della sua carità e stampare nel nostro volto la sua bellezza. Amare è far battere contemporaneamente il cuore sia per Dio sia per i fratelli. [...] Il problema cioè non è cosa fare, ma non perdere di vista l'orizzonte affascinante dell'amore e desiderare di raggiungerlo. [...]

La santità fa la differenza cristiana, perché chiede di fare tutto per amore⁹.

Nonostante tanti cristiani siano inseriti nella vita sociale, economica, politica, amministrativa, assistiamo ad un degrado preoccupante. Chiediamoci: se ogni cristiano facesse il proprio dovere, testimoniando dove si trova la propria fede ... saremmo forse a questo punto? Testimoni e martiri siamo chiamati ad essere tutti là dove viviamo e operiamo. Testimoni perché capaci di andare contro corrente, di dire "no" al compromesso, alle mezze misure,

⁸ Intervista in occasione dell'apertura dell'Anno della fede (LdP n. 36/2012).

⁹ Omelia per la Solennità di S. Gerlando 2015.

alle scelte accomodanti, ai ricatti, alle promesse che ci tolgono la libertà, alle logiche clientelari e mafiose, all'omertà che diventa complicità, a ogni forma di ingiustizia. Questa nostra terra oggi ha bisogno di testimoni, d'insegnanti, di genitori, di giovani, di lavoratori, di professionisti, di politici, di vescovi, di sacerdoti, di cristiani ... testimoni, che fanno ciò che dicono, che vivono ciò che professano, che danno l'esempio di ciò che annunciano.

Chiesa di Agrigento crediamo e ci impegniamo, con la grazia di Dio, ad accogliere fedelmente la vocazione ricevuta, a rispondervi con umiltà e a viverla nella carità verso l'uomo e la donna di ogni stato, condizione e religione, fino agli estremi confini della terra¹⁰.

Pensando a S. Gerlando ma anche a noi, mi piace chiudere con le parole di Giovanni Paolo II: "Il Signore vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori di una nuova umanità. In effetti, come potrete affermare di credere nel Dio fatto uomo, se non prendete posizione contro ciò che avvilisce la persona umana e la famiglia? Se credete che Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, non potete non porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale"¹¹.

¹⁰ Omelia per l'Assemblea Diocesana 2012.

¹¹ Omelia per la Solennità di S. Gerlando 2015.

PREGHIERA

Vieni, Signore, ad alitare su questa nostra [terra] che sembra avere il fiato corto, e alita su noi che pare giriamo a vuoto, incapaci di sognare e di rispondere ai nostri stessi bisogni. [...]

Facci capire che c'è violenza quando non si cerca il bene comune, quando esso diventa oggetto d'interessi di parte, quando manca la trasparenza, o quando i giovani non hanno più una ragione per sperare, o quando mancano progetti attorno ai quali fare solidarietà, resurrezione, speranza.

[...] aiutaci a sentire il bisogno di una "cultura dell'incontro", che diversamente dalla violenza mafiosa, non esclude, non divide, non contrappone, ma dialoga e cerca condivisione.

Facci riscoprire il valore che è dentro di ognuno di noi e che è dentro di chi ci sta accanto.

Aiutaci ad apprezzare il bisogno di sentirci responsabili gli uni degli altri. Facci recuperare il senso di appartenenza a questa terra. Facci riscoprire l'indignazione, ma anche la volontà di reinventarci e di organizzare la speranza. Dicci che non abitiamo questa città per un caso, ma che se ci siamo è perché c'è un motivo, aiutaci perciò a capire "come" abitarla, in quanto cittadini e in quanto cristiani.

[...] aiutarci a capire che questa città cambierà solo se ognuno di noi cambierà, si rinnoverà, si convertirà a nuove logiche e a nuovi orizzonti. [...] Accendi le nostre coscienze intorpidite o acquiescenti. Facci fuggire dall'omologazione, rendici donne e uomini capaci di creare, sognare, progettare, condividere. Aiutaci a capire che per il cristiano umanizzare la città significa svolgere la missione che Dio Padre gli ha affidato, e per ogni cittadino è vivere lo spazio della sua vita con dignità, la stessa dignità degli altri uomini come lui.

[...] Fa' che finalmente riusciamo a capire che Tu non solo sogni che le nazioni abbattano i muri di divisione ma che le comunità ecclesiali - e questo per esse dovrebbe essere più facile, perché hanno il Vangelo come regola di vita - imparino ad accorciare le distanze mentali e comincino a collaborare e a condividere tra loro attività e progetti, diventando così per tutti esempio di comunione. Togliaci la paura della differenza e della pluralità, rendici aperti a cammini di conoscenza reciproca in cui ognuno può esprimere la sua bellezza e la sua specificità. [...]

Fa' che, come credenti, non rimaniamo estranei alla realtà che ci circonda, ma che ci impegniamo al servizio della città e di chi la abita, infondendo fiducia ed entusiasmo.

Ricordaci che la fede non può essere vissuta privatamente tra Te e ciascuno di noi, o dentro le mura delle chiese, ma deve immergersi nelle problematiche e nelle contraddizioni del contesto sociale in cui e di cui si alimenta.

Tu che Ti sei fatto Pane per noi, donaci le ragioni, la forza e il coraggio di non farci da parte e di non nasconderci dietro la responsabilità degli altri, limitandoci solo a condannare e a lamentarci.

Mons. Francesco Montenegro - Solennità del Corpus Domini 2013

PREMESSA

«Coraggio! Alzati, Ti chiama!» è il tema della Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Mons. Francesco Montenegro per l'anno 2014-2015.

Un invito chiaro, rivolto alla Comunità ecclesiale agrigentina, a riprendere coraggio, rigettare qualunque forma di torpore o rassegnazione, recuperare la dimensione missionaria del Vangelo.

«Dobbiamo diventare *Chiesa di strada*, Chiesa che sa stare lungo la strada, che sa "leggere" la strada per capire intelligentemente quali sono o quali possono essere i rimedi migliori e più efficaci»¹².

Stare lungo la strada è dunque l'unico modo per essere realmente la Chiesa di Cristo: cercare e curare le relazioni, vivere i luoghi e i tempi degli uomini, portare la Buona Novella del Regno proprio laddove abitano gli uomini di oggi e dove nascono e risiedono le loro domande di senso più profonde.

Prendendo in prestito l'immagine della parabola del Buon Samaritano, non possiamo limitarci ad attraversare velocemente la strada per dirigerci speditamente verso il tempio, ma dobbiamo vivere il tempo e lo spazio che ci separano dal tempio già come luoghi e tempi di preghiera e di incontro con il Signore Gesù che continua a farsi uomo.

La strada va dunque vissuta, osservata, letta e compresa. Questo è il mandato che la Chiesa cattolica ha affidato alla Caritas: essere occhio aperto sul territorio, orecchio attento al grido di dolore di quanti vivono nella marginalità sociale ed ecclesiale, voce profetica che richiami ogni cristiano alla sua vocazione all'Amore. All'interno della Caritas, poi, i **Centri di ascolto** svolgono un compito delicato e indispensabile: essere il luogo in cui la strada e la Chiesa si incontrano e in cui le fragilità del singolo individuo divengono affare di una comunità che è chiamata a farsene carico, proprio come avviene in una famiglia.

Altro luogo pastorale della Caritas è l'**Osservatorio Diocesano per le povertà e le risorse** (OPR), che ha il compito di elaborare i dati raccolti dai Centri di ascolto Caritas per offrire alla Chiesa diocesana un quadro complessivo delle sue fragilità e delle risorse attive. È proprio l'OPR della nostra Diocesi che, con il presente lavoro, intende sintetizzare cinque anni di ascolto del territorio (2010-2014), evidenziandone l'evoluzione sociale ed offrendo una sua lettura

¹² FRANCESCO MONTENEGRO, *Lettera pastorale 2014-2015*, Arcidiocesi di Agrigento, p. 10.

profetico-sapienziale. Questo sussidio si propone alla comunità ecclesiale e civile come strumento di riflessione socio-pastorale che ci auguriamo possa essere letto e utilizzato da quanti sono impegnati o intendano impegnarsi a servizio degli ultimi.

Il lavoro si articola in 4 capitoli:

- nel primo saranno esposti i dati relativi alla ricerca diocesana in chiave sinottica per i cinque anni analizzati;
- nel secondo sarà presentato l'intervento concreto del Centro di Ascolto Diocesano evidenziando particolarmente l'azione di accompagnamento personale e familiare e l'importanza del lavoro di rete con le parrocchie e le agenzie del territorio. Un focus sarà dedicato all'attività di ascolto realizzata in favore dei detenuti;
- nel terzo capitolo, dopo un accenno al cammino di formazione diocesano seguito dagli operatori parrocchiali, si svilupperà l'aspetto pedagogico del servizio di ascolto in Caritas: per l'operatore, per il povero e per la comunità ecclesiale.
- il quarto capitolo conterrà le nostre "Conclusioni aperte", una lettura sintetica in chiave sapienziale che apra a prospettive future significative.

Quelle che seguono sono pagine pensate per offrire al lettore e alle comunità le coordinate necessarie per USCIRE e ANDARE VERSO con maggiore consapevolezza e determinazione. Le periferie esistenziali dell'umano - verso le quali il Santo Padre continua ripetutamente ad inviarci - ci sono più intime di quanto non si possa immaginare: richiedono solo di essere conosciute, comprese e accolte con tutto il loro carico di mistero.

Ci auguriamo che questo sussidio possa aiutare le nostre comunità ad acquisire un approccio ancora più consapevole alle fragilità dell'umano ed offrire loro una lettura pastorale del servizio che le Caritas offrono alla Chiesa cattolica e alla società.

Valerio Landri

CAPITOLO I **I DATI DELLA RICERCA DIOCESANA**

Agrigento: la situazione del contesto

Nel 2014 la Provincia di Agrigento, coincidente con l'Arcidiocesi di Agrigento, conta una popolazione di 448.831 unità, che per il 15% ha un'età da 0 ai 14 anni, per il 65% dai 15 ai 64 anni e per il 25% superiore ai 65 anni. L'età media degli abitanti è di 42,4 anni.

Nelle analisi del contesto spesso si evidenziano le criticità, ma questa piccola descrizione vuole anche puntare su ciò che di bello la nostra provincia ha e vive.

Come comunità ecclesiale siamo chiamati a guardare a ciò che di bello c'è nel cuore di ogni uomo, e quindi, anche di una città, di una provincia, di un territorio, per vedere non ciò che c'è di brutto, ma cosa c'è da migliorare a partire da noi con l'impegno e la partecipazione di ogni singolo cittadino, soprattutto del credente.

L'intera provincia è un complesso di situazioni diverse, di particolarità e caratteristiche che la rendono distinguibile in alcune aree: Agrigento, Sciacca, Menfi, Licata, Canicatti, senza dimenticare la zona montana.

La diocesi è distinta in 5 zone pastorali e in 15 vicariati foranei, che provano a raggruppare i territori per alcune caratteristiche:

- Zona I "S. Gerlando": comprende i vicariati: n. 1 di Agrigento, n. 2 di Favara, n. 3 di Raffadali, n. 4 di Porto Empedocle, n. 5 di Lampedusa. Con 70 Parrocchie e 49 Chiese non Parrocchiali;
- Zona II "S. Angelo": comprende i vicariati: n. 6 di Licata, n. 7 di Palma di Montechiaro. Con 23 Parrocchie e 15 Chiese non parrocchiali;
- Zona III "P.G. La Lomia": comprende i vicariati: n. 8 di Canicatti, n. 9 di Racalmuto, n. 10 di Ravanusa. Con 40 Parrocchie e 30 Chiese non parrocchiali;
- Zona IV "S. G. G. Anzalone": comprende i vicariati: n. 11 di Alessandria della Rocca, n. 12 di Cammarata. Con 22 Parrocchie e 29 Chiese non Parrocchiali;
- Zona V "S. Calogero": comprende i vicariati: n. 13 di Ribera, n. 14 di Sciacca, n. 15 di Menfi. Con 39 Parrocchie e 42 Chiese non parrocchiali.

La provincia è una zona vocata al turismo (culturale e ambientale) e all'agricoltura, settori che andrebbero ulteriormente valorizzati e che potrebbero dare risposta al problema dell'occupazione (soprattutto giovani-

le). L'indotto connesso a questi settori potrebbe sostenere anche l'impiego delle donne con bambini per favorire la conciliazione famiglia-lavoro (asili nido, centri di aggregazione giovanile...), ed anche l'impegno dei pensionati che potrebbero trasmettere alle nuove generazioni la loro sapienza di vita.

Questo permetterebbe di rinsaldare le reti familiari, di ritornare, in un modo nuovo, alla "filosofia del cortile", quella per cui i bambini erano accuditi "in solido" dalle nonne o dalle zie, in cui si integravano le generazioni.

In questo flusso di benefici rientra quello dell'artigianato, in cui veramente la sapienza antica trova il suo naturale sfogo nel passaggio di segreti e tecniche che possono rivedere nuova luce e nuovi utilizzi.

Agrigento è una provincia ricca di storia, arte, ambiente, conoscenze... da millenni i popoli vi si accostano per portare del loro ed integrarlo.

In questo contesto di sogni e vocazioni non ancora pienamente realizzati si collocano i servizi della Caritas Diocesana di Agrigento e della Fondazione Mondoaltro, suo braccio operativo, come opere segno per un rinnovato impegno a tessere relazioni e a far maturare l'impegno.

L'origine dei dati

Il Centro di ascolto (Cda) della Caritas diocesana di Agrigento ha ripreso la sua attività nell'ottobre del 2009. I dati esaminati fanno pertanto riferimento al quinquennio 2010-2014. È stato utilizzato sia un approccio quantitativo sia uno qualitativo con l'obiettivo di raccogliere tutte le informazioni utili a rappresentare le caratteristiche delle persone in condizione di bisogno che vivono nella diocesi di Agrigento e si sono rivolte alla Caritas Diocesana e le risposte da questa approntate.

I dati raccolti infatti non sono rappresentativi del fenomeno della povertà in generale, in quanto le persone che si rivolgono ai servizi della Caritas sono solo alcuni dei soggetti appartenenti alle fasce di popolazione in difficoltà.

Sui fenomeni della povertà il capitale informativo degli operatori Caritas è potenzialmente elevato; infatti, grazie all'esperienza di ascolto individualizzata, è possibile approfondire e comprendere meglio le cause ed i percorsi di ciascuna "carriera" di povertà, le dinamiche familiari, personali e sociali che hanno determinato nel soggetto l'esigenza di chiedere aiuto alla Caritas. Allo stesso tempo gli operatori rappresentano dei testimoni privilegiati del tessuto sociale e pertanto sono in grado di segnalare l'emergere di nuove forme di disagio sociale e vulnerabilità.

La popolazione in esame, composta da tutte le persone che dal 1 gennaio 2010 al 31 dicembre 2014 si sono rivolte al Cda della Caritas di Agrigento, è ovviamente molto più complessa: ogni persona infatti è rappresentativa dell'intera famiglia di cui fa parte ed esprime bisogni e richieste di tutto il nucleo familiare, al quale sono pertanto rivolti gli interventi.

Il complesso delle informazioni rilevate dall'ascolto diretto delle famiglie presso il Cda diocesano confluiscono all'interno di un sistema informatizzato.

Caritas Italiana dal 2003 ha messo a disposizione dei vari Cda uno specifico software, prima denominato Ospso (l'ultima versione è nota come Ospoweb) che tenta di fornire una risposta on-line alle rinnovate esigenze operative dei Centri di ascolto e alle necessità organizzative del sistema nazionale di raccolta dei dati, rendendo questi ultimi disponibili sul web, soprattutto per favorire la loro utilizzazione in rete almeno all'interno della stessa diocesi.

La situazione siciliana si presenta alquanto diversificata. Le diocesi siciliane a partire dall'anno 2002 si sono confrontate sulla necessità di un collegamento costante ed uno scambio dei dati in possesso di ogni singola Caritas, a ragione della mobilità delle persone sull'isola. È nato così ChurchNet, un applicativo web che consente di gestire un numero infinito di Cda in piena autonomia ma, nello stesso tempo, in sinergia fra di loro: tale sistema di rilevazione, sebbene abbia tra le sue finalità anche l'analisi del fenomeno della povertà, persegue obiettivi prevalentemente di carattere pastorale/ecclesiale.

Le informazioni raccolte dall'ascolto delle famiglie, oltre che costituire una fonte importante di dati, sono soprattutto utili per conservare memoria storica della situazione di partenza delle persone che si sono rivolte ai Cda e del percorso seguito per uscire dallo stato di bisogno, nonché le collaborazioni attivate per sostenerle. Allo stesso tempo, esse sono valide per verificare l'attività degli stessi Cda, concorrere a creare una lettura adeguata dell'evoluzione dei fenomeni di povertà nel territorio, ri-orientare i servizi promossi e sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni civili.

L'insieme delle informazioni previste comprende tre sezioni principali: dati anagrafici; famiglia; scheda caso.

Nella sezione scheda caso sono riportate le sottosezioni degli ascolti effettuati, dei bisogni rilevati, delle richieste pervenute e degli interventi realizzati, direttamente attraverso l'erogazione di beni o servizi oppure

indirettamente attraverso l'invio alla rete di servizi presenti nel territorio.

I bisogni, le richieste e gli interventi sono codificati attraverso una classificazione nazionale per ambiti principali o macro-voci, predisposta da Caritas Italiana nell'anno 2004.

Per ciascuna delle macro voci sono inoltre previste ulteriori "micro-voci" o "sottocategorie" tese a definire aspetti particolari del fenomeno in oggetto.

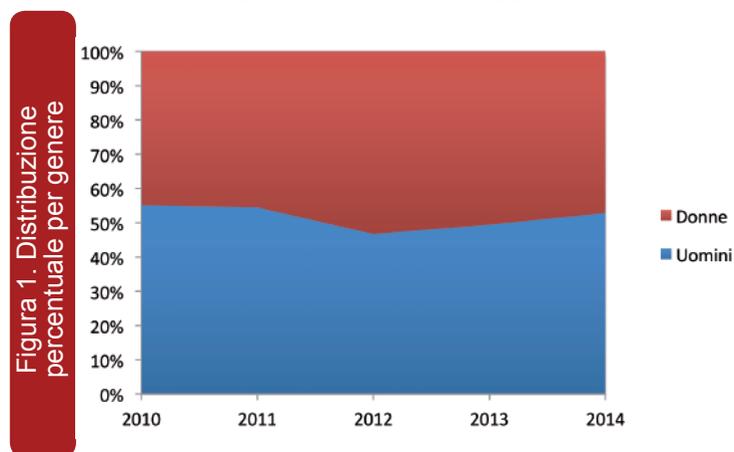
Il sistema ChurchNet offre la possibilità di rilasciare i dati e le informazioni inserite in formato numerico per permettere lo studio delle diverse variabili rilevate. Tuttavia, molte delle informazioni raccolte nella fase di ascolto, contenute nel portale ChurchNet e nella relativa scheda di primo-contatto, non sono sintetizzate in formato numerico e quindi è impossibile analizzarle statisticamente.

Queste variabili incrociate ad altre, come per esempio quella del reddito che manca del tutto, potrebbero fornire importanti elementi per una lettura più dettagliata dei vari profili di povertà riscontrati all'interno del bacino di riferimento.

I TRATTI DISTINTIVI DELLE PERSONE RICHIEDENTI AIUTO

Genere

Le persone che si sono rivolte al Centro di ascolto diocesano in questi 5 anni di attività sono state in totale 2.000, 1.019 uomini e 981 donne. Dati che quasi si equiparano nel complesso, ma che vedono negli anni 2010, 2011 e 2014 gli uomini presenti maggiormente rispetto alle donne.



Poichè l'intervento e il sostegno della Caritas è rivolto al nucleo familiare ai 2.000 accessi corrispondono circa a 8.000 persone, in considerazione della media della composizione dei nuclei familiari registrata.

Al contrario della rappresentazione comunemente diffusa nell'immaginario collettivo, tra la popolazione Caritas, sia donne che uomini si fanno carico delle problematiche che investono l'intero gruppo familiare anche se gli uomini prevalgono in tre dei cinque anni esaminati.

Età

La distribuzione per classi di età mostra che, in media, il 51,47% della popolazione in esame è compresa tra 40-49 anni.

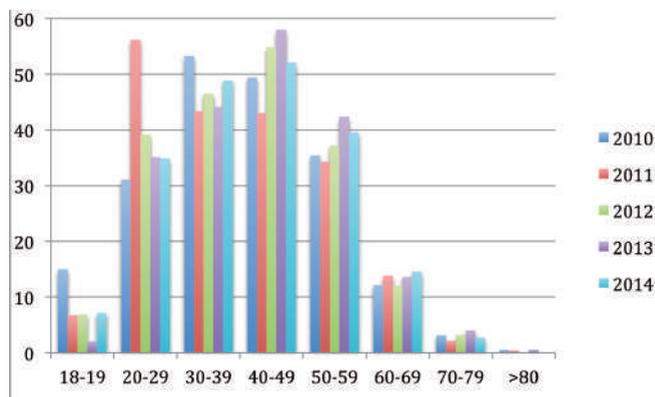


Figura 2. Distribuzione percentuale per età

Per quel che concerne l'età media si rileva un andamento altalenante, ma che si orienta tra i 40 e i 46 anni, con un valore più basso di 41 anni nel 2011 (come conseguenza della maggiore presenza in questo anno di persone appartenenti alle fasce più giovani), e più alto di 44,46 nel 2013.

Analizzando i dati in base alla cittadinanza, emerge poi come gli stranieri siano in media più giovani rispetto agli italiani. Se l'età media del quinquennio per i primi si attesta sui 35 anni (35,39), quella degli italiani risulta essere di 13 anni superiore, arrivando a 48 anni (48,44).

Se si analizzano le singole fasce di età e si aggregano quelle contigue si rileva come oltre la metà delle persone incontrate abbia un'età compresa tra i 30 e i 59 anni e dunque sia in piena età lavorativa.

Tale fattore conferma una delle caratteristiche più diffuse del sistema di welfare italiano vigente, che in termini di tutela mostra uno sbilanciamento verso gli anziani ed allo stesso tempo offre delle garanzie solo a

chi ha già un lavoro.

La percentuale degli under 30 se nel 2011 rappresenta il 25,64%, negli altri anni esaminati si attesta a valori inferiori al 20%¹³. Complessivamente tale andamento è compatibile con la riduzione, in valori percentuali, degli stranieri di giovane età all'interno dell'utenza Caritas registrata negli anni dal 2012 al 2014¹⁴ e con la presenza ridotta di italiani appartenenti a queste fasce di età. Quest'ultimo aspetto riflette la tendenza attuale dei giovani italiani che, per ragioni di studio o per mancanza di lavoro, tardano a costruire una propria famiglia, permanendo più a lungo presso il nucleo familiare di origine¹⁵.

L'impennata della percentuale di giovani stranieri nel 2014, invece, è conseguenza del gran numero di sbarchi di migranti sulle coste agrigentine. Si sono rivolti al Cda essenzialmente per un primo orientamento sul territorio, prima di ripartire per raggiungere i paesi del centro e del nord Europa.

Non sono presenti invece minorenni dal momento che l'accesso al Cda implica la firma per l'autorizzazione al trattamento dei dati personali e dunque il possesso del diciottesimo anno di età. I minorenni si trovano presso le famiglie di origine, pertanto anche nelle ipotesi di problematiche riguardanti più da vicino questa parte di popolazione (es. problemi di salute, richieste di vestiario o di corredo scolastico, contributo per spese mediche, ecc.) sono i genitori, o chi ne fa le veci, a presentare la richiesta di aiuto.

Diversa è la situazione degli ultra sessantenni¹⁶ che, presenti in media il 10,88% registrano il valore più alto nel 2012 (12,5%) e quello più basso nel 2014 (9,68%) con una maggiore incidenza per quelli di età compresa tra 60-69 anni. Questi dati probabilmente segnalano il fatto che in linea generale la pensione oggi diventa sempre meno sufficiente per garantire uno stile di vita dignitoso, specie se si considera che nel

¹³ Ed esattamente il 17,72% nel 2010, il 15,07% nel 2012, il 14,71% nel 2013 ed infine il 18,33% nel 2014.

¹⁴ Gli stranieri sono per una buona percentuale soggetti in giovane età; basta pensare che tra le persone che si sono rivolte al Centro di Ascolto della Caritas di Agrigento per il 2010 i giovani under 30 sono stati il 40,78% (in valore assoluto, 34 su un totale di 76 immigrati), per il 2011 il 49,54% (in v.a. 55 su un totale di 111), per il 2012 il 37,22% (in v.a. 51 su un totale di 137), per il 2013 il 20,58% (in v.a. 38 su 136) e per il 2014 il 31,20% (in v.a. 44 su un totale di 141)

¹⁵ Dai dati dell'ultimo rapporto Istat (2014) emerge che dal 2008 al 2014 i matrimoni in Italia si sono ridotti di 39.475 unità e che è sempre più frequente rinviare l'età delle nozze: in media 34 anni per gli uomini e 31 per le donne. Con riferimento alla città di Agrigento dal 2010 al 2013 i matrimoni sono passati da 2.080 a 1.745 (Istat).

¹⁶ Nel 2012 mostrano segnali di peggioramento (12,5%) rispetto agli altri anni: nel 2010 costituivano il 10,22% e nel 2011 il 10,25%, nel 2013 l'11,73% e nel 2014 il 9,68%.

Meridione, spesso sono proprio gli anziani pensionati a sostenere figli e nipoti nel momento in cui perdono il lavoro e/o devono affrontare spese straordinarie.

Cittadinanza

In media il 69,43% delle persone incontrate in questi anni risulta essere di cittadinanza italiana. Mentre gli immigrati si attestano sulla media di 30,57%, con un picco più alto nel 2014.

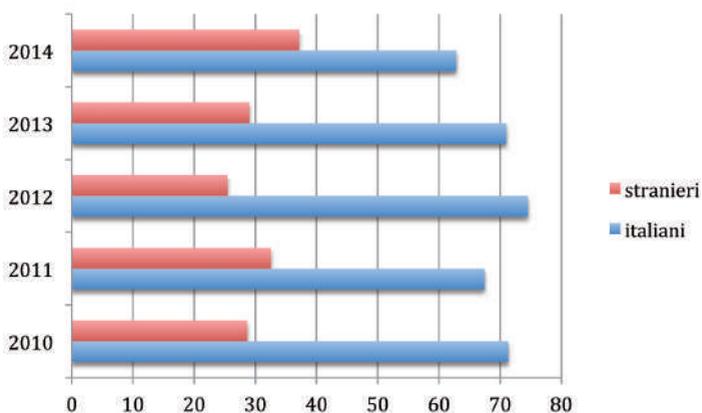


Figura 3. Distribuzione percentuale per cittadinanza

L'aumento di stranieri nel 2011 è stato molto probabilmente condizionato dagli effetti della cosiddetta "primavera araba", ossia l'ondata di proteste iniziate a fine 2010, che ha coinvolto numerosi paesi, tra i quali: Tunisia, Egitto, Libia, Algeria, Somalia, Sudan, Mauritania, Libia.

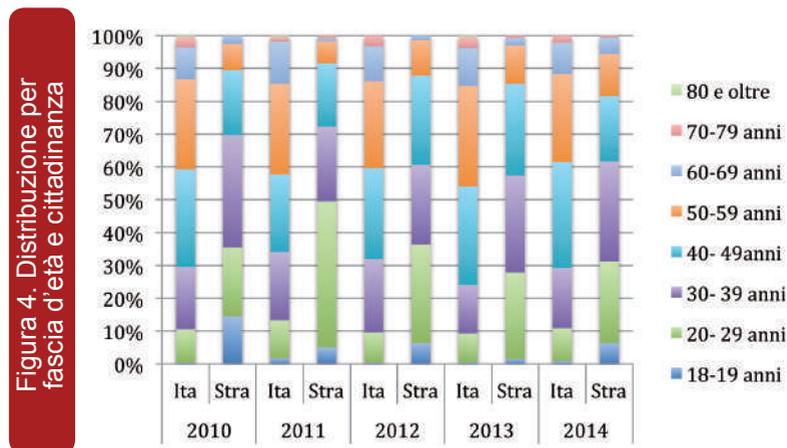
L'impennata della percentuale di stranieri nel 2014, invece, è conseguenza dell'operazione Mare Nostrum¹⁷ che ha contribuito all'aumento degli sbarchi dei profughi provenienti dall'Africa e dall'Asia medio-orientale sulle coste agrigentine¹⁸.

Le percentuali inerenti il numero degli stranieri, oltre che riflettere i dati

¹⁷ L'operazione Mare Nostrum è stata ufficialmente inaugurata il 17 ottobre 2013 (dalla Marina Militare, in collaborazione dell'Aeronautica Militare, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Capitaneria di Porto, e del personale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana nonché del Ministero dell'Interno) a seguito di alcuni tragici fatti di cronaca che avevano visto la morte di numerosi esseri umani a causa dell'affondamento di alcuni barconi di immigrati clandestini nei pressi di Lampedusa.

¹⁸ Cfr. CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS, *Dossier statistico immigrazione 2014. Rapporto UNAR. Sintesi. «Dalle discriminazioni ai diritti»*, <http://www.dossierimmigrazione.it/docs/news/file/2014_Scheda%20breve%20Dossier.pdf>, 2014.

diffusi dall'Istat¹⁹ a livello nazionale e regionale, confermano probabilmente l'inadeguatezza delle politiche vigenti in tema d'inclusione sociale e di accoglienza specie nel Sud Italia.



Tra i cittadini non italiani rientrano anche i gruppi nomadi, sebbene figurino in percentuale molto contenuta (1,51% per il 2010, 0,88% per il 2011, 0,18% per il 2012, 0% per il 2013 e 0,27% per il 2014).

Con la chiusura del campo nomadi ad Agrigento realizzata con l'intervento della Prefettura nel dicembre 2005, questa parte di popolazione è diventata stanziale accedendo ad abitazioni dei diversi comuni della provincia, tra cui Castrolibero, Porto Empedocle e Favara.

Allo stesso tempo, i gruppi nomadi rimasti in città si sono prevalentemente trasferiti in case in affitto nelle zone del centro storico e sono ormai integrati nel tessuto cittadino; essi in genere sono dediti alla raccolta di ferro e vivono del denaro raccolto chiedendo l'elemosina o girovagando per le strade come musicisti di strada.

Solo pochissimi i casi di famiglie che vivono in strutture fatiscenti o sotto i ponti in gruppi allargati, ma che per la loro caratteristica di nomadismo non intendono stabilirsi in loco, preferendo vivere per alcuni mesi in città per poi ritornare in patria e magari successivamente ritornare ad Agrigento.

In questi casi il lavoro di rete ha permesso alle parrocchie coinvolte di monitorare l'evoluzione del fenomeno e farsi prossimi per quanto con-

¹⁹ Dalle indagini Istat pubblicate nel 2014, emerge che solo il 14,56% della popolazione straniera risiede nelle regioni meridionali, il 25,39% al Centro e il 60,05% al Nord.

sentito.

Per quel che riguarda l'età degli stranieri le percentuali maggiori si registrano in corrispondenza delle classi di età giovani e adulte.

Dall'aggregazione della seconda e terza fascia di età appare evidente che più della metà della popolazione straniera (mediamente il 57,58%) abbia un'età compresa tra i 20 ed i 39 anni.

Altra considerazione va fatta per gli over 60 degli immigrati che mostrano percentuali marginali limitatamente alla classe 60-79 anni, mentre sono assenti i valori per la fascia oltre 80 anni. Tali percentuali dimostrano che gli stranieri del Cda in genere sono di giovane età, in quanto appartenenti alle prime e/o alle seconde generazioni.

Dall'incrocio tra le variabili cittadinanza e genere, si nota che mentre sono le donne italiane quelle che si rivolgono maggiormente al Centro di ascolto – a parte il 2010 quando appare maggiore la presenza di uomini (51,37%) – la percentuale di uomini stranieri è notevolmente elevata.

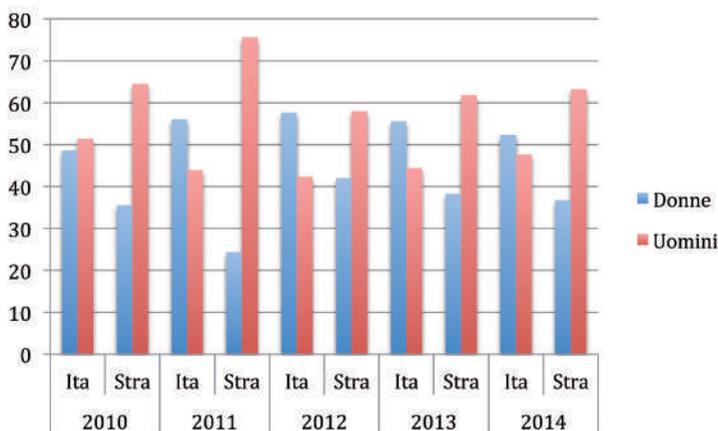
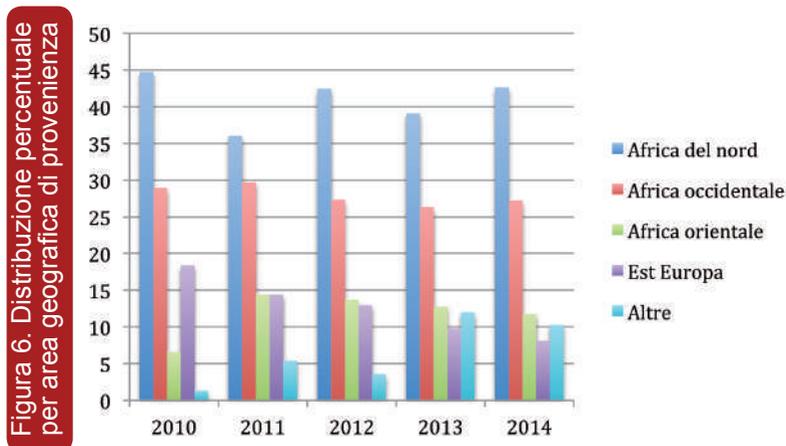


Figura 5. Distribuzione percentuale per genere e cittadinanza

Le ragioni di questa prevalenza, oltre che essere attribuibili alle ragioni politiche prima illustrate, sono spesso di tipo culturale e riconducibili al fatto che in Italia giungono prevalentemente uomini in cerca di lavoro; del resto, è noto come in molti Paesi arabi, specie in quelli dell'area del Maghreb, sia l'uomo a svolgere gran parte delle attività lavorative fuori casa ed a decidere di migrare alla ricerca di un'occupazione più remunerata, per poi inviare le rimesse in patria o a prospettare il ricongiungimento di moglie e figli nel Paese ospite. All'opposto, nei Paesi dell'Est è la donna ad essere protagonista della scelta migratoria ed è parte attiva

nel mercato del lavoro. Sono spesso donne partite per prime, da sole e principalmente impegnate nei *subsidiary works*, ossia lavori non qualificati e riguardanti la sfera dei servizi di cura alla persona e dei servizi in generale (badante, colf, ecc).



In riferimento agli stranieri e per gli anni considerati, emerge che i soggetti che hanno figli minorenni e/o adulti rimasti in patria costituiscono una percentuale molto marginale. In media il 93% degli immigrati dichiara, infatti, di non avere figli in patria, mentre una percentuale molto ridotta del campione dice di aver lasciato figli di minore età nel paese di origine, da un minimo di 1 ad un massimo di 4. Tale dato conferma la configurazione prevalente dell'esperienza migratoria nella città di Agrigento che tende ad essere sempre più a dimensione familiare e ormai lontana dal modello vigente negli anni Settanta e Ottanta quando a prevalere erano le famiglie transnazionali. Si trattava di nuclei tipici delle comunità marocchine e tunisine, dove figli e mogli rimanevano nel paese di origine e l'obiettivo del capofamiglia era lavorare nel paese ospite per inviare le rimesse e garantire loro condizioni di vita migliori. La diminuzione di questa forma di immigrazione può anche essere letta come frutto dell'evoluzione del ruolo della donna, sempre più protagonista della scelta migratoria (come nel caso delle donne dell'Est Europa) e delle difficoltà che a causa della crisi economica rendono necessario il suo contributo nel paese ospite (anche in culture come quelle del nord Africa).

In relazione ai Paesi di provenienza²⁰ si nota che aggregando le na-

²⁰ Cfr. Tabella in Appendice

zioni per macro aree geografiche la quota più cospicua sia originaria del continente africano, con una maggiore incidenza delle nazionalità dell'area del Maghreb e a seguire dell'area occidentale, per gran parte da Ghana, Nigeria e Senegal. Gli stranieri dell'Est Europa sono costituiti prevalentemente da soggetti di nazionalità romena.

Nel 2013 tra la popolazione del Cda della Caritas di Agrigento sono comparsi per la prima volta individui provenienti da Argentina, Messico, Inghilterra ed Algeria.

Durante il 2014, rispetto agli anni precedenti, compaiono nuovi Paesi di provenienza: Bolivia, Francia, Germania, Isole Mauritius e Repubblica Ceca.

In generale, va sottolineato che le graduatorie delle nazionalità emerse corrispondono solo in parte a quelle relative all'immigrazione nella città di Agrigento che secondo le stime Istat²¹ vede al primo posto il Marocco, seguito da Senegal, Romania, Tunisia, Cina, Eritrea e Albania; le altre provenienze sono più esigue. Le percentuali riscontrate dai dati del Cda, sebbene risentano della maggiore presenza territoriale di alcune nazionalità, rappresentano solo quelle persone che manifestano delle forme di disagio e che scelgono di chiedere aiuto ai servizi della Caritas. È opportuno evidenziare che per individui di altre nazionalità invece la scelta di non rivolgersi al Cda è spesso di tipo culturale; è il caso della Cina, per esempio, che nonostante figuri tra le prime cinque nazionalità presenti ad Agrigento, è totalmente assente all'interno della "popolazione Caritas" qui considerata.

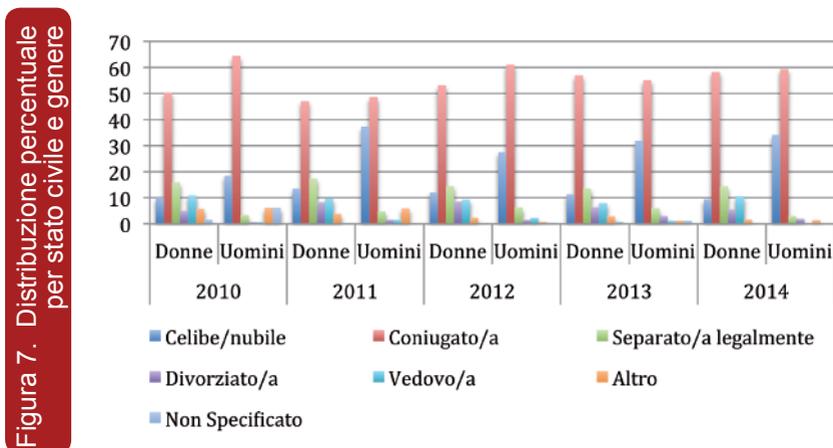
Stato civile

Per i dati relativi allo stato civile le situazioni maggiormente ricorrenti sono quelle dei coniugati, che rappresentano il 55,46% della popolazione Caritas nel quinquennio (53,18% per le donne e 57,73% per gli uomini).

Seguono i celibi/nubili al 20,60% (i celibi sono il 29,88% le nubili l'11,31%). Tale dato può essere spiegato con due chiavi di lettura. Le famiglie di origine, soprattutto nei casi di nuclei italiani, sono sempre meno nelle condizioni di garantire stabilità economica ai figli adulti privi di occupazione e/o che non possono costituire una propria famiglia; per tale ragione anche queste categorie di soggetti sono maggiormente portate a chiedere aiuto al Cda. Allo stesso tempo tali dati concordano con l'in-

²¹ Cfr. ISTAT, *L'Italia del Censimento. Struttura demografica e processo di rilevazione*. Sicilia, Roma, 2011, pp. 15-16.

cremento della popolazione straniera appartenente a questa categoria.



Alcune variazioni si registrano in corrispondenza dei separati, divorziati e vedovi che, nell'insieme registrano una media nel periodo del 19,67%, con la differenza che, se si incrociano questi dati con quelli del genere, sono maggiormente presenti le donne (31,67%) rispetto agli uomini (7,68%).

A questo proposito i dati Istat²² dimostrano che dopo l'interruzione del matrimonio aumenta il rischio di povertà, con una maggiore incidenza per le donne: sono proprio queste ultime a subire un peggioramento delle condizioni economiche e tali difficoltà aumentano in presenza di figli a carico, mancanza di un'occupazione e quando l'ex-coniuge non garantisce l'assegno di mantenimento. Sempre secondo l'Istat, il 24% delle donne separate, divorziate o riconiugate in famiglie è a rischio di povertà, mentre gli uomini nelle stesse condizioni sono solo il 15,3%: sono le donne che a seguito della rottura del legame coniugale ricoprono prevalentemente il ruolo di genitore solo (35,8% contro il 7,3% degli uomini), mentre tra gli uomini prevalgono i soggetti che vivono da soli (43%, contro 25,4%) e quelli che formano una nuova unione (32% contro 23,3%).

I separati, i vedovi ed i divorziati, sono aumentati notevolmente dal 2010 al 2012, per poi essere presenti in minor numero nel 2013 e nel 2014. Ne consegue che, sebbene in misura minore rispetto alle donne, anche tra gli uomini che chiedono aiuto al Cda aumentano i soggetti appartenenti agli stati civili deboli: si tratta spesso di padri che, costretti a

²² Cfr. ISTAT, *La povertà in Italia*, Roma, 2013, p. 11.

mantenere ex mogli e figli, finiscono per non avere più risorse sufficienti per sopravvivere o per affrontare situazioni di carattere straordinario.

La categoria “altro” comprende le coppie di fatto non previste nella scheda di rilevazione del Cda e tutte quelle situazioni non contemplate nelle cinque categorie elencate; mentre i casi “Non Specificato” sono rappresentati dai dati mancanti.

Dall’incrocio tra stato civile e cittadinanza si evidenzia che in tutto il quinquennio analizzato prevale la categoria dei coniugati sia per gli italiani che per gli stranieri, ad eccezione del 2011, quando tra gli stranieri predomina la categoria dei celibi/nubili (47,75%).

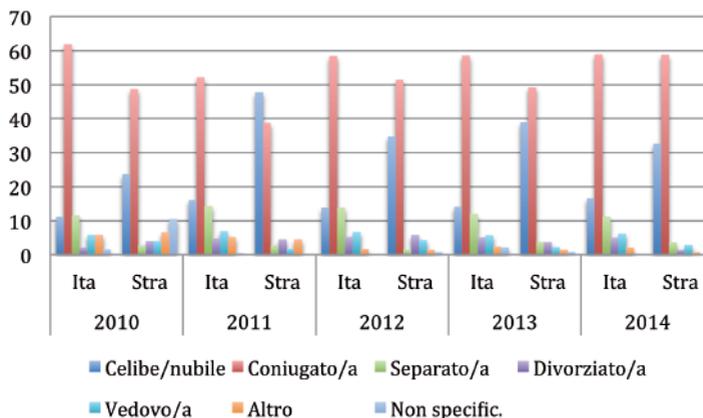


Figura 8. Distribuzione percentuale per stato civile e cittadinanza

In generale va sottolineato che forti differenze tra italiani e stranieri si riscontrano in presenza di stati civili “deboli” ossia separati/divorziati/vedovi. Se per gli italiani i valori aggregati di queste tre tipologie di stato civile sono il 23,33%, diversamente per gli stranieri le stesse categorie aggregate mostrano valori più contenuti, pari al 9,70%.

Questa bassa percentuale può essere ricondotta a ragioni di natura culturale e religiosa. La religione islamica accetta la poligamia e, sebbene ammetta l’ipotesi di scioglimento del matrimonio, impone condizioni molto restrittive che non ne consentono una pratica agevole. Inoltre la stessa religione, sempre in materia di separazione/divorzio, prevede forti differenziazioni tra i due generi e se da un lato è più rigida verso le donne, dall’altro tende a scoraggiare tale scelta anche tra gli uomini²³.

²³ Dice infatti il Corano “O Profeta, quando ripudiate le vostre donne, ripudiatele allo scadere del termine prescritto [...] Temete Allah vostro Signore e non scacciatele dalle loro case, ed esse non se ne vadano, a meno che non abbiano commesso una provata indecenza. Ecco i termini di Allah. Chi oltrepassa i termini di Allah, danneggia se stesso. Tu non sai: forse in

La presenza più che raddoppiata di celibi tra la popolazione straniera (35,56%) rispetto a quella italiana (14,35%), oltre che concordare con i valori relativi all'età media emersi, è rappresentativa del fenomeno generale dell'immigrazione non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo. Essa, infatti, mostra che malgrado la scelta migratoria coinvolga il più delle volte giovani istruiti²⁴, capaci e in cerca di un'occupazione, essi hanno difficoltà a trovare un impiego e in genere sono costretti a svolgere lavori poco qualificati. Si tratta di incarichi occasionali, svolti senza alcun contratto e sottopagati che non consentono loro di avere una stabilità economica ma, al contrario, li espongono fortemente al rischio di povertà. A questo proposito è da rilevare la difficoltà del riconoscimento del titolo di studio conseguito in patria con i parametri europei, pertanto spesso chi è in possesso di una laurea del paese di origine è costretto ad accedere alla scuola italiana per conseguire la licenza elementare e media e poi, in casi rari, accedere ai gradi di studio superiore.

Livello d'istruzione

L'analisi dei titoli di studio mostra una forte limitazione rappresentata dalla percentuale non indifferente di dati mancanti, registrati nella categoria "Non Specificato" (media del 29,90%). L'entità di tali percentuali può essere riconducibile in primo luogo alla strutturazione del sistema *ChurchNet*, e alle relative modalità di compilazione della scheda di primo contatto. Tale software, infatti, rispetto al titolo di studio fa riferimento alla classificazione di matrice europea, cosa che rende complesso per l'operatore classificare i titoli di studio non europei, mentre non considera informazioni come per esempio il numero complessivo degli anni di studio, che potrebbe essere un criterio valido anche nel caso delle persone non comunitarie.

In secondo luogo, le percentuali elevate di dati mancanti sono connesse al fatto che l'informazione sul titolo di studio, in genere, viene registrata solo quando indirettamente emerge dal colloquio e per queste ragioni non è affatto raro che venga tralasciata dalle persone e dagli operatori perché considerata marginale rispetto ad altre variabili come per esempio quelle relative a bisogni impellenti (es. trovare un lavoro

questo periodo Allah farà succedere qualcosa. (Corano LXV,1 in HAMZA ROBERTO PICCARDO (cura e traduzione), *Il Corano*, Newton Compton editori s.r.l., Roma 2006, p. 494).

²⁴ Secondo i dati Istat del 2013 i titoli di studio degli stranieri residenti in Italia, di età compresa tra i 15 e 64 anni, non differiscono molto da quelli popolazione italiana. Il 49,9% degli stranieri ha conseguito in Italia la licenza media, il 40,9% il diploma di scuola superiore e il 9,2% la laurea.

o una casa)²⁵; inoltre nel caso di immigrati, malgrado spesso siano in possesso di titoli di studio superiori, il dato non viene fornito per la consapevolezza degli stessi circa le difficoltà esistenti in Italia per ottenere il riconoscimento di tali titoli²⁶.

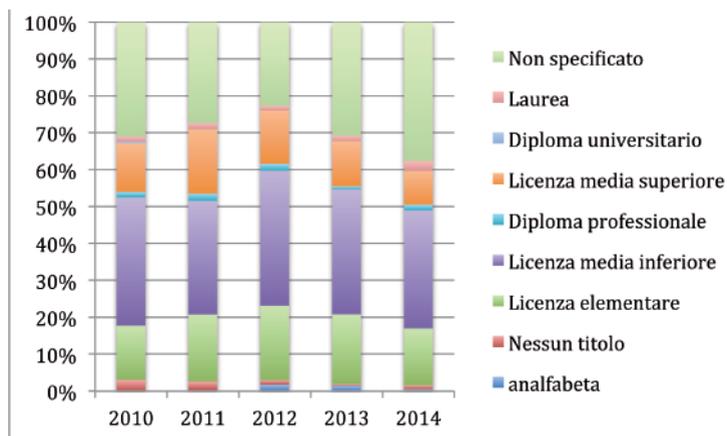


Figura 9. Distribuzione per grado di istruzione

In generale, l'analisi del titolo di studio evidenzia la presenza di una percentuale significativa di titoli medio-bassi. I soggetti in possesso di titoli di studio superiori si attestano al 14,95%.

Nello specifico il livello di istruzione maggiormente diffuso è la licenza media inferiore (33,97%), segue la licenza elementare, la licenza media superiore, il diploma professionale e la laurea. In media tra il 2010 e il 2014 l'1,54% non ha conseguito alcun titolo di studio²⁷, mentre lo 0,83% è analfabeta.

I titoli di studio superiori registrano in genere percentuali marginali; in particolare mentre il diploma professionale è più riscontrato tra gli uomini, al contrario i valori aggregati della laurea e della licenza media supe-

²⁵ La scheda di primo contatto, dove è riportata l'informazione sul titolo di studio, in genere non viene compilata come se si trattasse di un'indagine sociale finalizzata alla raccolta dei dati, dal momento che ciò non è ritenuto consono all'etica ed alle finalità del Cda.

²⁶ Nel 2010 i dati "Non Specificati" per gli stranieri sono stati il 55,26% (in valore assoluto 42 su un totale di 76), nel 2011 il 49,55% (in v.a. 55 su 111), nel 2012 il 53,62% (in v.a. 74 su 138), nel 2013 il 66,92% (in v.a. 89 su 133) ed infine nel 2014 il 72,06% (in v.a. 98 su 136). Per il campione italiano invece tali percentuali si attestano rispettivamente al 21,16%, 14,78%, 12,13%, 15,36% e 16,88%. L'elevata presenza di dati mancanti per il titolo di studio tra la popolazione straniera spiega la ragione per cui non è stato ritenuto opportuno incrociare le variabili "cittadinanza" e "livello di istruzione".

²⁷ Si tratta di soggetti che hanno raggiunto la seconda/terza/quarta elementare e che pertanto non hanno completato il ciclo di studi primario; tra questi rientrano anche alcuni immigrati.

riore evidenziano valori maggiori tra le donne, sebbene questi ultimi siano nettamente superiori nell'anno 2011 rispetto al 2010, ma tendano poi a decrescere di anno in anno (16,81% nel 2010, 20% nel 2011, 16,90% nel 2012, 15,45% nel 2013 e 12,57% nel 2014).

Caratteristiche delle strutture familiari

Le dimensioni e la composizione delle famiglie sono indubbiamente fattori che più di altri si rivelano determinanti nell'esposizione al rischio di povertà²⁸.

Emerge che in media il 26,99% della popolazione presa in esame vive da sola; tuttavia confrontando tali valori con quelli relativi alla variabile "nucleo di convivenza" si evidenzia una notevole discordanza, in quanto in media la percentuale è del 14,3%²⁹.

Si rileva che tra le famiglie in difficoltà rientrano anche i nuclei familiari piccoli che fino a qualche anno fa sembravano preservati dalle dinamiche di povertà. Le percentuali aggregate delle famiglie composte da 2, 3 e 4 componenti rappresentano il 53,87% della popolazione di riferimento (solo nel 2011 si registra il valore più basso del 45,75%, mentre nel 2014 il 49,74%).

Le condizioni di difficoltà sono diffuse anche tra le famiglie di ampiezza superiore: per i nuclei di 5, 6 e 7 componenti, si registra un incremento massimo nel 2012, quando raggiunge il 25,4%, rispetto alla media del 18,23%.

Incrociando i dati relativi all'ampiezza del nucleo familiare ed allo stato civile si nota come le situazioni di povertà, che un tempo riguardavano prevalentemente i nuclei familiari numerosi, oggi non risparmiano neppure quelli più piccoli³⁰.

Per tutte le annualità considerate, all'interno della categoria celibi/nu-

²⁸ È confermato come quello che un tempo era garanzia di stabilità e supporto alla famiglia ossia la presenza dei figli, specie nei contesti rurali e agricoli, oggi sia un'importante fonte di fragilità economica. A riguardo gli studi condotti dall'Istat nel 2013 dimostrano che tra le famiglie ad elevato rischio di povertà relativa sono comprese: quelle più numerose con almeno cinque componenti e il rischio cresce all'aumentare dei soggetti minori a carico; le coppie con almeno tre figli; le famiglie in cui il capofamiglia ha un'età superiore ai 65 anni; le famiglie con capofamiglia o con due o più componenti in cerca di occupazione.

²⁹ Tali incongruenze fanno ipotizzare che, nella fase di registrazione/aggiornamento delle schede del portale *ChurchNet*, trattandosi di campi aperti gli operatori, che si sono occupati dell'inserimento dei dati, non abbiano specificato il numero complessivo dei componenti del nucleo e pertanto sia rimasta la modalità preimpostata ossia "0", anche per i casi di famiglie costituite da più persone.

³⁰ Secondo l'Istat (2013) il rischio di povertà è più alto per le famiglie numerose (39,5%) o monoreddito (48,3%), aumenti non indifferenti tra il 2011 e il 2012, si registrano tra gli anziani soli (dal 34,8% al 38,0%) e i monogenitori (dal 39,4% al 41,7%).

bili, il 60,99% dei nuclei è composto da chi vive da solo³¹.

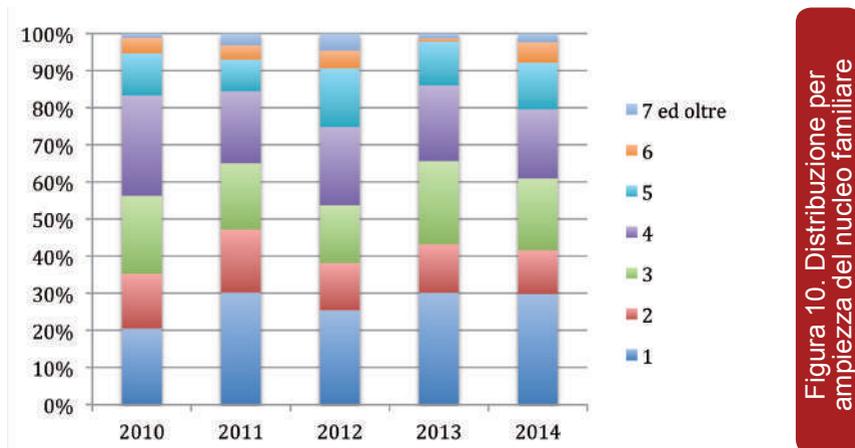


Figura 10. Distribuzione per ampiezza del nucleo familiare

Diversamente tra i coniugati sono il 45,68% i nuclei che contano 4-5 componenti³²; in genere sono famiglie composte da genitori e figli in situazioni economiche critiche per perdita del lavoro, incapacità di gestire adeguatamente il reddito, ecc.

Sempre nella categoria dei coniugati il 3,45% sono nuclei la cui ampiezza varia da un minimo di 6 ad un massimo di 13 componenti³³: si tratta di famiglie plurinucleari con situazioni multiproblematiche, come per esempio figli che a causa della perdita del lavoro non sono più nelle condizioni di affrontare le spese relative al mantenimento della casa, oppure donne che a seguito della separazione tornano presso la famiglia di origine perché non hanno la possibilità di far fronte alle esigenze ordinarie e straordinarie, ecc.

Aggregando le categorie dei separati e dei divorziati si evince che una forte maggioranza (in media l'80,35%) è rappresentata da famiglie che variano fino ad un massimo di 3 componenti. In genere sono nuclei monogenitoriali che dopo la separazione/divorzio restano con figli a carico e in circostanze economiche critiche, aggravate dalla presenza dei figli spesso in età scolare o comunque privi di un impiego, e dunque incapaci

³¹ Precisamente il 48,72% per il 2010, il 68,89% per il 2011, il 60% per il 2012, il 74,74% per il 2013 e il 52,58% per il 2014.

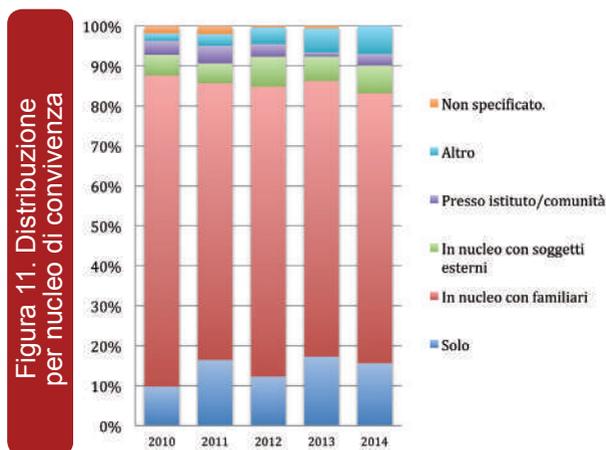
³² I dati aggregati per queste due ampiezze attestano: nel 2010 il 49,35%, nel 2011 il 46,01%, nel 2012 il 49,19%, nel 2013 il 46,33% e nel 2014 il 37,50%.

³³ Il 2,60% nel 2010, il 4,29% nel 2011, il 5,83% nel 2012, il 2,32% nel 2013 ed infine il 2,23% nel 2014.

di provvedere al proprio mantenimento.

Infine la categoria dei vedovi è caratterizzata da chi vive insieme ad uno o massimo due familiari (82,27%), solitamente uno o due figli economicamente non autonomi e pertanto con difficoltà il più delle volte di natura economica.

Per quel che concerne il nucleo di convivenza, la maggioranza della popolazione Caritas, compatibilmente con l'elevata percentuale di persone coniugate, vive all'interno di nuclei composti da propri familiari o parenti.



L'accesso al Cda di persone che vivono in nucleo con familiari evidenzia che, mentre un tempo la famiglia si distingueva per le sue capacità redistributive e di protezione, oggi tali caratteristiche vengono meno: la famiglia cambia la sua strutturazione, è sempre più esposta al rischio di povertà e tale rischio è maggiore quando al suo interno sono presenti figli minorenni o figli adulti senza occupazione.

Altro elemento rilevato è che, come già accennato, il numero di persone che, direttamente o indirettamente, richiedono aiuto al Cda è molto più elevato di quello degli accessi, riservati ai soli titolari delle schede di primo contatto.

Sempre con riferimento al nucleo di convivenza, confrontando i dati 2010-2014, si evidenziano nuovi segnali di fragilità sociale: aumentano le famiglie monoparentali (nel 2013 si registra un picco del 15,70%) e quelle che vivono con persone esterne alla famiglia (nel 2012 raggiungono il 7,52%), mentre un lieve calo si registra per chi vive con i familiari

(dal 68,87% del 2010 al 67,8% del 2014).

Se la lettura di questi dati tiene conto dell'aumento dei valori relativi alle situazioni di separazioni/divorzi/vedovanze si può ipotizzare come la rottura - anche naturale, nel caso dei vedovi - dei legami familiari sia causa di una maggiore debolezza, spesso non solo economica, tale da costringere una quota sempre maggiore di soggetti a chiedere aiuto e ricorrere a servizi come quelli offerti dal Cda della Caritas.

Incrociando i dati relativi al nucleo di convivenza con quelli del genere emerge che in entrambi i sessi prevale chi vive con familiari o parenti (in media l'82,97% delle donne e il 60,52% degli uomini).

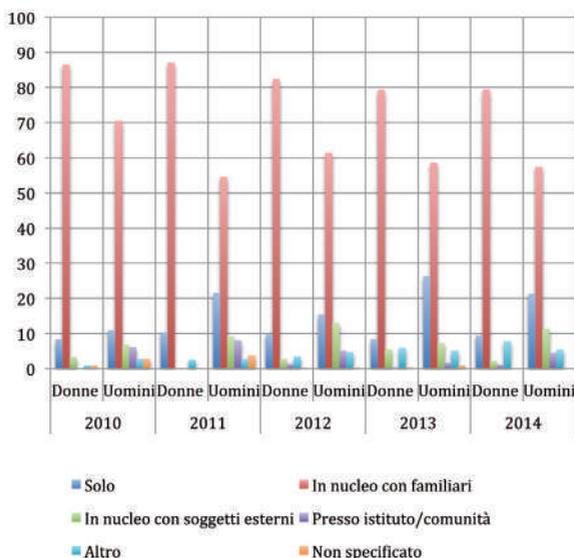


Figura 12. Distribuzione percentuale per nucleo di convivenza e genere

Seguono poi coloro che vivono da soli, che rappresentano in media il 9,25% delle donne e il 19,1% degli uomini.

Cresce invece nel corso del quinquennio il valore attribuito ad "Altro" che raggiunge nel 2014 il valore di 7,78% per le donne e il 5,45% per gli uomini.

Per coloro che vivono in istituto/comunità si riscontrano valori ancora più bassi (0,58%), soprattutto per le donne. Le poche incontrate, dal 2012 in poi, sono dovute sia ad un progetto di Caritas Diocesana, in partnership con altri enti, sull'accoglienza delle donne vittime di violenza, sia a donne straniere inserite in percorsi specifici (rivolti alle donne

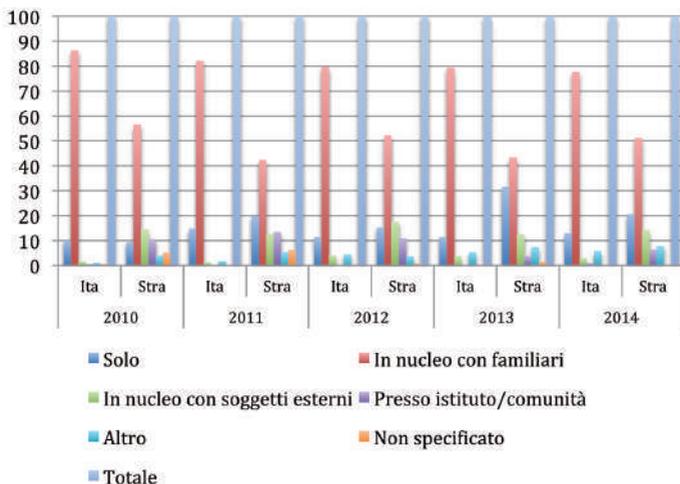
vittime della tratta), che essendo prossime alla conclusione di quest'ultimi si rivolgono al Cda per chiedere un lavoro, ricevere aiuto per trovare un'abitazione, ecc.

Per gli uomini invece il valore medio è di 5,11% e i due picchi maggiori si riscontrano nel 2010 e 2011. In quegli anni di inizio dei servizi della Caritas, molti ospiti di comunità di accoglienza si rivolgevano al Cda per consulenze burocratiche, preferendo spesso avere un secondo parere rispetto ai tempi o alle problematiche presentati loro dagli enti ospitanti. Una maggiore collaborazione con questi enti, anche in virtù del fatto che le convenzioni firmate con lo Stato, prevedessero questo genere di servizio, hanno fatto in modo che i numeri calassero col passare degli anni.

Degno di nota è anche il valore di chi vive con persone esterne al proprio nucleo familiare, soprattutto uomini (il 9,55% rispetto al 2,76% delle donne). Per lo più si tratta di stranieri che, giunti in città con gli sbarchi, decidono di rimanere nella speranza di trovare un'occupazione stabile. Non potendosi permettere il costo di una casa in affitto e non avendo parenti, condividono stanze in case spesso fatiscenti in modo da dividere il prezzo dell'affitto irregolare.

Altri risultati significativi emergono dall'incrocio tra i dati relativi al nucleo di convivenza con quelli della cittadinanza.

Figura 13. Distribuzione per nucleo di convivenza, e cittadinanza



Dal 2010 al 2014, in media più dell'80% degli italiani vive in nucleo con i propri familiari/parenti, seguono quelli che vivono da soli e quelli con soggetti esterni alla propria famiglia. Tuttavia rispetto alle percen-

tuali si osserva che nel corso del quinquennio diminuiscono gli italiani che vivono in famiglia (-8,60%), mentre aumentano quelli che vivono da soli, i quali raggiungono il valore massimo del 14,78% nel 2011 e quelli che vivono con soggetti esterni che raggiungono i valori più alti nel 2012, quando si attestano al 3,96%.

Per gli immigrati si registra un trend differente rispetto agli italiani. Dal 2010 al 2014 quelli che vivono con propri familiari registrano una percentuale media del 49,10% con la punta più alta nel 2010 (56,58%) e quella più bassa nel 2011 (42,34%). I numeri si invertono invece per chi vive da solo, se nel 2010 sono il 9,21%, questo dato si duplica l'anno successivo (19,82%) per poi triplicarsi nel 2013. (31,62%)

Per le altre categorie emergono alcune variazioni: nel 2012 si registra il valore più alto (17,39%) degli stranieri che vivono con persone esterne al proprio nucleo familiare, in considerazione della media degli anni presi in esame che si attesta al 14,23%. Tale tendenza trova spiegazione con l'elevata presenza di giovani immigrati registrata proprio in questo anno. In genere l'immigrato preferisce vivere con i propri connazionali.

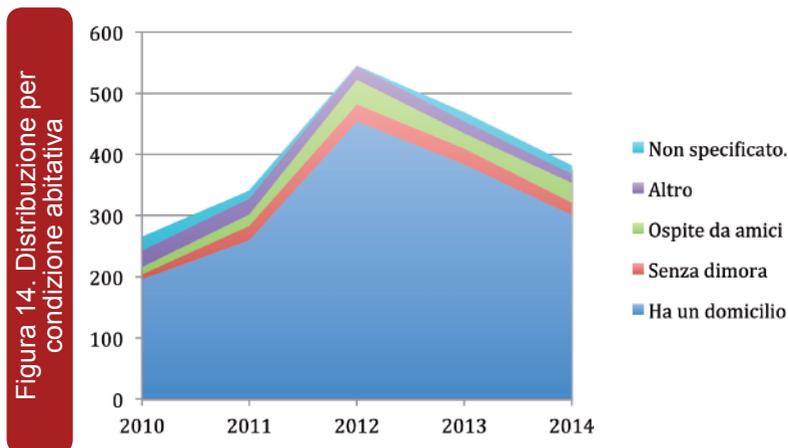
Altra soluzione abitativa prevalentemente diffusa è la residenza "presso istituto/comunità": solitamente si tratta di strutture di seconda accoglienza che accolgono soggetti inseriti nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR)³⁴. Per chi vive in istituto/comunità si registra un netto calo: negli ultimi due anni ciò è dovuto, oltre alla chiusura della Casa di Accoglienza "mons. Fasola", anche al lavoro di rete attivato con le strutture di accoglienza (SPRAR, Comunità per MSNA).

Rispetto alla condizione abitativa è opportuno precisare una criticità riguardante il database in questione. Infatti, mentre nella fase di rilevamento dei dati, ossia la compilazione della scheda di primo contatto e la successiva registrazione all'interno della piattaforma *ChurchNet*, sono previste informazioni più dettagliate che differenziano chi abita in affitto da pubblico, da chi in affitto privato e con alloggio in comodato d'uso, queste tre ipotesi non vengono distinte all'interno del *MasterFile*³⁵ estrat-

³⁴ Lo SPRAR, coordinato dal Servizio Centrale e gestito dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), è una rete di comuni, province e organizzazioni no-profit che accedono al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo e realizzano progetti di accoglienza integrata. Tali progetti, oltre al vitto ed all'alloggio prevedono anche la costruzione di percorsi individualizzati che comprendono altre misure quali informazione, accompagnamento, assistenza ed inserimento socio-economico. A Gennaio 2015 nella provincia di Agrigento sono attivi Progetti in 22 Comuni per un totale di 1.162 posti, di cui 62 riservati a minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo (MSNARA) e 16 per persone vulnerabili affette da disagio mentale o disabilità.

³⁵ È il foglio di calcolo con il quale vengono esportati i dati senza riferimento esplicito alle persone inserite nel database *ChurchNet*, e che permettono un'analisi dettagliata in fun-

to dal software, bensì inglobate nella categoria “ha un domicilio”. Tale aspetto comporta indubbiamente la perdita di importanti dati anche per comprendere meglio le difficoltà delle famiglie.



Dall’analisi dei dati si evince quindi che in media il 78,84% delle famiglie dispone di una dimora, il valore del 2010 cresce fino a raggiungere il valore più alto nel 2012 e poi decrescere fino a raggiungere la media del periodo. Ciò dimostra che, nonostante si disponga di una casa, essa oggi costituisca un fattore ad alto potenziale di accrescimento di povertà: il mutuo, l’affitto, le utenze da pagare infatti diventano sempre più insostenibili, specie per quelle famiglie che subiscono la riduzione, se non l’azzeramento, delle proprie entrate economiche a causa della perdita del lavoro di uno o più membri o della diminuzione delle ore lavorative.

È in crescita anche il numero di chi non può permettersi una casa: dal 2010 al 2014 la percentuale di chi dichiara di non disporre di una dimora stabile passa dal 3,02% del 2010 al 5,24% del 2014 e raggiunge il valore massimo del 6,74% nel corso del 2011. Allo stesso modo il numero di coloro che sono ospitati da amici registra un aumento progressivo nel quinquennio analizzato (dal 4,53% del 2010 al 8,64% del 2014).

La lettura incrociata dei dati relativi alle variabili “condizione abitativa” e “cittadinanza” evidenzia che, sebbene in misure differenti, la maggior parte (l’84,96%) degli italiani e (il 62,76%) degli stranieri possiede un domicilio. **Le problematiche della dimora riguardano in maggioranza**

zione delle caratteristiche anagrafiche, dei bisogni/ricieste/interventi del nucleo familiare distinti con codici appropriati.

gli stranieri.

Per il soggetto straniero la ricerca di un'abitazione dignitosa con un contratto registrato regolarmente non è semplice e non sempre è economicamente sostenibile la possibilità di disporre a causa delle spese ad essa connesse. Ne consegue che non mancano i soggetti che preferiscono vivere in alloggi precari o in sistemazioni di fortuna³⁶. Inoltre tra gli stranieri senza dimora prevalgono giovani soli che hanno completato le esperienze di accoglienza presso strutture specializzate (esempio le comunità per MSNA) oppure che sono di ritorno da spostamenti all'interno dei Paesi europei.

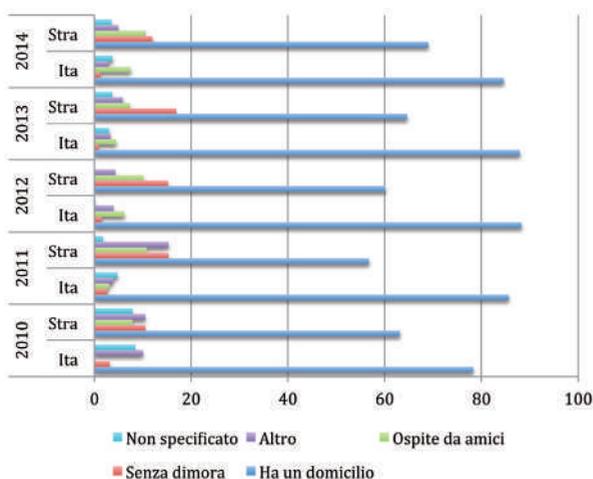


Figura 15. Distribuzione percentuale per condizione abitativa e cittadinanza

Analizzando il gruppo degli italiani emerge come nel 2010 il 78,31% possieda un domicilio, con leggeri aumenti e decrementi, fino a raggiungere l'83,54% nel 2014. Tuttavia si registra una nota di peggioramento per la categoria "ospite da amici": mentre nel 2010 non erano presenti soggetti appartenenti a questa classe, nel 2014 essi raggiungono il picco massimo con un valore del 7,50%.

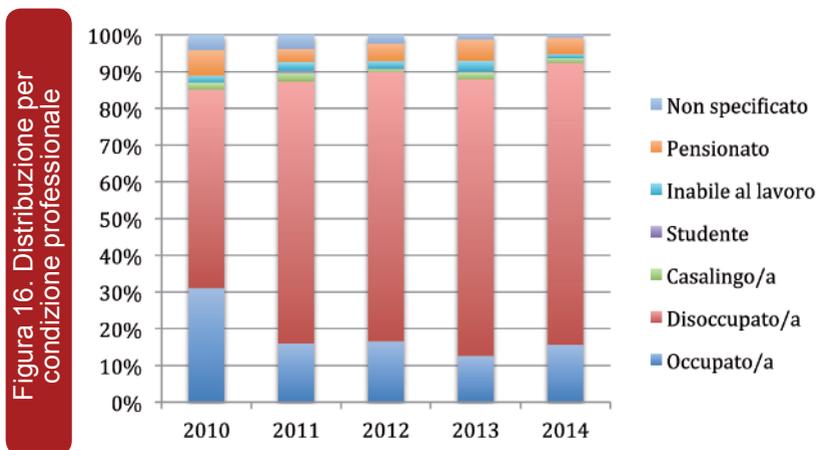
Condizione professionale

L'analisi generale sulla condizione professionale evidenzia che lo status più diffuso tra le persone che si sono rivolte al Cda è quello di disoc-

³⁶ Cfr. ROBERTA TERESA DI ROSA, "Abitare, lavorare, vivere: l'intreccio esistenziale della precarietà migrante", in MARIO GRASSO (a cura di), *Migranti tra flessibilità e possibilità*, Roma, Carocci, 2008.

cupati (70,16%), seguono gli occupati (18,33%), i pensionati (5,09%), gli inabili parzialmente/totalmente al lavoro (2,07%) ed i casalinghi (1,65%).

Dal 2010 al 2014 emerge un generale peggioramento della condizione professionale del campione Caritas: da un lato aumentano del 22,82% i disoccupati e dall'altro gli occupati si riducono complessivamente del 15,50%. Quest'ultimo dato è indicativo dell'esistenza sempre più numerosa dei cosiddetti "working poor", ossia soggetti che pur possedendo un'occupazione presentano difficoltà tali da fare ricorso ai servizi del Cda, dimostrando che oggi il lavoro, per le sue condizioni diffuse di precarietà e per l'inadeguatezza dei salari rispetto ai costi attuali della vita, non rappresenta più una garanzia per la riduzione delle condizioni di povertà.



L'incremento della popolazione disoccupata, invece, può essere spiegata con l'inasprirsi della situazione di crisi che ha interessato anche numerose aziende del Meridione, comprese quelle della provincia agrigentina. Le persone prive di un'occupazione sono quelle maggiormente esposte al rischio di incorrere in problemi economici e quindi di precipitare in condizioni di povertà.

Un aspetto non secondario, riscontrabile dalle storie delle persone che si sono rivolte al Cda, è che per le cosiddette "famiglie abituali" (che regolarmente chiedono aiuto) la mancanza di un'occupazione è, spesso, solo la punta dell'iceberg di una serie di disagi di varia natura (difficoltà relazionali, familiari, giudiziarie, ecc). Per queste persone, inoltre, la mancanza di lavoro diviene un alibi per celare, spesso inconsciamente,

le complessità delle reali situazioni vissute. Molte volte, infatti, è difficile capire se la mancanza di lavoro sia causa o effetto della condizione di povertà: si innesca una sorta di circolo vizioso dove le precarie condizioni economiche e sociali della persona agiscono da ostacolo a trovare e mantenere un lavoro nel tempo.

Per quanto concerne i dati relativi all'occupazione va detto che essi, poiché sono frutto di autodichiarazione dell'utente, includono anche una quota di lavoro nero ed irregolare. Nelle schede del Cda infatti non è chiesto di specificare se l'occupazione dichiarata sia regolare o meno. Sono molto diffuse le condizioni lavorative irregolari, con forti accentuazioni nel caso di immigrati che vivono situazioni spesso paradossali: raramente vengono assunti con regolare contratto di lavoro e difficilmente sono supportati nello svolgimento delle pratiche necessarie.

Svolgono lavori disparati come badante, colf, muratore, venditore ambulante, ecc.; tali mestieri, peraltro, non sono percepiti come attività irregolari, bensì come professioni comuni di tipo legale al punto che le stesse richieste di lavoro presentate non fanno riferimento a tale distinzione. Dall'altro lato non mancano gli immigrati che, per motivi connessi all'ottenimento del permesso di soggiorno, risultano formalmente in possesso di un'occupazione, ma in realtà non percepiscono nessuna remunerazione e non è affatto raro che gli pseudo-datori di lavoro chiedano loro il pagamento delle spese per espletare le prassi burocratiche necessarie alla regolarizzazione.

Molti di coloro che si sono rivolti alla Caritas, oltre ad essere i soli percettori di reddito del proprio nucleo familiare (famiglie monoreddito), sono spesso titolari di contratti part-time, stagionali, di collaborazione occasionale, ecc.³⁷; vale a dire sono il più delle volte lavoratori precari, che oltre a percepire una remunerazione insufficiente a rispondere alle esigenze di carattere eccezionale ma anche a quelle di tipo ordinario, sono privi di qualsiasi tutela (sanitaria, previdenziale...).

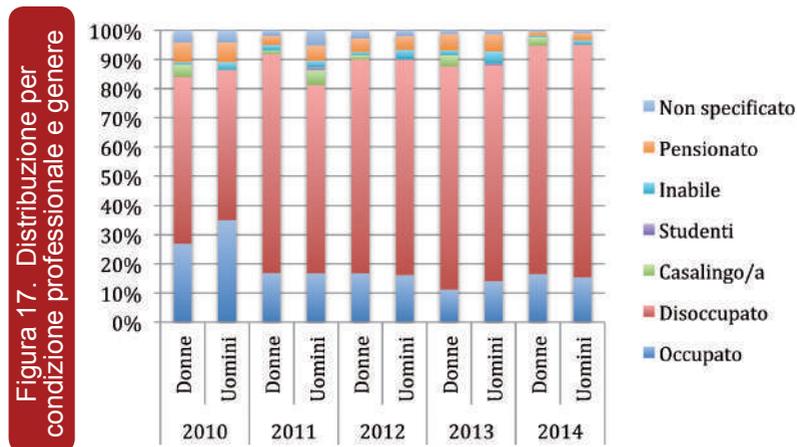
La condizione professionale reale delle persone in carico al Cda viene maggiormente esplicitata in virtù della richiesta di prestiti economici tramite il **microcredito**³⁸. Obiettivo di tale strumento è prevenire e/o at-

³⁷ Spesso si tratta di lavori irregolari da un punto di vista contrattuale ma non vengono percepiti come lavoro nero.

³⁸ Sono tre le principali forme di microcredito previste dalla Caritas diocesana di Agrigento: Prestito della Speranza, Microcredito diocesano e Microcredito regionale (www.caritasa-grigento.it). Le forme più diffuse nel corso del quinquennio analizzato sono state il Microcredito diocesano e quello regionale, mentre il Prestito della Speranza è stato erogato in pochi casi per complicazioni sorte con le banche partner e per la ristrettezza dei requisiti oggettivi richiesti agli interessati. Si tratta di prestiti bancari a tasso agevolato destinati a

tenuare situazioni a rischio di esclusione sociale attraverso progetti individualizzati che, da un lato, considerino le specificità della persona e della sua famiglia e, dall'altro, richiedono alla stessa di essere parte attiva del percorso di accompagnamento, finalizzato al superamento delle situazioni di difficoltà. Per l'accesso a tale forma di prestito è necessario che il richiedente, oltre a non avere avuto pregressi problemi con le banche (pagamenti rimasti in sospeso, segnalazioni al CRIF, ecc.), possieda una qualche forma di garanzia (busta paga, pensione, ecc.); pertanto, nel caso una famiglia decida di accedere a questo tipo di servizio e solo uno dei suoi componenti è in possesso di un contratto di lavoro, sarà proprio quest'ultimo il titolare della scheda di primo contatto e dunque sarà lui/lei ad essere registrato nel database *ChurchNet*.

Non figurano, invece, soggetti in servizio di leva o servizio civile, mentre per gli anni 2011, 2012 e 2013 si registrano alcuni casi di studenti (rispettivamente pari allo 0,59%, allo 0,18% e allo 0,21%). Tale andamento può essere spiegato con il fatto che la permanenza presso la famiglia di origine tenda a prolungarsi negli anni e che a farsi carico delle difficoltà che investono l'intero nucleo familiare siano il più delle volte i genitori. Questo è confermato dai dati emersi a proposito della variabile relativa allo stato civile che, specie per il sottocampione italiano, registra una forte presenza di coniugati, mentre è più ristretta la percentuale della categoria celibi/nubili.



famiglie che, a causa di situazioni transitorie di bisogno nelle quali versano, possiedono una capacità economica minima tale da poter rimborsare il prestito solo mediante piccole rate a cadenza mensile.

L'analisi dei dati relativi alla condizione professionale articolata per genere mostra che quanto per gli uomini tanto per le donne la condizione prevalente è quella di disoccupati.

Il possesso di un'occupazione è dichiarata in media dal 17,63% delle donne e dal 19,44% degli uomini, con i valori massimi nel 2010 (rispettivamente 26,89% e 34,94%) e i minimi nel 2013 (11,12% e 12,5%).

L'inabilità al lavoro è maggiormente dichiarata dagli uomini, con una media del 2,74%, mentre per le donne la media scende a 1,20%.

La categoria dei pensionati registra delle variazioni in diminuzione rispetto al primo degli anni esaminati: il 4,28% sono donne e il 5,04% uomini. Le variazioni sono dovute alla necessità di dare sostegno primariamente a chi non ha nessun reddito e spesso i pensionati, dopo un primo contatto con il Centro di Ascolto e un sostegno proporzionato alle necessità, non hanno continuato a chiedere aiuto. Le richieste per lo più sono attualmente presentate da chi ha una pensione di invalidità minima (270,00 €/mese), o comunque sostiene i figli, con le relative famiglie, che hanno perso il lavoro.

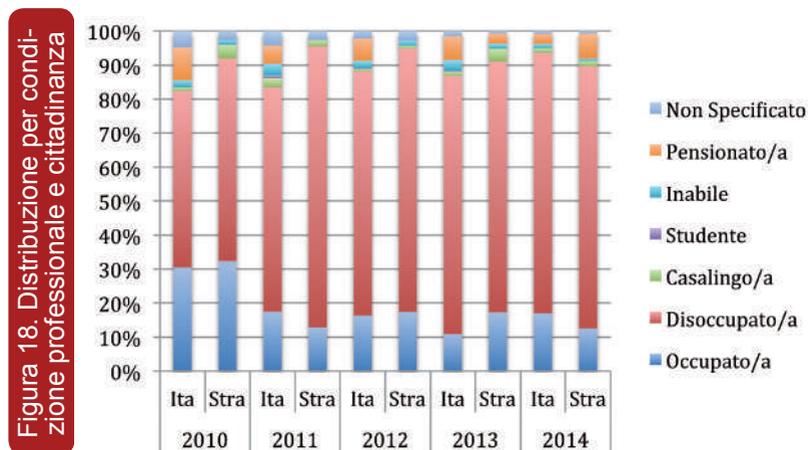
Infine, è opportuno effettuare una riflessione rispetto alla condizione della categoria casalingo/a, per le quali si riscontra un valore tra gli uomini solo nel 2013, del 5,23% rispetto all'1,25% delle donne. Si tratta di una condizione non più necessariamente femminile. Tra le donne, invece, le casalinghe sono presenti in tutti gli anni esaminati, con un valore medio del 2,73%. Rispetto alle percentuali contenute emerse in questa direzione, va detto che la crisi degli ultimi anni, unita all'evoluzione del ruolo della donna nel mondo del lavoro fanno sì che il suo lavoro all'interno delle mura domestiche sia sempre più sottointeso e che il suo impegno all'esterno, in alcuni casi, sia percepito come essenziale; pertanto la donna-madre che si occupa della gestione della casa e della cura dei figli, nel momento in cui accede al Cda, indipendentemente dalla tipologia di bisogno/richiesta, alla domanda relativa alla condizione professionale in genere si autorappresenta come disoccupata e non come casalinga.

Dall'incrocio dei dati su condizione professionale e cittadinanza dal 2010 al 2014 tanto per gli italiani quanto per i stranieri si registra un aumento di segnali negativi: in totale prevalgono i soggetti disoccupati e si riducono quelli occupati.

In particolare con riferimento al sottocampione italiano, se nel 2010 gli occupati costituivano il 30,48%, nel 2011 tale percentuale si è ridotta al 17,47% e nel 2013 al 10,84%, per poi aumentare al 17,02% nel

2014. Il numero dei disoccupati invece è passato dal 51,87% del 2010 al 76,60% del 2014, picco massimo della condizione di mancanza di lavoro per i cittadini italiani.

Con riferimento alle altre categorie invece si osserva che se nel 2010 i casalinghi italiani erano l'1,07%, nel 2011 raggiungono il valore massimo del 2,62% per poi ridursi nel 2012 allo 0,74%, all'1,20% del 2013 e all'1,28% del 2014; gli italiani inabili parzialmente o totalmente al lavoro sono mediamente il 2,49%. La percentuale dei pensionati registra il valore massimo nel 2010 (9,63%), mentre si riduce nel 2011 (5,24%) per poi risalire di qualche punto percentuale nel 2012 (6,45%) e nel 2013 (6,93%), diminuendo infine sensibilmente nel 2014 (2,98%). La categoria degli studenti invece presenta valori altamente marginali, inferiori all'1% negli anni 2011, 2012 e 2013 mentre è assente negli altri anni.



Anche per gli stranieri i dati sulla condizione occupazionale, dal 2010 al 2014, non mostrano segni di miglioramento.

Mentre nel 2010 quelli che hanno un'occupazione erano il 32,43%, nel 2011 erano il 12,84%. Nel 2012 e 2013 si attestano intorno al 17% (17,39 nel 2012 e 17,29% nel 2013) per raggiungere il valore minimo nel 2014 con il 12,50%. La percentuale dei disoccupati è in media al 74,09% e raggiunge il valore massimo nel 2011 (82,57%). La categoria dei casalinghi registra un valore medio di 2,36% con un valore massimo del 4,05% del 2010 e quello minimo dello 0,72% del 2012.

Infine, in perfetta coerenza con le dinamiche dei processi migratori, per nessuna delle prime tre annualità in esame figurano soggetti per-

tori di pensione, perché troppo giovani o perché non titolari dei requisiti necessari per la titolarità. Percentuali in aumento, invece, sono segnalate nel 2013 (3,01%) e nel 2014 (7,35%), segno che la crisi colpisce anche gli stranieri “di vecchia generazione”, in Italia da decenni, i quali hanno sempre lavorato durante la permanenza nel nostro Paese e che adesso si trovano in difficoltà alla stregua dei pensionati italiani (anche se si tratta per lo più di pensione di invalidità). Non sono presenti studenti stranieri, a conferma del fatto che la scelta migratoria dell’utenza Caritas è più riconducibile a motivi economici, familiari, politici, ecc. e non a ragioni di studio.

Permanenza nel Cda

Dall’analisi della dimensione temporale, ossia la rilevazione delle singole annualità, è possibile distinguere le persone che sono transitate solo in un anno (70,86%), da quelle “ricorrenti” (29,02%) ossia che sono state ascoltate e sostenute per due anni, tre anni, quattro anni o per cinque anni consecutivi.

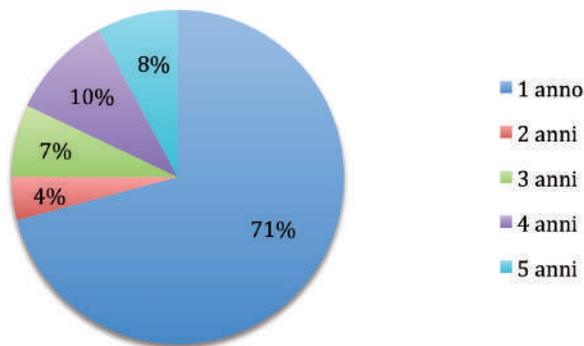


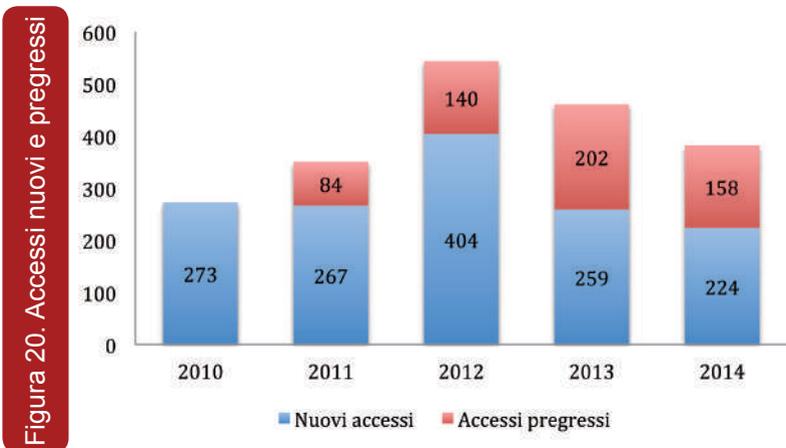
Figura 19. Permanenza delle famiglie

Nel dettaglio, se si considera il totale di persone “ricorrenti” per ciascun anno, si evince che nel 2013 (il 43,81%) e nel 2014 (39,30%) la loro presenza è rilevante.

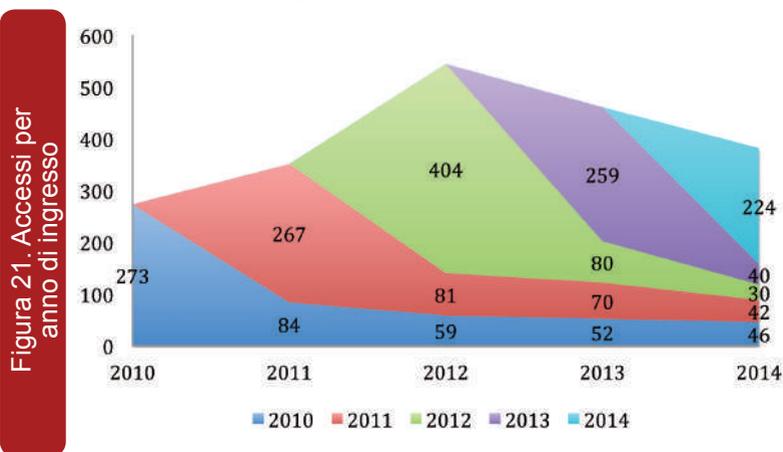
I nuovi accessi al Cda risultano maggiori nel 2012, per poi ridursi negli anni successivi. Tale andamento va letto in funzione sia dell’apertura del Centro di ascolto diocesano alla fine del 2009 – sono stati necessari alcuni anni per far conoscere il servizio nel territorio – sia della nascita di Centri di ascolto parrocchiali, nonché al lavoro di rete con alcune re-

altà di volontariato e alcune parrocchie, che hanno favorito il sostegno e l’accompagnamento delle comunità ecclesiali alle famiglie in difficoltà residenti nel loro territorio di competenza.

Se si considera il sotto campione dei “ricorrenti”, si evince che le persone seguite per i cinque anni analizzati sono il 41,26%, per quattro anni il 33,04%, per tre anni il 18,85% e per due anni il 6,85%.



Va sottolineato che la frequentazione consueta non costituisce una modalità auspicabile nella metodologia Caritas. Essa, infatti, rimanda ad un’impostazione più assistenziale e meno promozionale e potrebbe essere letta come inadeguatezza di risposta da parte del Cda verso le



difficoltà manifestate.

Tuttavia va evidenziato che tra i “ricorrenti” una quota non indifferente si contraddistingue per condizioni multiproblematiche, difficilmente superabili in un solo anno di accesso al servizio. Allo stesso tempo, il fatto che le famiglie si rivolgano per più anni al Cda della Caritas diocesana di Agrigento, deriva dalle difficoltà connesse alla persistente crisi economica e dall’incapacità dei servizi pubblici di fornire risposte in merito, ed è inoltre un indicatore di un livello di fiducia acquisito nei confronti degli operatori e dei servizi offerti dalla Caritas.

Dall’analisi delle sole persone “ricorrenti” si osserva che non presentano rilevanti differenze rispetto a quelle che invece effettuano uno o pochi accessi in un solo anno. Sono per lo più cittadini italiani (68,05%), donne (55,40%), di età compresa tra i 40 ed i 59 anni, coniugate (61,36%), che vivono con i propri familiari (82,61%) e prive di un’occupazione (75,37%). Inoltre fanno parte di famiglie composte da 3-4 persone e che nella maggior parte vedono al loro interno una presenza di figli minorenni che varia da 1 a 3.

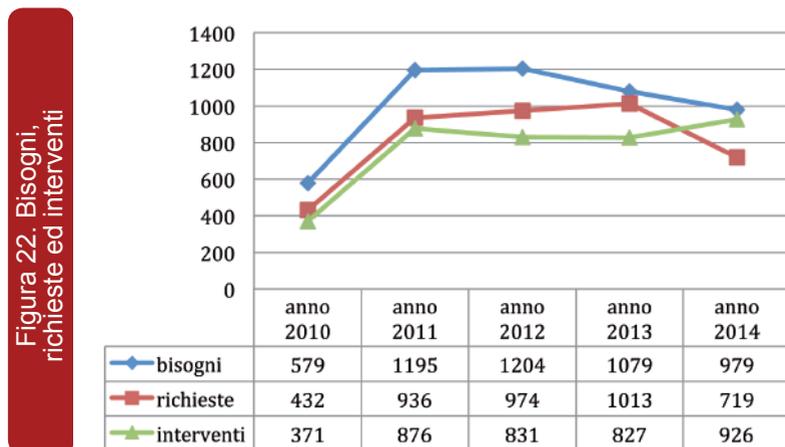
BISOGNI, RICHIESTE E INTERVENTI

Una specificità del sistema di rilevazione *ChurchNet* è di comprendere informazioni non solo di tipo anagrafico ma anche di carattere sociale attraverso la rilevazione dei tre campi relativi a bisogni/ricieste/interventi, classificati per macro e micro categorie secondo gli schemi di Caritas Italiana. Tali campi in termini di qualità/quantità informativa costituiscono sicuramente una ricchezza, in quanto permettono di focalizzare meglio le specificità dei disagi che si presentano al Cda ed allo stesso tempo possono essere considerati essenziali per garantire risposte mirate e costruire percorsi adatti da avviare per far fronte alle maggiori necessità riscontrate, nonché a leggere la situazione della popolazione Caritas nel suo complesso, per avviare percorsi di sensibilizzazione della comunità ecclesiale e civile.

Con riferimento a bisogni/ricieste/interventi è opportuno ricordare che il bisogno è rappresentato dalle difficoltà che gli operatori del Cda percepiscono nella situazione riferita dalla persona ascoltata, attraverso il colloquio. Diversa è la richiesta, che invece si caratterizza per quello che la persona domanda in maniera esplicita, mentre gli interventi comprendono le risposte ai bisogni che la Caritas diocesana pone in essere.

È utile qui ricordare che la famiglia (di cui un solo membro è censito

nel sistema) porta in sé diversi bisogni sia perché diversi sono i componenti, sia perché uno stesso componente può esprimere diversi bisogni contemporaneamente, spesso concatenati tra loro.



Rispetto alla qualità dei dati raccolti, mentre le variabili più semplici e di tipo anagrafiche sono correttamente specificate, non sempre è così per la rilevazione di bisogni/richieste/interventi mediante le micro categorie; quest’ultime infatti, spesso non sono esaustive né mutuamente escludentisi, pertanto per gli operatori è difficile l’individuazione della micro categoria più appropriata e di conseguenza non è raro che risenta della componente discrezionale di chi effettua l’inserimento dei dati sul database.

Tab.1 *Classificazione bisogni/richieste/interventi per macro categorie*³⁹

Codice	Classificazione bisogni (macrovoce)	Codice	Classificazione richieste/ interventi (macrovoce)
CAS	Problematiche abitative	ALL	Alloggio
DEN	Detenzione e giustizia	ALT	Altre richieste/ interventi
DIP	Dipendenze	ASC	Ascolto
FAM	Problemi familiari	BEN	Beni e servizi materiali

³⁹ Cfr. CARITAS ITALIANA, *Osservare per animare. Guida per l’osservazione e l’animazione della comunità cristiana e del territorio*, Chromamedia srl edizioni, Roma 2009, pp. 113-125. *La voce “coinvolgimenti” non è prevista nella classificazione Caritas Italiana ma nel sistema ChurchNet, e quindi fa parte dei dati estrapolati.

Codice	Classificazione bisogni (macrovoce)	Codice	Classificazione richieste/interventi (macrovoce)
HAN	Handicap/disabilità	COI	*Coinvolgimenti
IMM	Bisogni in migrazione/immigrazione	CON	Consulenza professionale
IST	Problemi di istruzione	LAV	Lavoro
OCC	Problemi di occupazione/lavoro	ORI	Orientamento
POV	Povertà/problemi economici	SAN	Sanità
PRO	Altri problemi	SCU	Scuola/istruzione
SAL	Problemi di salute	SOS	Sostegno socio-assistenziale
		SUS	Sussidi economici

Si evince la tendenza a rilevare prevalentemente i bisogni e le richieste di natura economica, lavorativa ed abitativa. Questi, infatti, sono quelli più evidenti e maggiormente manifestati, mentre per la rilevazione di bisogni come le problematiche familiari e relazionali evidentemente occorrono diversi colloqui e dunque la necessità della costruzione di una relazione di fiducia, che difficilmente si realizza in uno solo o in pochi incontri.

Analisi dei bisogni

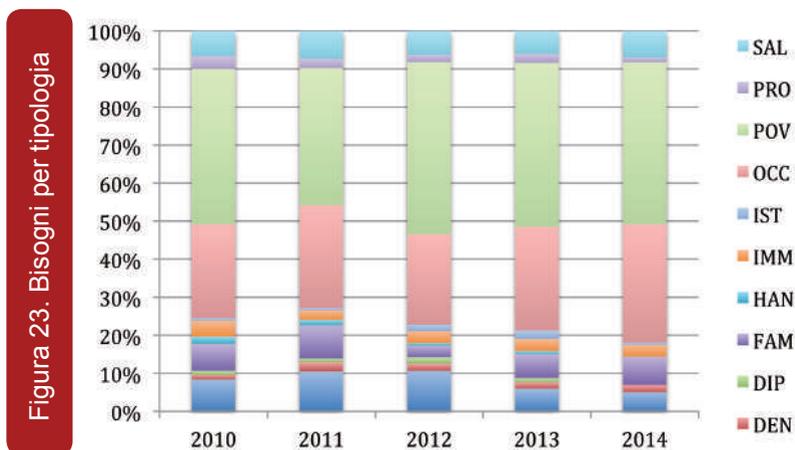
Dall'analisi dei bisogni rilevati è evidente che le famiglie esprimono delle situazioni di povertà complesse (cfr. Tab. 2). Se infatti mediamente si sono rivolte al Cda ogni anno 485 famiglie, queste hanno espresso 1.007 bisogni con una media di 2,1 bisogni a famiglia e di 11 bisogni diversi.

Tab. 2 - Bisogni, famiglie, media e numero massimo di bisogni rilevati

Descrizione	2010	2011	2012	2013	2014
Totale bisogni	579	1195	1204	1079	979
Famiglie	276	400	517	550	436
Famiglie identificate per bisogno	323	462	590	589	461

Descrizione	2010	2011	2012	2013	2014
Media bisogni per famiglia	1,79	2,58	2,04	1,93	2,13
Numero massimo di bisogni	7	17	9	12	10

Per ciò che concerne la tipologia dei bisogni il grafico mostra che le due principali esigenze delle famiglie sono quelle legate a povertà/problemi economici (POV) e al lavoro (OCC).



È opportuno pertanto concentrare il focus sulle micro categorie relative a queste due tipologie di bisogni.

Il bisogno riconducibile alla povertà e a problemi economici è riscontrabile nel 41,53% della popolazione Caritas nel quinquennio.

Secondo la classificazione nazionale di Caritas Italiana all'interno della macro-categoria "povertà/problemi economici" sono distinte nove situazioni:

Codice	Situazione	Descrizione
POV01	Accattonaggio	Richiesta abituale di beni o di denaro per soddisfare bisogni primari della persona e/o della famiglia; Prestazione d'opera non richiesta di valore economico residuale (lavaggio parabrezza, vendita rose, accompagnamento carrelli, ecc.)

Codice	Situazione	Descrizione
POV02	Indebitamento/cattiva gestione del reddito	Persone/famiglie in situazione di difficoltà economica per incapacità di gestire in modo adeguato il proprio reddito/per tenore di vita sovrastimato/ per forme legali di indebitamento che intaccano il reddito di sussistenza (mutui, pagamento tributi, tasse scolastiche, ecc.)
POV03	Nessun reddito	Persona o nucleo familiare priva di fonti di reddito
POV04	Povertà estrema	Persona senza dimora, gravemente emarginata, incapace di soddisfare i bisogni primari, fondamentali per la sopravvivenza (nutrizione, riparo, cura di sé, socialità)
POV05	Protesto/fallimento	Mancato pagamento di una cambiale e/o assegno o stato di insolvenza con cui un imprenditore dimostra di non essere più in grado di soddisfare i propri impegni
POV06	Reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze	Cronica difficoltà a soddisfare con il reddito proprio e/o della famiglia bisogni di carattere non straordinario (scuola, casa, alimentazione, spese sanitarie, ecc.)
POV07	Indisponibilità economica rispetto ad esigenze di carattere straordinario	Difficoltà a sostenere spese improvvise e di forza maggiore, dovute a malattie, decessi, processi, viaggi, ecc.
POV08	Usura	Pretesa di interessi o prestazioni eccessive in corrispettivo di prestiti di denaro concessi a persone in stato di necessità
POV09	Altro	Per tutte le situazioni non contemplate nelle precedenti

La specificazione delle micro categorie presenta spesso delle criticità. In questo caso ad esempio è difficile distinguere tra “nessun reddito” e “povertà estrema” oppure “reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze economiche” e “cattiva gestione del reddito”. Nel primo caso è complicato capire se la famiglia si trova in situazioni di povertà estrema perché non possiede nessuna forma di reddito o viceversa. Allo stesso modo, nella seconda ipotesi non è semplice stabilire se la persona ha un reddito insufficiente per rispondere alle normali esigenze come conseguenza di una protratta cattiva gestione del reddito o per altre cause.

La tabella seguente mostra le micro categorie dei bisogni riguardanti

l'ambito della "Povertà/problemi economici". Un dato sul quale riflette non è tanto l'assenza di reddito (mediamente attestabile all'8,66%) quanto la sua inadeguatezza rispetto alle normali esigenze (attestabile invece al 59,99%) e rispetto alle necessità di carattere straordinario (16,90%). Tali percentuali fanno ipotizzare che chi si rivolge al Cda, sebbene percepisca qualche forma di reddito, non riesca a far fronte non solo alle esigenze connesse ad eventi straordinari (difficoltà inattese e di forza maggiore legate a malattie, viaggi, decessi, ecc.) ma anche a quelli della quotidianità (alimentazione, spese per la casa, salute, ecc.).

Svariati sono i nuclei incapaci di gestire in modo appropriato il proprio reddito per diverse ragioni come: stili di vita sovrastimati, forme legali di indebitamento che incidono notevolmente sul reddito di sussistenza, ecc., che rientrano nella voce "indebitamento/cattiva gestione del reddito" e si attestano al 4,51%. Le altre micro categorie invece evidenziano percentuali molto contenute e talvolta nulle, come per esempio nel caso di accattonaggio o di usura.

Tab. 4 – Distribuzione delle persone che hanno manifestato bisogni economici/povertà (micro categorie)

Codice	2010	2011	2012	2013	2014
POV	17,8	15,55	5,51	3,01	1,44
POV01	0,42	0,23	0,00	0,00	0,00
POV02	9,75	4,4	2,94	2,8	2,64
POV03	2,97	6,96	12,32	15,52	4,8
POV04	0,85	1,63	0,00	0,43	0,48
POV05	0,42	0,23	0,00	0,00	0,00
POV06	34,32	50,82	63,42	65,08	86,33
POV07	32,63	19,73	14,89	12,95	4,31
POV08	0,00	0,23	0,00	0,21	0,00
POV09	0,85	0,23	0,92	0,00	0,00
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Dopo i bisogni della sfera economica non indifferenti sono quelli connessi alla sfera lavorativa corrispondenti al 26,77% (cfr. Fig. 23).

I problemi occupazionali sono classificati in sette micro categorie che riguardano:

Codice	Situazione	Descrizione
OCC01	Cassa integrazione/mobilità	Sospensione dell'attività lavorativa con retribuzione ridotta (legge 164/75) o il lavoratore licenziato e disoccupato che si trova iscritto in lista di mobilità e che per questo motivo può usufruire per un determinato periodo di tempo di particolari agevolazioni per la ricerca di un nuovo lavoro e di un sussidio economico
OCC02	Disoccupazione	Persona in cerca di prima o seconda occupazione
OCC03	Lavoro nero/lavoro minorile	Attività lavorativa irregolare nell'ambito del lavoro degli adulti e dei minori
OCC04	Licenziamento/perdita del lavoro	Perdita improvvisa del lavoro in età adulta, per licenziamento, chiusura della sede di lavoro, decisione del lavoratore, altri fattori sociali e ambientali, ecc
OCC05	Mobbing/molestie	Condizioni di lavoro che rendono difficile l'attività lavorativa (es.: comportamenti ostili nei confronti del lavoratore protratti nel tempo, ricatti sessuali, ecc.)
OCC06	Sottoccupazione	(sfruttamento, lavori precari, gravosi, dequalificati) sfruttamento del lavoratore in attività precarie, gravose, in ambienti insalubri, privi di misure di sicurezza, ecc.
OCC07	Altro	Per tutte le situazioni non contemplate nelle precedenti

Come per la precedente macro categoria anche in questa non mancano i problemi relativi al modo in cui le categorie sono specificate. Per esempio nel caso di una persona adulta in cerca di occupazione a seguito del licenziamento sarà complesso decidere se inserirla all'interno della voce "licenziamento/perdita del lavoro" o tra "disoccupazione".

La mancanza di lavoro è vista come bisogno dal 59,10% delle famiglie.

Come già accennato, in alcuni casi l'informazione sui tre campi bisogno/ricieste/interventi presenta micro categorie generiche ed imprecise che sintetizzano le ipotesi contenute nelle altre e che pertanto risultano di difficile comprensione.

È il caso della micro voce generale "problemi di occupazione/lavoro"

che presenta percentuali notevoli nei primi quattro anni ma non permette di specificare la tipologia del problema.

Ne consegue che anche se apparentemente la percentuale delle persone disoccupate (OCC2) per il 2012 è inferiore rispetto alle altre annualità, la situazione non è molto distante da queste, se si considera che il 35,66% relativo ai “problemi di disoccupazione/lavoro” (OCC) include anche quelli di mancanza di occupazione.

Allo stesso modo, le percentuali piuttosto ridotte dei soggetti che lavorano in nero, in realtà non riflettono la quota effettiva di questa categoria, per le ragioni illustrate già precedentemente. Pertanto se questo genere di lavoro viene percepito come “legale”, dimostra altresì che le persone pur di lavorare sono disposte ad accettare compromessi circa la regolarità dei contratti di lavoro.

Tab. 5 - Distribuzione percentuale delle persone che hanno manifestato bisogni occupazionali (micro categorie)

Codice	2010	2011	2012	2013	2014
OCC	22,38	15,55	35,66	16,73	0,32
OCC01	0,00	0,00	1,4	1,36	1,31
OCC02	56,64	62,85	44,06	63,84	68,10
OCC03	4,2	1,25	4,2	2,38	3,29
OCC04	4,2	5,58	6,99	6,48	9,87
OCC05	1,4	0,3	0,00	0,00	0,00
OCC06	10,48	10,21	5,59	8,87	16,78
OCC07	0,7	1,55	2,1	0,34	0,32
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Il fatto che i bisogni maggiormente riscontrati siano riconducibili alla povertà e alla mancanza di lavoro conferma le difficili condizioni della situazione italiana e siciliana in particolare, la relativa carenza di misure efficaci di contrasto alla povertà e l'assenza di canali mirati a facilitare l'accesso all'interno del mondo del lavoro. Sono numerose le famiglie che chiedono aiuto nel reperire un lavoro e non è affatto raro che emerga la mancata conoscenza dei servizi territoriali formalmente deputati a tali funzioni, ad esempio i centri per l'impiego. La povertà e la mancanza di lavoro sono bisogni strettamente legati tra loro e in un certo qual

modo costituiscono le due facce della stessa medaglia.

Oltre alla povertà ed all'occupazione, altri bisogni maggiormente manifestati dalle famiglie incontrate riguardano l'abitazione (8,17%), la salute (6,63%) e la sfera familiare (6,54%).

Con riferimento all'abitazione la classificazione include i bisogni inerti le seguenti micro categorie:

Codice	Situazione	Descrizione
CAS01	Abitazione precaria/inadeguata	Insufficienza abitativa, baracca, tenda, roulotte, occupazione abusiva di casa, ecc.
CAS02	Mancanza di casa	Mancanza di un tetto per la notte/disponibilità di solo riparo di fortuna (automobili, sacco a pelo, cartoni, ecc)
CAS03	Residenza provvisoria	Abitazione di emergenza fornita in particolari situazioni presso scuole, edifici pubblici, prefabbricati, residence, ecc
CAS04	Sfratto	Privazione legale dell'abitazione, per morosità, scadenza contratto, ecc.
CAS05	Sovraffollamento	Condizione abitativa caratterizzata da un numero eccessivo di persone rispetto ai vani disponibili nell'abitazione
CAS06	Altro	Per tutte le situazioni non contemplate nelle precedenti

Come per i bisogni riguardanti povertà ed occupazione, anche per quelli connessi all'abitazione non mancano le criticità nella specificazione delle micro categorie; anche queste ultime infatti non presentano le caratteristiche della esaustività e della mutua escludibilità. Per esempio le ipotesi previste in "residenza provvisoria" possono essere soluzioni attivate a seguito di uno sfratto e le stesse non escludono la possibilità di sovraffollamento.

Si tratta di problematiche indubbiamente connesse alle categorie precedenti; è possibile infatti incontrare persone con problemi occupazionali e di conseguenza economici, che manifestano difficoltà per il pagamento di affitto, mutuo, utenze, ecc. Tali condizioni possono anche scatenare, con effetto domino, incomprensioni nel rapporto di coppia, condizioni depressive e generare così problematiche in altri ambiti.

L'abitazione è sicuramente uno tra i bisogni fondamentali, ma mentre un tempo essa era simbolo della stabilità economica, oggi è spesso un

fattore che alimenta le dinamiche di povertà. Sono, infatti, numerose le spese che gravano sulle reali possibilità economiche delle famiglie ed un elemento che sorprende è che da un lato aumenta il numero di coloro che si impoveriscono pur disponendo di una casa e dall'altro cresce quello di chi non può permettersi di vivere in un'abitazione e dunque si caratterizza per la "mancanza di casa" (in media il 33,78%).

Non mancano poi le ipotesi di sfratto e di abitazione precaria e/o inadeguata: rispettivamente l'11,39% e il 10,18%. La discrepanza emersa tra il 2012 e il 2013 delle voci riguardanti problematiche abitative e mancanza di casa, è sicuramente imputabile alla qualità delle informazioni rilevate in fase di ascolto e poi ricondotte al vero problema, rispetto al più generico problematiche abitative.

Tab. 6 - Distribuzione percentuale per bisogni relativi all'abitazione (micro categorie)

Codice	2010	2011	2012	2013	2014
CAS	30,61	38,26	55,22	26,17	6,00
CAS01	14,29	13,91	2,99	7,7	12,00
CAS02	18,37	22,61	23,13	50,77	54,00
CAS03	18,37	11,30	4,48	3,07	6,00
CAS04	18,37	6,96	7,46	6,15	18,00
CAS05	0,00	2,61	0,75	0,00	0,00
CAS06	0,00	4,35	5,97	6,15	4,00
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Dal 2012 superano la percentuale del 3% i bisogni legati all'immigrazione, anche se sono comunque molto contenuti rispetto alle famiglie immigrate ascoltate.

Una possibile spiegazione è che gli immigrati che accedono al Cda in genere manifestano le stesse difficoltà della popolazione italiana, legate a problemi lavorativi, economici ed abitativi.

Analisi delle richieste

A differenza dei bisogni, per le richieste e gli interventi la classificazione presente nel sistema di raccolta dati di Caritas italiana, rispetto alle macro e alle micro categorie, coincide (cfr. tab. 1).

Per quel che concerne le richieste, le famiglie, identificate tramite codi-

ce numerico univoco, sono in aumento progressivo nel corso delle prime quattro annualità, mentre nel corso del 2014 si registra una riduzione. Stesso trend si evidenzia per i valori relativi al totale delle richieste.

Tab. 7 - Richieste, famiglie identificate, media e numero massimo di richieste manifestate (valori assoluti)

Descrizione	2010	2011	2012	2013	2014
Totale bisogni	579	1195	1204	1079	979
Totale richieste	432	936	974	1013	719
Famiglie identificate per richiesta	276	400	517	550	436
Media richieste per famiglia	1,56	2,34	1,88	1,84	1,65
Numero massimo di richieste	12	20	11	13	8

Per anni esaminati le richieste risultano superiori ai bisogni, ciò dimostra che in genere la persona in difficoltà tende a non riconoscere le effettive condizioni di bisogno nelle quali versa e soltanto mediante il colloquio con gli operatori del Cda si perviene ad una lettura più attendibile.

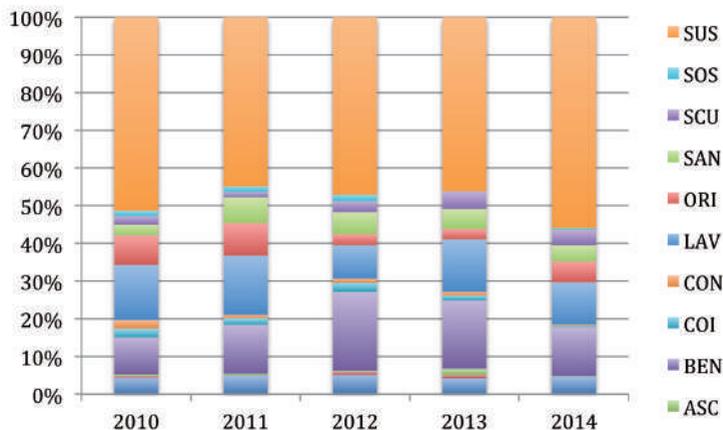


Figura 24. Distribuzione per richieste (macro categorie)

La classificazione delle richieste per macro categorie evidenzia che nel quinquennio le categorie più ricorrenti riguardano: sussidi economici (49,05%), beni e servizi materiali (14,94%) e lavoro (12,86%), seguono orientamento (5,52%), sanità (5,02%) e alloggio (4,71%), mentre le altre categorie registrano valori percentuali più contenuti (<3,1%).

Si nota come le richieste di beni e servizi materiali registrino un aumento progressivo durante il quinquennio e lo stesso si può dire delle richieste inerenti l'alloggio. Rispetto a quest'ultimo se si considera che all'interno della categoria sussidi economici è prevista anche la micro voce "sussidi per alloggio", la percentuale sarebbe sicuramente ancora più alta.

Come per i bisogni anche per le richieste sono analizzate le prime tre macrovoci più ricorrenti e nello specifico: sussidi economici, beni e servizi materiali e lavoro.

La macro categoria "sussidi economici" consiste nell'erogazione di somme di denaro o di buoni e comprende:

Codice	Situazione	Descrizione
SUS01	Per acquisto di alimentari	Richiesta/erogazione diretta di somme di denaro, senza pretesa di restituzione per l'acquisto di alimenti
SUS02	Per alloggio	Richiesta/erogazione diretta di somme di denaro senza pretese di restituzione per le spese relative all'alloggio
SUS03	Per pagamento bollette/tasse	Richiesta/erogazione diretta di somme di denaro senza pretesa di restituzione per il pagamento di bollette
SUS04	Per spese sanitarie	Richiesta/erogazione diretta di somme di denaro senza pretesa di restituzione per spese sanitarie
SUS05	Per altri motivi	Erogazione diretta di somme di denaro senza pretesa di restituzione per motivi diversi da quelli indicati nelle altre categorie
SUS06	Microcredito	Richiesta/prestito di somme di denaro con accordo di restituzione

Nel complesso i dati sui sussidi economici sono specchio delle nuove forme di povertà prevalenti e dimostrano come sempre più famiglie scelgano di chiedere aiuto perché dispongono di reddito insufficiente al pagamento di tasse e di utenze varie (60,56%) oppure perché necessitano di un microcredito (15,74%) per riavviare un'attività professionale, acquistare mobili o ristrutturare casa, far fronte a spese sanitarie, ecc. o ancora per far fronte al pagamento dell'affitto (14,71%).

Tab. 8 - Distribuzione delle richieste relative a "sussidi economici" (micro categorie)

Codice	2010	2011	2012	2013	2014
SUS01	1,36	0,71	1,53	0	0
SUS02	9,05	17,43	17,29	14,83	14,96
SUS03	34,84	60,38	63,67	73,1	70,82
SUS04	1,81	1,67	2,19	2,97	3,24
SUS05	9,05	7,16	3,5	4,23	5,49
SUS06	43,89	12,65	11,82	4,87	5,49
TOTALE	100	100	100	100	100

Dal 2010 al 2014 è più che raddoppiata la percentuale di richieste per pagamenti di bollette/tasse con una percentuale massima pari al 73,10% registrata nel 2013.

Di notevole interesse è l'alto valore percentuale della richiesta di accesso al microcredito⁴⁰ nel 2010. La motivazione di tale richiesta era spesso legata al pagamento di bollette e tasse, e le famiglie pensavano che si trattasse di un prestito economico direttamente gestito dalla Diocesi e che quindi potessero richiederlo nonostante le difficoltà di restituzione o le segnalazioni al CRIF. Tali richieste, dopo il colloquio con gli operatori del Cda ha permesso di rispondere adeguatamente al bisogno emerso, senza incidere ulteriormente sulle già esigue entrate familiari.

Per la macro categoria "beni e servizi materiali" la classificazione di Caritas Italiana distingue ben dodici micro voci che riguardano:

Codice	Situazione	Descrizione
BEN01	Alimenti e prodotti per neonati	Richiesta/distribuzione diretta di alimenti e prodotti per neonati (pannolini, latte artificiale, omogeneizzati, ecc.)
BEN02	Apparecchiature e/o materiale sanitario	Richiesta/erogazione di apparecchiature e/o materiale sanitario (aerosol, protesi, ecc.)

⁴⁰ Questo strumento è stato attivato nel 2009 dalla Chiesa Agrigentina come espressione della sua prossimità alle famiglie in difficoltà. Si tratta di un prestito di piccola entità (max € 4.000,00) gestito dalla Banca convenzionata per il quale la Diocesi ha istituito un Fondo di Garanzia. Nel 2011 a questo strumento si è aggiunto il Prestito della Speranza, strumento adottato dall Conferenza Episcopale Italiana, e il Microcredito Regionale, per il quale la Diocesi, con apposita convenzione, svolge le funzioni di pre-istruttoria e di tutoraggio.

Codice	Situazione	Descrizione
BEN03	Attrezzature e strumenti di lavoro	Richiesta/erogazione diretta di attrezzi generici e strumentazione specialistica
BEN04	Biglietti per viaggi	Richiesta/fornitura diretta di biglietti per viaggi (es. biglietti autobus, tram, treno, ecc.)
BEN05	Buoni pasto	Richiesta/fornitura di buoni pasto, ticket restaurant, ecc.
BEN06	Igiene personale, bagni/docce	Possibilità di usufruire di servizi per l'igiene personale
BEN07	Mensa	Accesso ad una mensa
BEN08	Mezzo di trasporto	Richiesta/fornitura diretta di mezzi di trasporto (es. bicicletta, furgone, automobile, ecc.)
BEN09	Mobili, attrezzatura per la casa	Erogazione diretta di arredi e accessori per la casa
BEN10	Vestiario	Fornitura diretta di abiti
BEN11	Viveri	Distribuzione diretta di viveri
BEN12	Altro	Per beni e servizi non contemplati nei precedenti

Le richieste maggiori riguardano i biglietti per viaggio (in media il 29,34%). Si tratta di richieste presentate per motivi svariati come raggiungere il Paese di origine per la perdita di un familiare, recarsi presso strutture sanitarie del Nord Italia per problemi di salute, rimpatriare nel Paese di provenienza perché l'esperienza migratoria non ha soddisfatto le aspettative prospettate, ecc.

Tab. 9 - Distribuzione delle richieste relative a beni e servizi materiali (micro categorie)

Codice	2010	2011	2012	2013	2014
BEN01	7,14	7,43	2,93	10,38	12,90
BEN02	7,14	1,65	1,95	1,65	3,22
BEN03	0,00	0,00	1,95	0,00	0,00
BEN04	38,1	27,03	10,25	20,77	50,55
BEN05	2,38	0,82	7,32	0,00	1,07

Codice	2010	2011	2012	2013	2014
BEN06	0,00	0,00	0,00	2,18	1,07
BEN07	2,38	1,65	2,44	16,95	1,07
BEN08	4,76	4,13	1,95	0,54	0,00
BEN09	0,00	3,3	2,44	1,09	4,3
BEN10	9,52	13,24	7,8	15,30	11,84
BEN11	21,43	28,09	5,85	5,46	9,68
BEN12	7,14	12,39	55,12	25,68	4,3
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Una maggiore specificazione nell'inserimento delle richieste, ha permesso l'abbassamento della percentuale di quelle classificate con "Altro" (nel 2012 erano il 55,12%, nel 2013 25,68%, per poi attestarsi al 4,30% nel 2014) che raggiungono una media del 20,93%.

Segue poi la richiesta di viveri (14,10%), ridottasi negli ultimi anni, in considerazione del fatto che Caritas Diocesana ha deciso di non aderire ai programmi alimentari dell'Agea e/o del Banco Alimentare, demandando alle singole parrocchie l'adesione, per responsabilizzare maggiormente le parrocchie. Questa scelta ha permesso di attivare delle buone prassi nelle parrocchie e di attivarsi per sensibilizzare la comunità ecclesiale e civile, anche attraverso campagne e proposte ad hoc (pane in attesa, raccolta diocesana presso i supermercati...)⁴¹.

Per quanto riguarda il vestiario (11,54%), attraverso l'acquisto, raccolte specifiche e donazioni di privati, si è attivato un servizio guardaroba che serve le parrocchie della Diocesi che hanno una Caritas parrocchiale/Centro di Ascolto e risponde alle emergenze per gli sbarchi di migranti.

Altre richieste riguardano specificatamente alimenti e prodotti per neonati (8,16%) ed apparecchiature e materiale sanitario (3,12%).

Una puntualizzazione meritano le richieste riguardanti "mensa" (4,90%) e "buoni pasto" (2,32%).

Dal 2012 Caritas diocesana ha svolto nel mese di agosto, in corrispondenza della chiusura della mensa per persone indigenti presente ad Agrigento, gestita dalla Comunità Porta Aperta, un servizio sostitutivo. Le persone che volevano usufruire del servizio dovevano presentarsi al Cda che, valutata la reale necessità e opportunità, rilasciava una tessera nominativa per l'accesso.

⁴¹ Cfr. intra - *Alcune buone prassi nelle parrocchie*

Sempre nel 2012 soprattutto per le famiglie con bambini o con particolari necessità, per le quali si è riscontrato il bisogno ma non l'opportunità di accedere al servizio mensa, si è proceduto all'erogazione di buoni spesa. In realtà più che di "buoni pasto" - si è verificato un errore di interpretazione da parte degli operatori che hanno effettuato l'inserimento dei dati sul portale - si è trattato infatti di "buoni spesa", ossia dei buoni per l'acquisto di beni di prima necessità presso supermercati convenzionati della città, destinati ai nuclei familiari che erano nelle condizioni di prepararsi i pasti presso la propria abitazione.

Nel 2013 il servizio sostitutivo è continuato con il coinvolgimento delle parrocchie della città, che si sono organizzate per la preparazione e somministrazione dei pasti. Nel 2014 invece, su richiesta della Comunità Porta Aperta, il servizio mensa si è svolto presso i loro locali e per l'accesso, così come da loro espressamente richiesto, non è stato fatto nessun ascolto previo, se non per alcune persone che hanno chiesto sostegno per altri bisogni e che usufruivano comunque della mensa.

Infine la categoria sull'occupazione distingue al suo interno cinque micro voci riguardanti le seguenti richieste:

Codice	Situazione	Descrizione
LAV01	Part-time	richiesta/offerta di lavoro regolare ad orario ridotto
LAV02	Saltuario	richiesta/offerta di lavoro regolare saltuario, occasionalmente
LAV03	Stagionale	richiesta /offerta di lavoro regolare stagionale
LAV04	Tempo pieno	richiesta/offerta di lavoro a tempo pieno (40 ore settimanali)
LAV05	Altro	Per tutte le situazioni non contemplate nelle precedenti

I dati relativi alle richieste di lavoro indicano che per la maggior parte vi è l'esigenza di avere un lavoro a tempo pieno che registra un aumento progressivo nel corso dei cinque anni oggetto di studio. Non sono presenti invece coloro che hanno manifestato richieste di lavoro saltuario/occasionale, indicativo del fatto che si tratterebbe di impieghi che, per le loro specificità, non potrebbero garantire stabilità dal punto di vista economico specie per chi è coniugato e quindi con famiglia da mantenere.

Tab. 10 - Distribuzione delle persone di lavoro (micro categorie)

Codice	2010	2011	2012	2013	2014
LAV01	6,35	10,88	4,60	6,43	2,47
LAV02	0	0	0	0	0
LAV03	1,58	0	0	0,71	0
LAV04	85,72	85,72	87,35	92,86	97,53
LAV05	6,35	3,40	8,05	0	0
Totale	100	100	100	100	100

Analisi degli interventi realizzati

Se rispetto ai bisogni le richieste effettuate sono state inferiori, allo stesso tempo il loro numero eccede quello degli interventi (tranne che per il 2014). Si registra un incremento non indifferente anche dei valori della media, della quantità complessiva delle famiglie identificate e del numero massimo di interventi effettuati.

Tab. 11 - Famiglie, interventi, media e numero massimo di interventi attivati (valori assoluti)

Descrizione	2010	2011	2012	2013	2014
Totale bisogni	579	1195	1204	1079	979
Totale richieste	432	936	974	1013	719
Totale interventi	371	876	831	827	926
Famiglie	276	400	517	550	436
Famiglie identificate per intervento	219	359	434	447	405
Media interventi per famiglia	1,69	2,44	1,91	1,85	2,29
Numero massimo di interventi effettuati	11	21	14	15	14

Se si considera nel dettaglio l'analisi dei dati per macro categoria emerge che la tipologia di intervento in assoluta prevalenza è rappresentata dall'erogazione di sussidi economici (32,36%). Non indifferenti sono le percentuali riconducibili ai coinvolgimenti⁴² (27,65%). Seguono

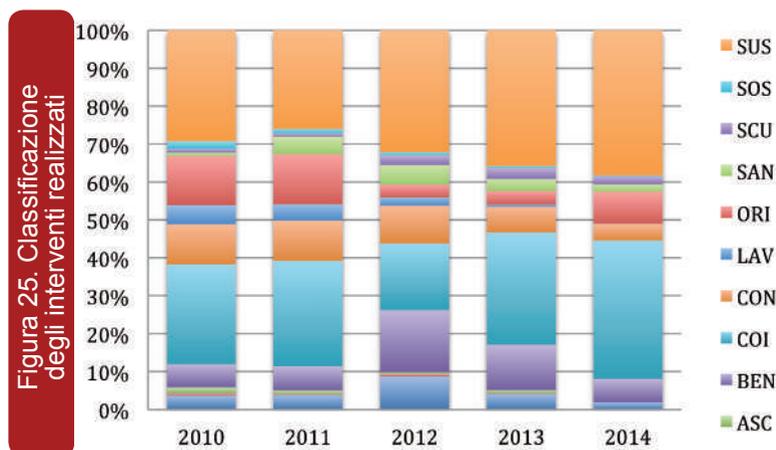
⁴² La classificazione di *ChurchNet* prevede tra le richieste/interventi anche la voce "coinvolgimenti". Essa si riferisce al coinvolgimento di gruppi laici di volontariato, persone o famiglie, enti privati o del terzo settore, enti pubblici, parrocchie e/o gruppi, che possano far parte della rete di sostegno della famiglia. Questo intervento ha un'importanza fon-

poi gli interventi relativi ai beni e servizi materiali (9,42%), consulenze (8,51%) ed orientamento (8,37%).

Come già accennato, considerata la particolare situazione nazionale in termini economici e occupazionali, va sottolineato che esiste un consistente squilibrio tra il numero complessivo delle richieste e quello degli interventi specie nelle ipotesi di richieste di sussidi economici, lavoro e beni/servizi materiali. Nel caso di sussidi economici, malgrado anche tra gli interventi figurino al primo posto, lo scarto rispetto alle richieste è sostanziale. Tale aspetto è spiegato con il fatto che per il Cda della Caritas diocesana di Agrigento non sempre è possibile o opportuno far fronte a queste richieste. Una riflessione per certi versi analoga può essere condotta per le richieste di “beni/servizi materiali”.

Per quanto riguarda l’ambito occupazionale, malgrado le percentuali elevate emerse in termini di bisogni e di richieste, per gli interventi i valori sono piuttosto contenuti considerato che la Caritas può porre in essere solo interventi di tipo orientativo.

Le percentuali di interventi realizzati in questa direzione sono per lo più riconducibili ai tirocini formativi avviati dalla Caritas Diocesana di Agrigento e da Caritas Italiana destinati ad immigrati selezionati, dopo aver partecipato ad un corso di informazione sulla legislazione italiana, in collaborazione con l’OIM, nell’ambito del Progetto “Ero forestiero e mi avete accolto”.



damentale e prioritaria per l’animazione alla testimonianza della carità della comunità ecclesiale e civile e per la promozione umana dell’uomo.

Per la voce erogazione di sussidi economici emerge che negli anni sono stati destinati principalmente per esigenze connesse al pagamento di bollette/tasse (in media 65,49%), al microcredito (13,68%) e al pagamento di affitti (12,84%). Si fa notare che si tratta di erogazione indiretta al beneficiario dell'intervento, in quanto i pagamenti si effettuano direttamente a favore del fornitore.

Una riflessione può essere fatta in riferimento al sussidio economico relativo all'alloggio. Nel 2010 infatti si registra il valore più basso. Molte famiglie infatti facevano richiesta di sostegno per affrontare le spese di locazione, ma moltissime non avevano un contratto regolare con il proprietario. L'invito a regolarizzare la posizione ha favorito una maggiore risposta alle richieste.

Questi ultimi dati in generale confermano le difficoltà riscontrate tra le famiglie rispetto alla gestione delle spese dell'abitazione. Inoltre l'aumento delle percentuali delle micro categorie "pagamento tasse/bollette" e "sussidio per alloggio", coincide con l'introduzione di nuove imposte come quella dell'IMU⁴³ e con gli aumenti di altre come per esempio la TARSU (tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) ed in genere delle utenze classiche come energia elettrica, telefono, gas, ecc.

Tab. 12 - Distribuzione degli interventi relativi a sussidi economici (micro categorie)

Codice	2010	2011	2012	2013	2014
SUS01	0,91	3,95	0,75	0,68	0
SUS02	6,36	14,03	17,98	14,38	12,15
SUS03	48,72	62,3	68,16	74,58	74,58
SUS04	1,82	1,74	1,87	2,34	3,1
SUS05	4,55	7,45	1,5	2,34	5,37
SUS06	37,64	10,53	9,74	5,68	4,8
Totale	100	100	100	100	100

Come già accennato in precedenza, dopo i sussidi di tipo economico, significative sono le percentuali registrate per gli interventi riguardanti i "coinvolgimenti" che, oltre a riflettere la metodologia del lavoro di rete, rispondono alle finalità pastorali di accompagnamento e di sostegno delle famiglie in difficoltà.

⁴³ L'IMU (Imposta Municipale Unica) è stata introdotta con il D.L. 6 dicembre 2011 (noto come manovra salva-Italia o manovra Monti) ed è entrata in vigore dal 1 gennaio 2012.

Codice	Situazione/Descrizione
COI01	Coinvolgimento di gruppi laici di volontariato
COI02	Coinvolgimento di persone o famiglie
COI03	Coinvolgimento enti privati o del terzo settore
COI04	Coinvolgimento di enti pubblici
COI05	Coinvolgimento di parrocchie e/o gruppi
COI06	Altro tipo di coinvolgimento

Il coinvolgimento delle parrocchie e dei gruppi ecclesiali risulta in media il 63,10% ed è aumentato nel corso degli anni grazie alla sensibilizzazione e all'apertura dei Centri di ascolto parrocchiali. Il coinvolgimento del terzo settore e degli enti pubblici si attestano rispettivamente al 11,15% e al 12,82%.

Da notare la diminuzione nel corso degli anni delle percentuali di coinvolgimento, dovuta certamente ad un sistema di welfare poco rispondente alle esigenze delle famiglie. Sono spesso i servizi sociali dei Comuni che inviano le famiglie in difficoltà al Cda diocesano. Per tale ragione gli operatori ritengono poco utile contattarli.

Interessante e degno di nota anche il coinvolgimento di gruppi laici di volontariato. Nel corso degli anni infatti si è provato a collaborare con le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli e il Volontariato Vincenziano, presenti in molte parrocchie della Diocesi, e ai quali spesso viene delegato, in modo esclusivo il servizio della Carità.

Tab. 13 - Distribuzione degli interventi relativi a coinvolgimenti (micro categorie)

Codice	2010	2011	2012	2013	2014
COI01	7,07	2,86	4,17	7,17	12,46
COI02	5,05	4,93	0,00	3,18	3,57
COI03	20,20	10,24	16,67	4,78	3,86
COI04	14,14	13,53	20,83	7,57	8,01
COI05	52,53	65,58	50,00	75,3	72,10
COI06	1,01	2,86	8,33	2,00	0,00
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Il Cda diocesano, non essendo sostitutivo di quelli parrocchiali e non

assumendo un ruolo di delega da parte delle parrocchie, ma essendo invece a loro servizio, dialoga in modo permanente con i Cda parrocchiali e le varie realtà ecclesiali assumendo una mansione sussidiaria e di stimolo nei loro riguardi, ruolo che nel tempo si è meglio strutturato. Il lavoro di rete, inoltre, si coniuga perfettamente con il principio di sussidiarietà finalizzato a responsabilizzare le varie parrocchie a farsi carico della persona in difficoltà appartenente al proprio territorio, incrementare il senso di appartenenza dei singoli cittadini alle diverse parrocchie, facilitare i processi di partecipazione e corresponsabilità e scoraggiare il perpetuarsi di interventi a “pioggia”, considerati controproducenti in quanto accrescono l’insorgere di condizioni di mero assistenzialismo dai servizi⁴⁴.

Lavorare in rete, del resto, vuol dire anche svolgere funzioni di *advocacy*, ossia sollecitare le istituzioni affinché si facciano carico delle situazioni delle persone in difficoltà e garantiscano la tutela dei diritti dei poveri evitando ritardi, burocrazie e denunciando le eventuali inadempienze da parte delle stesse istituzioni.

Accanto ai “coinvolgimenti” non indifferenti sono le percentuali emerse per gli interventi relativi agli “orientamenti” ed alle “consulenze”.

Gli orientamenti comprendono il complesso delle informazioni di uffici e procedure che gli operatori del Cda forniscono alle persone che vi accedono per problemi socio-sanitari e/o legati all’abitazione, per il rilascio di documenti e di pratiche di tipo legali, per problematiche coniugali e familiari, per la ricerca di lavoro e la risoluzione di problemi pensionistici.

Le consulenze, invece, riguardano tre tipologie di interventi professionali:

- 1) consulenze amministrativo-contabile (prestazioni di commercialisti, consulenti del lavoro, ecc.);
- 2) consulenze legali (prestazioni di avvocati, procuratori, ecc.);
- 3) consulenze psico-sociale (prestazioni di psicologi, assistenti sociali, educatori, ecc.).

Rispetto ai “beni ed i servizi materiali” in media il 33,50% degli interventi è rappresentato da biglietti per viaggio, segue il 11,32% per alimenti e prodotti per neonati. Una chiarificazione necessita per la voce “Altro”, per la quale si riscontrano valori alti soprattutto nel 2012 e 2013. Ciò è dovuto alla realizzazione, in quel periodo del Progetto “Semi di speranza”, cofinanziato dalla Regione Siciliana, nel quale espressamente si definiva il pagamento di bollette e tasse, come beni e servizi mate-

⁴⁴ Cfr. *intra*, *Il capitolo - L'intervento in relazione alle povertà del territorio*, p. 73ss.

riali, pertanto gli interventi relativi a sussidi per queste finalità sono stati inseriti in questa macro categoria alla voce "Altro".

*Tab. 14 - Distribuzione degli interventi relativi a beni e servizi materiali
(micro categorie)*

Codice	2010	2011	2012	2013	2014
BEN01	17,39	10,72	2,21	8,73	17,56
BEN02	8,70	0,00	2,94	0,00	3,50
BEN03	0,00	0,00	2,94	0,00	0,00
BEN04	52,17	23,22	13,24	17,46	61,40
BEN05	0,00	1,78	9,56	3,97	3,50
BEN06	0,00	1,78	0,74	0,00	1,77
BEN07	0,00	0,00	4,41	19,84	1,77
BEN08	0,00	3,57	3,68	0,80	0,00
BEN09	0,00	3,57	1,47	0,00	3,50
BEN10	0,00	12,50	5,15	8,73	3,50
BEN11	4,35	23,21	1,47	9,52	0,00
BEN12	17,39	19,65	52,21	30,95	3,50
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Gli interventi economici

Se compito della Caritas è quello di promuovere la testimonianza della Carità nella comunità ecclesiale, affinché si promuova l'uomo, soprattutto quello fragile, non si può prescindere da un primo sostegno economico per tamponare le emergenze delle famiglie in difficoltà. Ecco perché annualmente la Chiesa agrigentina stabilisce un importo da destinare direttamente al sostegno delle famiglie che si rivolgono al Cda diocesano.

Non si tratta di erogazione diretta di somme di denaro, ma del pagamento diretto, con il coinvolgimento, quando possibile, della famiglia e della parrocchia, delle spese necessarie.

Gli interventi economici si possono distinguere 5 voci:

- Affitto: sono state sostenute le famiglie per le spese relative al pagamento di alcune mensilità di affitto, con contratto regolarmente registrato.
- Utenze: si tratta spesso di utenze di energia elettrica, qualche volta

- di utenze idrica e di gas.
- Spese sanitarie: sono comprese in questa voce le spese sostenute per i farmaci, per visite specialistiche o esami clinici, nonché l'acquisto di lenti.
 - Sostegno familiare: è la voce che comprende molte categorie di spese: libri scolastici, assicurazione auto, mobili e piccole manutenzioni per la casa, spese funebri,
 - Spese viaggio: rientrano in questa voce le spese di viaggio per visite specialistiche, soprattutto relative a bambini, nonché quelle per il ritorno in patria a causa di malattie o morte dei congiunti.

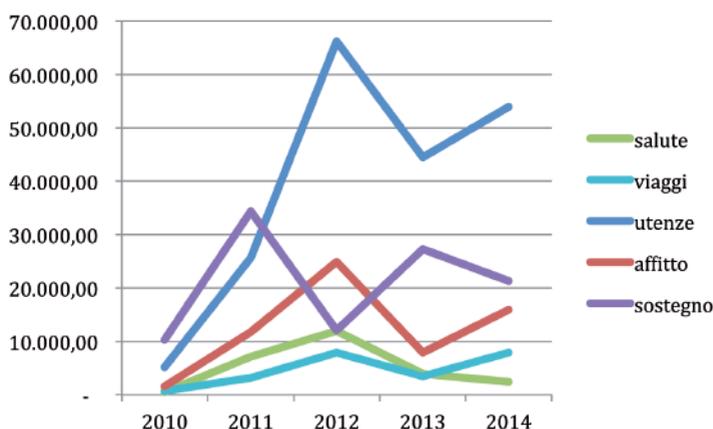


Figura 26. Interventi economici realizzati

Detti interventi, inserite nel bilancio della Diocesi/Caritas, sono stati affrontati con l'8xmille per interventi caritativi, con il Progetto Semi di Speranza per gli anni 2011-2012-2013, con i contributi al fondo di solidarietà di parrocchie e privati, con i progetti di sostegno di Caritas Italiana (Anticrisi e beni alimentari, attivati nel 2013 e 2014), per un totale nel quinquennio di più di **€ 410.000,00**.

Una spesa non quantificabile complessivamente invece, è quella che hanno affrontato le singole comunità parrocchiali che, con i propri Centri di Ascolto o con i gruppi caritativi, continuano a sostenere le famiglie in difficoltà.

Accanto agli interventi economici non vanno dimenticati i progetti che in questi anni sono stati avviati per dare risposte ai bisogni che il territorio ha evidenziato, per animare la comunità diocesana all'attenzione alle fragilità presenti perché la prossimità alle persone possa permettere ad

ognuno di fare la propria parte e soprattutto di predisporre, mettere in atto e verificare le azioni, sperimentali a volte, che possano poi diventare patrimonio della comunità.

Progettualità attive 2010-2014

“Ero forestiero ... e mi avete accolto”

Periodo progettuale: ottobre 2010-settembre 2011.

Cofinanziato da Caritas Italiana, il progetto prevede di migliorare il processo di integrazione degli immigrati nel territorio, in modo da favorire la loro scelta di stanzialità, attraverso il sostegno nella ricerca del lavoro (dipendente o autonomo) e di un alloggio, nonché la creazione di una rete di relazioni positive che possano dare avvio o rafforzare tale processo. A questo stesso obiettivo tende la conoscenza dei vari enti e l'attivazione di un lavoro di rete.

Risultati raggiunti: Apertura dello sportello Domoikos per la consulenza e accompagnamento nella ricerca di alloggio e di lavoro, disbrigo pratiche (permessi di soggiorno, allaccio utenze, richiesta codice fiscale e carta di identità...); Orientamento ai servizi preposti, stesura di Curriculum Vitae, esperienza di formazione e lavoro per n. 10 migranti; Sensibilizzazione della comunità ecclesiale e civile; coinvolgimento e testimonianza di immigrati per la sensibilizzazione della comunità ecclesiale e giovanile sul tema dell'integrazione; n. 7 Contratti regolari stipulati, n. 3 sfratti evitati; corso di formazione, in collaborazione con l'OIM (introdotto in itinere per qualificare meglio l'integrazione socio lavorativa dei tirocinanti) e 10 tirocini formativi.

Puntiamo su di voi

Periodo progettuale: ottobre 2010-aprile 2012

Finanziato da Caritas Italiana. I beneficiari sono stati famiglie lampedusane e giovani della diocesi. Il progetto mirava a favorire l'integrazione e la socializzazione dei giovani e delle famiglie lampedusane al fine di migliorare il loro modo di approcciarsi alla vita e alla soluzione dei contrasti esistenti tra le generazioni, nonché sostenere la comunità nell'affrontare le fragilità legate all'insularità. Il progetto aveva anche l'ambizione di accompagnare la comunità a vivere serenamente le difficoltà inerenti il fenomeno migratorio, nonché a ripensare l'immigrazione come risorsa per il territorio diocesano e non come problema. Realizzato presso la Parrocchia S. Gerlando – Lampedusa.

Risultati raggiunti: È stato aperto un Centro di ascolto presso la Parroc-

chia e la scuola, che ha permesso di intercettare vari bisogni e di farsi prossimi alla popolazione (273 accessi). I laboratori creativi poi hanno permesso ai giovani di esprimersi e di sperimentare la condivisione e il sostegno reciproco. Si sono realizzati in diocesi degli incontri sul tema dell'immigrazione che è confluito in un campo a Lampedusa per studenti agrigentini e migranti di seconda generazione, che si sono sperimentati nell'approccio ad un più corretto approccio comunicativo all'immigrazione.

Diversamente

Periodo progettuale: marzo 2011-aprile 2013.

Cofinanziato da Caritas Italiana prevedeva l'apertura di un centro pastorale per diversamente abili presso la Parrocchia S. Lorenzo (Monserrato) ad Agrigento, per sensibilizzare la comunità ecclesiale parrocchiale e diocesana sulla necessità di integrare la persona diversamente abile, nella vita della comunità ecclesiale, come soggetto protagonista della vita ecclesiale.

Risultati raggiunti: L'apertura del Centro ha consentito di aprire le porte della comunità ecclesiale alla diversa abilità e di dare ai genitori e ai ragazzi la possibilità di sentirsi parte di una famiglia più grande. Ciò ha permesso un'integrazione e partecipazione attiva della persona diversamente-abile all'interno del contesto parrocchiale e sociale; la sensibilizzazione e formazione della comunità ecclesiale all'integrazione dei diversamente abili; la creazione di rete tra associazioni, enti e parrocchie al fine di creare uno "scaffolding" di supporto sociale alla persona diversamente-abile e alla sua famiglia; l'*empowerment* sociale e personale della persona disabile; supporto alle famiglie dei diversamente-abili coinvolti; creazione di un gruppo di mutuo-aiuto tra i familiari delle persone diversamente-abili; realizzazione di tirocini formativi per favorire l'integrazione ed il potenziamento delle abilità lavorative.

Yes, we care

Periodo progettuale: novembre 2011-aprile 2013.

Cofinanziato da Caritas Italiana prevedeva la sensibilizzazione sul tema del volontariato e della gratuità. Si articolava in 4 diversi percorsi a seconda del target di riferimento:

- A SCUOLA ... DI VOLONTARIATO: un percorso di incontri in tre zone della diocesi per i giovani delle scuole;
- A.A.A. VOLONTARI CERCASI, incontri nelle parrocchie e nelle asso-

ciazioni giovanili per promuovere il volontariato;

- LA VITA? QUESTIONE DI STILI! Incontri con i ragazzi delle scuole elementari sulla gestione dei conflitti e l'affettività;

- AA.SS. ORA È IL VOSTRO TURNO un percorso di 5 incontri con gli studenti del Corso di Laurea in Servizio sociale

Risultati raggiunti: N. 90 ragazzi hanno frequentato la scuola di volontariato e hanno proseguito il servizio nelle realtà incontrate; n. 100 volontari formati e avviati al servizio in diocesi sia in Caritas che nelle realtà ad essa collegate; n. 200 ragazzi delle scuole primarie e secondarie di 1 grado hanno partecipato ad incontri sui temi dell'affettività e della gestione dei conflitti; n. 10 incontri di formazione rivolti agli insegnanti di religione cattolica sugli stessi temi, ma anche sul ruolo della media education per veicolare il concetto di sobrietà; n. 5 incontri (i moduli previsti sono stati estesi da 3 a 5, per l'ottenimento del credito formativo) sugli ambiti di Caritas Diocesana divisi in tre momenti: introduzione al tema, il ruolo dell'A.S., e la promozione dei servizi di Caritas in quell'ambito.

Semi di Speranza

Periodo progettuale: gennaio 2011-gennaio 2013.

Cofinanziato attraverso avviso pubblico della Regione Siciliana. I beneficiari sono stati circa 500 nuclei familiari della diocesi.

Risultati raggiunti: Realizzazione di interventi a bassa soglia, volti a soddisfare i bisogni primari legati all'alimentazione, all'alloggio, all'igiene personale. La richiesta di beni primari (beni e servizi materiali), benché cresciuta in seguito alla crisi, ha aperto le porte alla focalizzazione di altri bisogni del nucleo familiare. Ciò ha permesso l'instaurarsi di una relazione di fiducia e la reale presa in carico e la messa in rete con i servizi esistenti nel territorio, sempre nell'ottica dell'empowerment del singolo e della famiglia, resa partecipe nella risoluzione delle varie difficoltà.

Quantum Leap Trend - QLT

Periodo progettuale luglio 2011-maggio 2013.

Cofinanziato dalla Fondazione con il sud, nell'area dei Comuni di Campobello di Licata e Ravanusa, in partnership con Consorzio Agri.Ca. e Archeoclub, ha sviluppato progetti strategici e sostenibili per i giovani. La strategia d'intervento prevedeva tre linee: progettuale - per sviluppare la "cultura del progetto"; operativa - per promuovere la "cultura locale" e il "fare insieme"; formativa - per sviluppare capacità d'impresa come risposta al bisogno di inserimento professionale e lavorativo.

Risultati raggiunti: Il progetto ha creato una rete locale di *stakeholders*, ha promosso un centro di documentazione per la programmazione, progettazione e il miglioramento individuale, ha realizzato seminari tecnici, centri di ascolto nei due comuni per il sostegno alle povertà, borse di studio, laboratori. Alla Diocesi di Agrigento spettava l'azione che prevedeva il sostegno dei giovani e delle famiglie attraverso un Cda in ognuno dei due Comuni.

Alveare

Periodo progettuale: novembre 2011-ottobre 2013

Cofinanziato dalla Fondazione con il sud, ha raggiunto come destinatari diretti 150 bambini e 200 donne, mentre i destinatari indiretti sono stati 1.000. Il progetto ha focalizzato la sua attenzione sulla prevenzione e sul contrasto del fenomeno del maltrattamento e dell'abuso su donne e minori, nonché sull'intervento efficace nelle situazioni di violenza in atto. I partner del progetto sono stati la Cooperativa 3 P e l'Associazione Unione degli Assessorati alle Politiche socio-sanitarie e del lavoro di Palermo.

Risultati raggiunti: Sono stati attivati un servizio di accoglienza per le vittime di violenza, un centro d'ascolto, un laboratorio multidisciplinare per l'innovazione sociale, una ludoteca multietnica ed un Media Education Center.

Anticrisi

Periodo progettuale: gennaio 2013-novembre 2013.

Si tratta di un contributo straordinario a supporto delle attività del Centro di ascolto diocesano. Beneficarie sono state 700 famiglie, in parte sostenute e accompagnate in collaborazione con le parrocchie di appartenenza.

Risultati raggiunti: Si è avviato un percorso di collaborazione e di sostegno congiunto che ha permesso il trasferimento di buone prassi anche alle parrocchie che non hanno Caritas parrocchiale e Centro di Ascolto, nonché la valorizzazione della necessità di una relazione di prossimità nei confronti delle famiglie in difficoltà.

Sotto lo stesso tetto

Periodo progettuale: aprile 2013-marzo 2014.

Cofinanziato da Caritas Italiana, il progetto ha riguardato l'implementazione di un servizio di housing sociale per ridurre il disagio abitativo.

Risultati raggiunti: Sono state realizzate 7 soluzioni alloggiative attraverso la metodologia dell'Housing First ed implementate attività di accompagnamento e sostegno psico-sociale e lavorativo.

Incontri

Periodo progettuale: agosto 2013-luglio 2014.

Cofinanziato da Caritas Italiana, il progetto ha favorito l'inclusione sociale dei giovani stranieri, attraverso azioni di promozione del dialogo interculturale con i giovani italiani fondate sull'apprendimento non formale ed ha creato luoghi ed occasioni di relazione e scambio culturale. I destinatari sono stati minori e famiglie per un totale di 150 persone. Destinatari indiretti sono stati circa 600 persone.

Risultati raggiunti: Sono stati realizzati: 2 laboratori multimediali con studenti italiani e stranieri (fotografia e cartoni animati); attività di integrazione tra le comunità migranti e la comunità ecclesiale; un sussidio pastorale e una campagna di comunicazione per favorire l'integrazione e la conoscenza (video, database servizi ai migranti, ecc...). È stato inoltre implementato un tavolo interistituzionale sul fenomeno migratorio e potenziato il servizio di ascolto rivolto a migranti.

Ability

Periodo progettuale: settembre 2013-agosto 2014.

Cofinanziato da Caritas Italiana, il progetto ha favorito l'integrazione della persona diversamente abile all'interno della comunità ecclesiale ed ha potenziato 5 centri pastorali nella diocesi: Agrigento, Canicatti, Cammarata, Sambuca di Sicilia, Racalmuto. Destinatari diretti sono stati 130 giovani diversamente abili, le loro famiglie e 150 volontari. Destinatari indiretti sono stati 1.500 persone.

Risultati raggiunti: Sono state messe in rete delle realtà associative ed ecclesiali nei 5 comuni della diocesi e realizzate attività laboratoriali; formative per operatori pastorali e volontari; di sensibilizzazione; per l'ampliamento delle autonomie e del "durante noi", cioè un campo per diversamente abili "Ability camp" dove i giovani sono stati 3 giorni senza le loro famiglie.

INSIDE

Periodo progettuale: aprile-dicembre 2013.

Cofinanziato dalla Provincia Regionale di Agrigento, il progetto ha previsto l'implementazione di azioni formative in 3 scuole di Favara, Lam-

pedusa ed Agrigento per aumentare la consapevolezza dei rischi per la salute e prevenire il consumo di sostanze psicoattive. Destinatari diretti sono stati 180 ragazzi e 90 tra docenti e genitori.

Risultati raggiunti: Sono stati realizzati laboratori con ragazzi dell'ultimo anno della scuola media inferiore con l'utilizzo di metodologie non formali e laboratori formativi con genitori ed insegnanti per illustrare i danni causati dall'uso di sostanze psicoattive e promuovere stili di vita sani.

CAS – Centro di Accoglienza Straordinario

Periodo progettuale: dicembre 2013-giugno 2014.

Finanziato dalla Prefettura di Agrigento, il progetto ha previsto, in collaborazione con la Congregazione delle Figlie della Carità di Agrigento, l'implementazione di un servizio di accoglienza temporanea in favore degli immigrati vulnerabili (donne e bambini) prima dell'inserimento degli stessi in uno dei CARA governativi o in una delle strutture dello SPRAR.

Risultati raggiunti: Accoglienza di n. 15 donne o nuclei monoparentali (madre e bambino) per un totale di 624 presenze in 66 giorni di accoglienza; attività di mediazione, supporto legale e sanitario; attività di integrazione con il contesto ecclesiale e civile; coinvolgimento di 10 volontari soprattutto nelle attività ricreative e di prima alfabetizzazione.

Beni Alimentari

Periodo progettuale: gennaio-settembre 2014.

Contributo straordinario di Caritas Italiana destinato esclusivamente all'acquisto di beni alimentari. Beneficarie sono state 600 famiglie seguite dalle Parrocchie, in cui opera una Caritas parrocchiale e un Centro di Ascolto, nonché 50 famiglie che hanno usufruito del Servizio sostitutivo della Mensa in Agosto.

Risultati raggiunti: Sostegno alimentare alle famiglie seguite dalle parrocchie S. Barbara (Licata); S. Cuore di Gesù (Ag); Cuore Imm. di Maria (Ag); S. Giuseppe A. (Favara); S. Pietro Apostolo (Ribera); S. Giovanni Battista (S. Giovanni G.); B.M.V. Annunziata (Naro); S. Michele (Badiola) (Ag); B.M.V. Grazie (Favara); S. Lorenzo (Ag); e gestione del Servizio mensa sostitutivo di Agosto 2014.

Anticrisi

Periodo progettuale: gennaio 2014-novembre 2014.

Contributo straordinario di Caritas Italiana a supporto delle attività del Centro di ascolto diocesano. Beneficarie sono state 500 famiglie, in par-

te sostenute e accompagnate in collaborazione con le parrocchie di appartenenza.

Risultati raggiunti: Avvio di percorsi di collaborazione e sostegno congiunto che ha permesso il trasferimento di buone prassi anche alle parrocchie che non hanno Caritas parrocchiale e Centro di Ascolto, nonché la valorizzazione della necessità di una relazione di prossimità nei confronti delle famiglie in difficoltà.

Integrare per includere

Periodo progettuale: aprile–maggio 2014.

Cofinanziato dalla Provincia Regionale di Agrigento, il progetto favoriva la promozione del dialogo interculturale tra i giovani attraverso scambi culturali e processi di sensibilizzazione, nonché l'opportunità di rafforzare le proprie competenze professionali, la conoscenza per l'inserimento nel mondo del lavoro e il miglioramento dell'inserimento socio-professionale. Destinatari diretti sono stati 12 giovani (6 italiani e 6 migranti). Destinatari indiretti 100 studenti di scuola media superiore e 10 docenti.

Risultati raggiunti: Sono stati realizzati due percorsi formativi e l'implementazione di due moduli didattici: uno sull'integrazione ed uno sullo start-up d'impresa e l'impresa cooperativa. Alla fine del percorso progettuale i giovani hanno elaborato il business plan della loro idea imprenditoriale ed il migliore è stato premiato da una giuria di esperti con un fondo di 2.000,00 €.

Housing First Sicilia

Periodo progettuale: maggio 2014-ottobre 2015.

Cofinanziato da Caritas Italiana, il progetto prevede l'implementazione del modello "housing first" da parte delle Caritas diocesane siciliane. Un modello d'intervento che vuole superare la logica emergenziale a favore di un'azione che pone l'abitare come prima condizione per l'uscita dalla grave emarginazione sociale. Può essere considerato un proseguimento del progetto Sotto lo stesso tetto.

Risultati raggiunti: n. 3 alloggi per n. 6 persone senza dimora al fine di superare il disagio abitativo; miglioramento dell'inclusione sociale degli ospiti attraverso l'accompagnamento; miglioramento dell'inserimento lavorativo nel territorio attraverso la messa in rete dei servizi e delle realtà presenti; sviluppo di un modello innovativo di intervento sociale secondo le disposizioni europee e i più recenti studi sociali e psicologici.

SVE – Servizio Volontario Europeo

Periodo progettuale: agosto 2014-novembre 2015 Progetto “VOLUME - VOLunteering - Mix of culturEs in Ostrava”; luglio 2014 - giugno 2015 Progetto “EYE European Youth Empowerment”; novembre 2014 - ottobre 2015 Progetto “Alveare”.

Finanziati dalla Commissione Europea programma Erasmus+, costituiscono un’opportunità offerta ai giovani tra i 17 e i 30 anni di vivere un’esperienza di apprendimento interculturale in un contesto non formale, promuovendo la loro integrazione sociale, la partecipazione attiva e lo sviluppo locale.

Risultati raggiunti: I giovani hanno avuto l’opportunità di entrare in contatto con nuove culture, esprimere solidarietà verso gli altri e acquisire nuove competenze e capacità utili alla loro formazione personale e professionale. Il progetto “Alveare” ha visto l’accoglienza ad Agrigento di 3 volontari per un periodo di 10 mesi. Il progetto “EYE” di 1 volontario per un periodo di 8 mesi. Con il progetto “Volume” è stato inviato 1 volontario ad Ostrava (Repubblica Ceca) per 12 mesi.

Restarting

Periodo progettuale: settembre 2014-settembre 2015.

Cofinanziato da Caritas Italiana, il progetto prevede una serie di azioni ed attività affinché le persone fragili che hanno delle difficoltà sociali possano “ripartire”. Obiettivo è valorizzare le capacità e le abilità dei soggetti a rischio di esclusione sociale (disabili e soggetti in pena alternativa al carcere o carcerati) attraverso un nuovo modello di reinserimento sociale, basato sui principi di responsabilizzazione, solidarietà e competenze personali.

Risultati raggiunti: Implementazione del Centro di Ascolto in carcere, accompagnamento del centro pastorale “Diversamente”, acquisizione di competenze attraverso il laboratorio di sartoria e quello agricolo e di apicoltura.

Hope

Periodo progettuale: settembre 2014-settembre 2015.

Cofinanziato da Caritas Italiana, il progetto ha permesso la creazione di un servizio di sostegno ed orientamento socio-lavorativo e di educazione imprenditoriale dei giovani svantaggiati e NEET del territorio, denominato Corner Granata.

Risultati raggiunti: Sostegno a giovani e/o adulti che hanno perso la spe-

ranza nel futuro, anche attraverso l'accompagnamento nella ricerca e l'informazione su opportunità esistenti (formative, lavorative, mobilità europea, ecc.) che possano consentire loro di essere protagonisti del loro futuro.

CAPITOLO II

L'INTERVENTO IN RELAZIONE ALLA POVERTÀ DEL TERRITORIO

Lo strumento del Centro di ascolto

Il Centro di Ascolto (Cda) diocesano della Caritas di Agrigento, è la porta della Chiesa cattolica aperta verso il territorio, un luogo creato per chiunque senta la necessità di accostarsi, un "abbraccio" della Caritas, della Chiesa tutta e della comunità ecclesiale nei confronti delle persone che sono in difficoltà.

È uno dei tre luoghi pastorali della Caritas Diocesana - insieme all'Osservatorio delle Povertà e delle risorse e al Laboratorio per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali - spazio in cui si costruiscono relazioni, nel quale trovare qualcuno che accoglie, ascolta, orienta ed accompagna.

Il Centro di Ascolto quindi serve ascoltando. Si tratta contemporaneamente di un servizio concreto verso il prossimo e di un servizio spirituale che realizza un preciso compito del cristiano, quello di sperimentare l'amore verso l'altro come risposta all'amore di Dio e annunciare l'amore di Dio verso l'uomo, in particolar modo verso quello in difficoltà.

Il Centro di Ascolto è un luogo in cui la persona in difficoltà viene:

- posta al centro della cura pastorale della comunità, l'attenzione infatti è rivolta alla persona più che al bisogno di cui è portatrice;
- accompagnata e sostenuta ad acquisire la propria indipendenza, evitando di offrire solo dei "servizi";
- orientata verso altre realtà presso cui ricevere una risposta specifica.

È quindi uno strumento pastorale di promozione umana della comunità ecclesiale nel territorio, perché intende superare la logica puramente assistenziale, per assumere uno stile promozionale e progettuale, affinché le persone ritrovino fiducia in se stesse e negli altri, sviluppino le proprie potenzialità, prendano coscienza della propria situazione e riescano a stabilire relazioni costruttive.

Da più di cinque anni il Centro di ascolto diocesano di Agrigento opera sul territorio, avvalendosi del servizio di diversi volontari i quali, dopo aver svolto un adeguato percorso formativo, hanno deciso di servire in tal modo i poveri e la comunità ecclesiale. Si tratta di persone speciali, che hanno sentito, come cristiani, la necessità di farsi prossimi ai fratelli in difficoltà, scommettendo sulla relazione personale, secondo la pedagogia di Gesù, e quindi in una logica progettuale. Tutti loro, nel servizio che offrono, accolgono l'altro in maniera incondizionata e non giudican-

te; dedicano parte del loro tempo all'ascolto e alla comprensione di chi è in difficoltà; lo accompagnano nel percorso di fuoriuscita dal bisogno, costruendo insieme a lui una relazione "alla pari"; spesso diventano un vero e proprio punto di riferimento, una guida, persone che "sanno stare vicino" senza essere invadenti o curiose.

Il servizio è periodicamente supportato da tirocinanti universitari, che arricchiscono il loro percorso formativo svolgendo circa tre mesi di attività pratica.

Il Cda diocesano si occupa anche del coordinamento dei Centri di Ascolto parrocchiali in diocesi, a partire dalla formazione iniziale dei volontari appartenenti alle comunità ecclesiali che desiderano avviare un Cda, per poi continuare con un accompagnamento mirato attraverso rapporti costanti con gli operatori, consulenza quotidiana, supporto nella presa in carico delle situazioni più problematiche, condivisione di materiali (farmaci, ausili medici, corredini e occorrente per neonati, vestiti dismessi dai negozi...), incontri periodici di supporto, condivisione di idee e proposte. Inoltre, viene effettuato annualmente un monitoraggio annuale dei Centri di Ascolto attivi rispetto al numero di persone in difficoltà incontrate da ciascuno, ai bisogni rilevati, alle richieste pervenute e agli interventi effettuati.

Ascoltare per Orientamento e Accompagnare

Le funzioni essenziali del Centro di Ascolto possono essere individuate nell'ascolto, nell'orientamento, nella presa in carico ed accompagnamento della persona e nella restituzione di quanto ascoltato alla comunità ecclesiale.

Ascoltare significa rendere protagonista chi parla di sé: la persona che si rivolge al Centro di Ascolto deve sentirsi accolta, accettata, capita, rassicurata, aiutata a comprendere il suo problema reale. Ascoltare, al Centro di Ascolto, vuol dire:

- fare silenzio dentro di sé per offrire all'altro uno spazio di relazione e di confronto;
- dare precedenza all'altro mettendo a tacere i propri punti di vista ed i propri pregiudizi, essere lì per l'altro, rendendolo protagonista del momento che si sta vivendo insieme;
- voler capire l'altro, provare il desiderio di comprendere a fondo la sua situazione;
- sospendere il giudizio, cosa piuttosto difficile da fare quando ci sono in gioco sentimenti, valori e modi di fare diversi dai propri: tuttavia quan-

do attraverso il proprio atteggiamento si è in grado di trasmettere stima ed accoglienza nei confronti dell'altro, quest'ultimo sarà maggiormente sollecitato a parlare ed esprimersi in maniera più aperta e serena;

- riconoscere l'altro come persona unica rispetto al resto della gente, con una propria storia, un proprio vissuto, unico ed irripetibile;
- cogliere "la sostanza" al di là delle semplici parole dette, riconoscere anche il linguaggio non verbale espresso attraverso la postura, i gesti, il tono della voce ed i silenzi. Naturalmente lo stesso vale anche nei confronti di chi opera l'ascolto: la persona percepirà tramite l'atteggiamento non verbale che viene assunto, il suo grado di accoglienza, la sua partecipazione e la sua voglia di essere lì per lei in quel preciso momento;
- regalare il proprio tempo, metterlo a disposizione dell'altra persona, senza avere fretta di dedicarsi ad altro.

Orientare significa analizzare il bisogno espresso dalla persona, fornirle informazioni sui servizi presenti sul territorio ed inviarla al servizio necessario. In maniera più specifica, l'orientamento può essere realizzato su due livelli: un primo livello coincide con l'informazione in merito ai servizi già attivi sul territorio che possano dare risposta ai bisogni espressi; un secondo livello di orientamento consiste, invece, dopo aver effettuato un'accurata analisi dei bisogni espressi, nell'inviare la persona ai servizi, preferibilmente dopo aver contattato il referente del servizio preposto ed aver fissato un incontro con la persona che abbiamo davanti: in tal modo essa si sentirà supportata sia dal Centro di Ascolto che dall'altro servizio che è stato per lei appositamente contattato, iniziando a creare così una rete di supporto attorno a lei.

Prendersi carico ed accompagnare significa stabilire una relazione con la persona al fine di aiutarla a comprendere ed affrontare le cause reali del suo disagio ed accompagnarla in un percorso verso la fuoriuscita dal suo stato di bisogno. Accompagnare non vuol dire sostituirsi alla persona ma restarle accanto ed aiutarla ad essere protagonista della propria storia. L'accompagnamento rappresenta il valore aggiunto che si può dare all'ascolto, perché permette di andare oltre la risposta immediata al bisogno, verso la condivisione e la presa in carico. In questa fase, insieme alla persona in difficoltà, si crea un progetto che abbia obiettivi concreti e realizzabili e che le permetta, passo dopo passo e con l'aiuto della rete formale ed informale, di rialzarsi dalla situazione in

cui versa.

Restituire significa rendere partecipe la comunità affinché essa si attivi per farsi prossima e dare speranza: essendo antenna sul territorio, infatti, il Centro di Ascolto rileva i bisogni delle persone che vi accedono e, dopo un adeguato discernimento, è chiamato ad adoperarsi per educare la comunità cristiana alla condivisione e alla testimonianza della carità perché si possano attivare risposte percorribili che promuovano e restituiscano la dignità umana (sostegno familiare, attivazione di opere segno...).

I servizi

Il Cda diocesano, per rispondere ai bisogni rilevati, che risultano sempre più diversificati e complessi, opera in stretta sinergia con gli altri servizi dislocati sul territorio e realizzati da Caritas Diocesana e dalla Fondazione Mondoaltri, braccio operativo della stessa. In particolare si tratta di:

- *Servizio di Ascolto Stranieri*: aperto due volte a settimana all'interno del Cda diocesano, si occupa di orientamento alloggiativo, burocratico/amministrativo, lavorativo e sanitario per cittadini stranieri (tutti gli altri generi di richieste da parte di cittadini stranieri vengono gestite ordinariamente dal Cda diocesano);
- *Sportello per il Microcredito*: attivo due volte a settimana all'interno del Cda diocesano, si occupa di incontrare famiglie in situazione di bisogno che necessitano di piccoli prestiti. I prestiti implicano l'assenza di problemi bancari pregressi da parte del richiedente (pagamenti rimasti in sospeso, segnalazioni al CRIF, ecc.) e presuppongono il possesso di una qualche garanzia per il rimborso presso le banche (busta paga, pensione o altre fonti di reddito documentate). Gli operatori, valutata singolarmente ogni situazione, istruiscono le pratiche per poi inoltrarle agli istituti bancari convenzionati, che valutano a loro volta le richieste ed erogano (o meno) il prestito.
- *Mensa estiva*: durante il mese di agosto, viene approntato annualmente un servizio sostitutivo della "Mensa di Solidarietà", gestita dalla Comunità Porta Aperta (attiva nei restanti mesi dell'anno), coinvolgendo decine di volontari appartenenti a diverse parrocchie, i quali si impegnano nella preparazione e nel servizio del pranzo agli ospiti. Si tratta per lo più di persone sole, che hanno perso il lavoro e non hanno reddito, anziani che non riescono a far fronte alle spese men-

- sili, qualche famiglia in temporanea difficoltà, giovani giunti da poco in Italia, migranti di passaggio, famiglie non italiane con bimbi piccoli.
- *Sportello di Ascolto in carcere*: svolto abitualmente due volte alla settimana all'interno della Casa Circondariale di Agrigento, è rivolto alle persone detenute presso l'istituto, ma anche ai familiari che si trovano ad affrontare il disagio della carcerazione del proprio caro e la difficoltà di gestire e riorganizzare la propria quotidianità, con le problematiche affettive ed economiche che ne conseguono.
 - *Servizio docce e guardaroba*: attivo su richiesta presso la Fondazione Mondoaltro. L'accesso avviene tramite segnalazione da parte del Cda diocesano.
 - *Casa rifugio*: si tratta di una foresteria con 10 posti letto che offre ospitalità per la notte a persone senza dimora. L'accesso avviene tramite segnalazione da parte del Cda diocesano.
 - *Casa Rahab*: è una struttura di Housing sociale che offre ospitalità per un periodo medio-lungo a persone che siano disposte a seguire un percorso di promozione umana finalizzato al loro reinserimento socio-lavorativo.
 - *Ludoteca Multietnica*: indirizzata ai bambini di tutte le nazionalità dai 4 agli 8 anni, è uno spazio dove è possibile imparare, giocare ed integrarsi attraverso lo scambio reciproco tra le diverse culture con il pieno coinvolgimento delle mamme e la partecipazione delle famiglie. È attiva da settembre a luglio.
 - *Sostegno Scolastico*: indirizzato ai ragazzi dagli 8 ai 12 anni, vuole essere un supporto per quelle famiglie che hanno difficoltà a sostenere i figli nello studio pomeridiano. È attivo da ottobre a giugno.
 - *Corner Granata*: sportello di orientamento socio-lavorativo, rappresenta uno spazio aperto ed informale per giovani e adulti che sperimentano la solitudine nella ricerca di nuove opportunità e la difficoltà di orientarsi nel territorio, dove trovare un sostegno psicologico ed una serie di opportunità formative e lavorative, nel territorio nazionale ed europeo.

Un focus sui servizi: lo Sportello di Ascolto in carcere

Caritas Diocesana a dicembre 2011, dopo una riflessione sul mondo carcerario in occasione dell'Avvento di carità, propose al Carcere Petrusa il Progetto "Un mondo dentro".

Gli obiettivi del progetto sono i seguenti:

- l'ascolto diretto dei detenuti, per verificare le loro condizioni di vita e i

bisogni della comunità reclusa;

- la fornitura all'Istituto penitenziario di materiale di prima necessità (abbigliamento, prodotti per l'igiene personale...) per i detenuti in difficoltà;
- la presa in carico delle famiglie dei detenuti;
- la predisposizione di un progetto di accoglienza al termine della pena, con relativo orientamento socio-lavorativo;
- la progettazione, in collaborazione con la direzione dell'Istituto e lo staff degli educatori, di interventi di formazione e orientamento per i detenuti in fine pena;
- il ritorno pastorale dell'esperienza vissuta in modo che il mondo del carcere possa fare il suo ingresso nelle comunità parrocchiali, nelle loro preghiere e nelle loro scelte caritative.

Ad aprile 2014 il progetto ha preso avvio con uno Sportello di Ascolto rivolto alle persone detenute ed ai loro familiari.

All'interno dell'Istituto, i nostri volontari operano abitualmente in cinque reparti: tre Comuni (Europa, Asia, Africa), uno Protetti (Omega), uno Femminile. Inoltre, hanno accesso anche ai reparti Isolamento e Semiliberi, per casi concordati con l'Amministrazione Penitenziaria.

La Casa Circondariale è una struttura composta da 244 stanze di detenzione (n. 211 con wc, lavabo; n. 31 con wc, bidet e lavabo; n. 2 con lavabo)⁴⁵, le sale colloqui sono 3 grandi (2 da 10 posti e 1 da 11 posti) e 4 piccole (singole); inoltre c'è un'area verde, non utilizzabile per i lavori di costruzione (sospesi) di un nuovo padiglione, un teatro, una biblioteca, un locale di culto, e 17 aule polifunzionali.

Le attività proposte sono di tre tipi:

- *scolastiche*, sono presenti un corso istituzionale di alfabetizzazione con 18 iscritti e 11 che hanno completato; un corso istituzionale di scuola secondaria con 15 iscritti e 8 che hanno completato; un corso di scuola secondaria di II grado (indirizzo alberghiero) con 93 iscritti e 73 che hanno completato), oltre a vari corsi di formazione professionale (6 promossi da EURO, UNCI, ANFE);
- *lavorative*, che sono gestite dall'amministrazione penitenziaria (servizi domestici - pulizia degli ambienti comuni interni ed esterni, preparazione e distribuzione del cibo, lavanderia... - e manutenzione fabbricati) che impiegano 55 detenuti;
- *ricreative*, attività religiose promosse dal Cappellano dell'istituto e dai

⁴⁵ Le celle hanno tutte la luce naturale che proviene da una finestra con le sbarre, e quelle con bidet in camera, sono quelle presenti al reparto femminile, nel quale è anche presente una cucina vista la possibilità per la donna di tenere con sé il figlio fino a 3 anni; le docce sono comuni.

ministri di culto delle chiese evangeliche e dei Testimoni di Geova.

La capienza regolamentare è di 276 posti e sono ospitate 377 persone; degli 8 educatori previsti ne risultano in servizio 3; dei 306 agenti di polizia penitenziaria quelli effettivi sono 257.

Il Direttore è in assegnazione provvisoria da dicembre 2014 e si trova a gestire contemporaneamente la Casa Circondariale di Agrigento e quella di Caltanissetta (in cui sono presenti 254 detenuti per una capienza effettiva di 181)⁴⁶.

I dati rilevati, nei primi mesi di servizio, sono frutto dell'osservazione diretta e della rilevazione manuale, cioè della raccolta delle informazioni tramite un'apposita scheda compilata per ogni persona⁴⁷.

Lo sportello di ascolto accoglie le richieste presentate spontaneamente dalle persone detenute o gli invii fatti dagli educatori.

Da aprile a dicembre 2014 sono state accolte 87 persone: 8 le richieste delle donne, di cui 7 italiane e 1 straniera, e 79 degli uomini, di cui 38 italiani e 41 stranieri.

Tab. 15 - Distribuzione nei reparti

Reparto	Italiani	Stranieri	Totale
Omega	24	4	28
Femminile	7	1	8
Europa	2	11	13
Asia	6	14	20
Africa	6	11	17
Semiliberi	0	1	1
Totale	45	42	87

I bisogni riscontrati afferiscono a:

- la sfera economica: espressi dai detenuti che difficilmente hanno accesso al lavoro all'interno dell'Istituto e dalle loro famiglie che devono

⁴⁶ Dati pubblicati dal Ministero aggiornati a maggio 2015. All'indirizzo http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_data_view.wp si trovano tutti i dati delle attività che si realizzano all'interno della struttura.

⁴⁷ Diversamente dai dati del Centro di ascolto diocesano che sono estrapolati dal sistema Churchnet, quelli del Carcere sono rilevati manualmente dalle notizie essenziali trascritte nelle schede personali. La particolarità dello stato delle persone (ospiti in una struttura detentiva), permette di raggiungerle in maniera differente e di trattare solo alcuni dati.

far fronte alle proprie esigenze e, per quanto possibile, a quelle del familiare recluso. Per le famiglie che non vivono ad Agrigento, anche le spese di viaggio per raggiungere il Carcere in occasione dei colloqui settimanali possono rappresentare una difficoltà non indifferente;

- la sfera relazionale: espressi dai detenuti privati del rapporto con figure esterne. L'isolamento spesso investe anche lo sviluppo culturale della persona e la detenzione accentua difficoltà relazionali con le famiglie;
- la sfera sanitaria: il sistema sanitario all'interno del carcere è inadeguato a rispondere in maniera efficace a tutte le esigenze delle persone recluse. Ancora di più il sistema risulta insufficiente nei casi di disagio psichico⁴⁸;
- la sfera amministrativa e burocratica: i detenuti presentano difficoltà di accesso ad alcuni servizi per il disbrigo di alcune pratiche (es. lasciti, pensioni, rinnovo dei permessi di soggiorno, ecc.).

Sono presentate pertanto richieste legate a problematiche differenti. Per ogni persona che si rivolge allo Sportello, la tipologia di richieste può essere mista, ovvero ogni domanda può comprendere richieste differenti (es. uno stesso detenuto fa richiesta di beni di prima necessità e di contattare la famiglia).

Tab. 15 - Tipologia di richieste per reparto

Reparto	Beni materiali	Consulenza	Colloqui di sostegno	Contatti con le famiglie
Omega	15	5	19	11
Femminile	4	3	8	5
Europa	7	4	5	1
Asia	10	12	13	5
Africa	4	16	8	2
Semiliberi	0	1	0	0

⁴⁸ Una ulteriore esigenza accentuatasi nel corso di questo primo anno di Sportello è l'accoglienza di persone con disagio psichico. Marzo 2015 ha segnato un passaggio importante per l'Istituzione carceraria nel nostro Paese con la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, portando anche al Carcere Petrusa persone in stato di grave disagio psichico. Al momento della stesura del presente lavoro, lo Sportello ne ha in carico 5. Si tratta di persone che stanno scontando un reato commesso, ma sono disorientate trovandosi in una struttura che non ha spazi e risorse umane idonee ad accoglierne il disagio. Due dei cinque in carico sono stati segnalati dagli stessi educatori, i quali non riescono a soddisfare con le proprie risorse l'esigenza specifica.

Reparto	Beni materiali	Consulenza	Colloqui di sostegno	Contatti con le famiglie
Totale	38	40	50	22

Emerge una esigenza, diffusa equamente nei diversi reparti, di avere colloqui con operatori esterni per chiedere informazioni sulla propria condizione carceraria (sintesi, possibilità di accesso a misure alternative, ecc.) o per dare/ricevere notizie per/dai propri familiari. Alcune richieste rientrano nell'area del segretariato sociale e possono essere soddisfatte semplicemente comunicando con gli uffici preposti all'interno del Carcere (ad esempio avere informazioni in merito alle attività lavorativa svolta in Carcere, o con uffici esterni: per queste ultime ci si avvale della collaborazione dello Sportello ACLI presente presso la struttura).

Molte richieste riguardano l'individuazione di una comunità o di un'altra struttura di accoglienza in cui svolgere misure alternative⁴⁹ alla detenzione o permessi premio: in questo caso si prova a mettere in contatto i detenuti con strutture del territorio con le quali si collabora per questa specifica esigenza.

Altre richieste riguardano beni di prima necessità (vestiti, scarpe, prodotti per l'igiene personale, occhiali), materiali per hobbistica (colori e fogli di carta per disegnare, filo e tela per ricamo, ecc.), francobolli, sussidi economici per telefonare a casa o comprare acqua o alimenti⁵⁰. Alla richiesta di sussidio economico attualmente non è possibile dare risposta positiva in quanto non è stata trovata una modalità di erogazione che permetta la tracciabilità della stessa.

A queste, si affiancano richieste di colloqui e di sostegno:

- per motivi legati a problematiche relazionali di diverso genere (provenienti ad esempio da detenuti che non fanno colloqui con familiari o con gli operatori preposti della struttura, ecc.);
- da chi è in stato di disagio psicologico ed emotivo: questo genere di richieste avviene di solito spontaneamente o su segnalazione degli

⁴⁹ Le misure alternative alla detenzione consentono al soggetto che ha subito una condanna definitiva di scontare, in tutto o in parte, la pena detentiva fuori dal carcere, come indicato dalla legge n. 354 del 26 luglio 1975.

⁵⁰ Da qualche mese all'interno del Carcere Petrusa è stato chiuso lo spaccio che era gestito da una Cooperativa esterna. I detenuti che hanno una disponibilità economica, fanno richiesta al carcere per l'acquisto di beni (alimentari e non) e gli acquisti vengono effettuati tramite una fornitura esterna alla struttura. Quando arrivano i beni richiesti ed autorizzati all'ingresso, vengono distribuiti dal lavorante di turno. Per i detenuti in stato di indigenza, ovvero che non hanno disponibilità economica e non ricevono pacchi dai familiari, che fanno richiesta allo Sportello Caritas, viene chiesto al Carcere l'autorizzazione al "conferimento beni".

educatori;

- con persone esterne alla struttura: molti detenuti vengono allo Sportello manifestando l'esigenza di "parlare con qualcuno". Quella del contatto con persone che arrivano dall'esterno è una delle "povertà" che accomuna tutti i detenuti.

Le richieste di aiuto che comportano una spesa economica, vengono prese in carico dal Centro di ascolto diocesano.

Un numero maggiore di richieste giunge dal reparto dei protetti in cui gli spazi comuni, compreso lo spazio dedicato all'ora d'aria, le attività e le possibilità di contatto da chi proviene dall'esterno sono ridotti. Nei tre reparti comuni il numero delle domandine varia da una media di 4 a settimana per reparto nei mesi invernali ad una media di 8 domandine nei mesi estivi. Tale differenza è da attribuirsi alla chiusura dei corsi scolastici e quindi alle minori sollecitazioni che vengono dall'esterno. Dal reparto femminile arrivano un numero significativo di richieste, in media 6 domandine a settimana. Nonostante la struttura del reparto sia più accogliente delle altre, anche qui le attività sono ridotte.

Il Servizio, inoltre, prende in carico le richieste di aiuto per i familiari. Tali richieste sono rivolte dai detenuti che, oltre a frequentare da più tempo lo Sportello, presentano difficoltà di diverso tipo:

- aiuto economico per famiglie disagiate (pernottamento, spese viaggio, accompagnamento dalla stazione di arrivo al Carcere per i colloqui)⁵¹;
- avere/dare notizie ai propri familiari con i quali il detenuto ha difficoltà di comunicazione (es. per conflittualità pregresse o difficoltà a raggiungerli telefonicamente per mancata autorizzazione o mancanza di credito telefonico). Spesso si tratta di persone appena trasferite da un altro carcere che non hanno la possibilità di comunicare con le famiglie.

Tab. 16 - Richieste di aiuti alle famiglie

Aiuto materiale	4
Accompagnamento al colloquio	5
Contatti con le famiglie	16

⁵¹ Il Carcere di Petrusa si trova in periferia rispetto la città ed è poco servito dai mezzi pubblici. I volontari del Servizio si offrono di accompagnare i familiari che giungono da fuori città o provincia, dalla stazione degli autobus al Carcere. Quando abbiamo avviato lo Sportello di ascolto in carcere, non avevamo neppure immaginato questo bisogno, tuttavia, abbiamo ben presto rilevato, tramite i colloqui, che si tratta di una vera esigenza per quelle famiglie che arrivano ad Agrigento e devono raggiungere il Carcere entro gli orari stabiliti per il colloquio.

Per l'accompagnamento economico delle famiglie dei detenuti, per le necessità di tutti i giorni o per raggiungere il Carcere per il colloquio, è prassi la collaborazione con le Caritas (parrocchiali e/o diocesane)⁵² o le Parrocchie presenti nel luogo di residenza della famiglia.

Come già riportato, i dati presentati si riferiscono ai primi nove mesi di attività (aprile 2014-dicembre 2014). Al momento della stesura del presente lavoro (agosto 2015) il servizio ha in carico 158 persone. Inoltre, nel corso del tempo, è stata creata una rete di collaborazioni significative. Innanzitutto, fondamentale per il Servizio è stata la creazione di uno spazio di confronto con il personale operante all'interno della struttura carceraria. Sebbene ad oggi il Carcere di Agrigento abbia un personale dell'area trattamentale ridotto rispetto alle reali esigenze, tuttavia il Servizio può avvalersi di un proficuo scambio con gli educatori e con la psicologa, che permettono di dare risposte più efficaci alle esigenze delle persone recluse. Meno fluido rimane il rapporto con l'area della sicurezza, con la quale il Servizio si rapporta per il conferimento dei beni.

Con l'arrivo del nuovo aiuto Cappellano è stato possibile istaurare un collegamento tra i due Servizi. Le persone, infatti, spesso rivolgono al Cappellano richieste in maniera confusa: il rapporto di collaborazione e fiducia permette di redistribuire le risposte secondo gli specifici ruoli.

Significativa la rete di rapporti creata con le Assistenti Sociali dell'U.E.P.E. di Agrigento e con le Strutture residenziali che accolgono detenuti per i permessi premio o per la detenzione domiciliare.

Va ricordata, inoltre, la significativa collaborazione che si istaura continuamente con le Caritas parrocchiali o i centri di volontariato del territorio, che supportano il Servizio nell'accoglienza delle famiglie o degli stessi reclusi nel caso in cui vengano scarcerati o vengano accolti nel territorio per brevi permessi. Ad oggi lo Sportello di Ascolto in Carcere ha collaborato con 5 centri nella Provincia, 6 centri in province siciliane e 2 in province fuori Regione.

Il lavoro di rete: coinvolgimento della comunità civile ed ecclesiale

Nella sua funzione di ascolto il Centro di Ascolto è chiamato anche ad "ascoltare il territorio", analizzando ed interpretando la realtà sociale, osservando l'intero contesto all'interno del quale i bisogni nascono e si diffondono.

In tal modo si realizza la funzione di *lobby* ed *advocacy* della Caritas, cioè la tutela dei diritti di cittadinanza e la sollecitazione all'intervento nei

⁵² Il Carcere Petrusa ospita alcuni detenuti le cui famiglie risiedono fuori regione.

confronti delle istituzioni pubbliche, tenute ad intervenire a sostegno delle famiglie e dei singoli in difficoltà. Anche il territorio e tutte le sue istituzioni vanno responsabilizzati e coinvolti, in particolar modo di fronte a situazioni complesse, in modo da attivare e mobilitare le risorse presenti. In altre parole occorre imparare ad interagire con tutti gli attori sociali presenti sul territorio, lavorando in rete sia a sostegno delle singole situazioni familiari, sia promuovendo progetti e percorsi comuni a valenza collettiva.

Il Cda, infatti, collabora, condivide, allarga i propri orizzonti: per questo adotta un approccio relazionale con le persone, cioè non si limita all'erogazione di interventi di aiuto, ma promuove da un lato l'attivazione della rete informale delle persone e, dall'altro, la connessione tra le varie forze sociali sul territorio.

Per fronteggiare problemi comuni o di singole persone, il Cda, consapevole di essere solo una tra le diverse risorse sul territorio e di sviluppare le proprie potenzialità solo interagendo, agisce in un'ottica di rete, fungendo da collegamento tra la persona e le risorse attivabili.

Le prime risorse di rete che il Cda diocesano attiva puntualmente sono costituite dai Centri di Ascolto parrocchiali o da altre associazioni caritative presenti in parrocchia, che conoscono le persone in difficoltà "più da vicino", nella maggior parte dei casi le accompagnano da tempo e sanno su quali risorse puntare perché ciascuna famiglia provi, con l'aiuto di tutti, ad uscire dalla situazione di bisogno in cui versa.

I Cda parrocchiali o cittadini attivi nelle parrocchie della Diocesi di Agrigento nell'arco dei cinque anni esaminati coprono quasi tutte le cinque zone del territorio diocesano:

- Agrigento: Cuore Immacolato di Maria, Sacro Cuore di Gesù, S. Gerlando, S. Gregorio, S. Leone, S. Lorenzo, S. Michele (Badiola);
- Campobello di Licata: Centro di Ascolto Cittadino;
- Canicatti: S. Lucia (Chiesa S. Chiara);
- Casteltermini: Maria SS. del Monte Carmelo;
- Favara: B.M.V. dell'Itria, S. Giuseppe Artigiano; B.M.V. del Carmelo, B.M.V. delle Grazie, S. Antonio da Padova, Ss. Pietro e Paolo;
- Lampedusa: S. Gerlando;
- Licata: S. Barbara; Unità pastorale B.M.V. di Monserrato/Sabuci;
- Naro: Maria SS. Annunziata, B.M.V. del Lume;
- Porto Empedocle: SS. Trinità;

- Raffadali: S. Oliva;
- Ravanusa: Centro di Ascolto Cittadino;
- Ribera: S. Pietro Apostolo (Caritas Cittadina);
- Sambuca di Sicilia: B.M.V. dell'Udiienza;
- S. Giovanni Gemini: UP San Giovanni Battista;
- S. Margherita Belice: SS. Rosario;
- Sciacca: S. Calogero al Monte.

Alcuni Cda al momento della stesura del presente report, per cause diverse non risultano più attivi. Abbiamo però voluto riportarli, perchè fanno parte della "storia" dei Cda parrocchiali della diocesi di Agrigento ed hanno animato, anche se solo per un breve periodo, il territorio parrocchiale e poichè confidiamo che, superate le difficoltà che hanno comportato il loro momentaneo stallo, possano ripartire con rinnovato slancio.

Le istituzioni con le quali si collabora più di frequente agiscono a diversi livelli territoriali: Servizi Sociali del Comune, Azienda Sanitaria Provinciale (Centro di Salute Mentale, Consultori, Medicina di Base, Ospedale, Poliambulatorio, Centro Metabolè), Ufficio Esecuzione Penale Esterna del Ministero della Giustizia, istituti bancari, farmacie, patronati, Centri di Aiuto alla Vita, medici specialisti e radiologi, associazioni di avvocati, conventi e comunità religiose, associazioni di consumatori, assessorati regionali all'economia e alla famiglia, Università, Fondazione Banco Farmaceutico, ecc.

Importante è il collegamento con le altre Caritas Diocesane siciliane e italiane, per l'orientamento delle persone che devono spostarsi per motivi di salute (visite o interventi), studio o lavoro. Tramite i contatti con le Caritas Diocesane si riesce spesso a dare indicazioni aggiornate su comunità religiose o altri luoghi di accoglienza in cui dimorare temporaneamente durante le degenze in ospedale di un familiare o per i primi periodi.

Le collaborazioni e il coordinamento su temi e progetti specifici sono costanti anche con Caritas Italiana, sia in termini di formazione permanente e specifica, sia per diverse progettualità, senza dimenticare l'importanza della condivisione di idee, esperienze e buone prassi che avviene anche tramite piattaforma multimediale (soprattutto in merito all'ambito della famiglia).

Testimonianze di alcuni beneficiari

Abbiamo chiesto a due amici che in questi anni hanno scelto di farsi nostri compagni di viaggio - sono stati accompagnati per un periodo e

per diversi motivi dal Cda diocesano ed hanno avuto accesso anche ad altri servizi di Caritas e della Fondazione Mondoaltrò - di testimoniare la bellezza della condivisione. Le loro parole non vogliono essere un elogio per il servizio che svolgiamo, ma una preghiera di ringraziamento a Dio, per le meraviglie che ha operato e la misericordia che ci ha dato di sperimentare.

La prima testimonianza è della signora A., 46 anni, italiana. Vive da sola ad Agrigento in seguito a delle incomprensioni con la famiglia di origine. Ha avuto un figlio, ora adolescente, che è affidato all'ex compagno.

«Ho conosciuto Caritas Diocesana quattro fa quando frequentavo la mensa della solidarietà gestita dalla Comunità Porta Aperta ed ero l'unica donna in mezzo a tanti uomini. Mi hanno inviato così al Centro di Ascolto.

Sin dalla prima volta in cui mi sono presentata, operatori e volontari mi hanno accolta a braccia aperte. Mi hanno anche dato la possibilità di rendermi utile facendo volontariato. Finalmente mi sono sentita ascoltata ed aiutata. Abbiamo fatto insieme un bellissimo percorso. A poco a poco siamo entrati sempre più a contatto, il rapporto è diventato più stretto, abbiamo iniziato a darci del tu... È stata una bella esperienza.

Ci sono stati momenti di incomprensione, mi sono arrabbiata con gli operatori e mi sono innervosita tanto da alzare loro la voce e andare via in malo modo. Quando sono ritornata mi hanno chiesto le motivazioni della mia agitazione e dialogando ho compreso di avere esagerato. Il confronto sereno mi è servito molto. Quando ho avuto necessità di chiarire delle situazioni particolari, ad esempio visite specialistiche o consulti, i volontari si sono messi subito in contatto con gli altri servizi e mi hanno orientata. Ogni volta che vengo al Cda mi rilasso, vado via più serena... Una volta, mentre facevo volontariato alla mensa, ho anche provato ad insegnare l'italiano ad un ragazzo straniero. Io che non sono nessuno! Mi avete insegnato che posso dare tanto, anche solo un sorriso.

Dopo essere stata al Cda ho usufruito del servizio docce e lavanderia, ho avuto bisogno degli occhiali nuovi, di vestiti e di farmaci, a volte sono stata aiutata nel pagamento delle utenze (insieme alla mia parrocchia di appartenenza) ed ho avuto accesso al servizio mensa.

Sono stata ascoltata, orientata, sono uscita di casa, mi hanno aiutata a cercare un lavoro, ho avuto degli aiuti economici e ho fatto volontariato. Inoltre tramite Caritas sono stata alla LILT, da un medico senologo e da un ginecologo.

In tutto questo periodo insieme ad operatori e volontari mi sono sentita bene, accompagnata. Mi hanno accolta e guidata senza impormi nulla, abbiamo scelto insieme il da farsi.

Se dovessi consigliare qualcosa a loro, direi che mi sarebbe piaciuto che ogni problema fosse seguito e trattato sempre dalla stessa persona (un problema/una persona) invece che da diverse persone. Mi sarebbe piaciuto sempre lo stesso stile, lo stesso approccio, ma capisco che ogni persona è diversa ed ha un carattere diverso dalle altre. E poi devo confessare di aver avuto anche una difficoltà: non è stato facile rapportarmi con gli altri volontari visto il passaggio (noto a tutti) da “utente” a “volontaria”. Lì mi ci è voluta tanta forza d’animo. Alla fine però reputo la mia esperienza con Caritas positiva. Ho sempre ricevuto dei buoni consigli».

La seconda testimonianza appartiene a M., un ragazzo straniero di 19 anni, richiedente asilo, che si è ritrovato improvvisamente al di fuori del circuito di accoglienza (è stato ospite di un CAS). Arrivato in Italia a giugno 2014, da settembre dello stesso anno è stato accolto a casa Rahab.

«Ho avuto modo di conoscere gli operatori Caritas l’anno scorso, attraverso il servizio sostitutivo della Mensa della Solidarietà. Sono stato accolto molto bene. Non capivo l’italiano e alcuni volontari si sono seduti con me e mi hanno insegnato le prime cose, ho imparato giorno dopo giorno parole nuove. Mi trovavo come in famiglia, sono musulmano, ma non è mai stato un problema. Tramite il Cda Caritas ho avuto modo di usufruire del Servizio Ascolto Stranieri e dell’Housing sociale presso Casa Rahab: questi servizi mi hanno sostenuto nelle difficoltà che ho avuto. Durante quest’anno sono diventato un volontario della Mensa della solidarietà.

Con gli operatori di Caritas mi sono da sempre sentito molto bene, ho delle buone relazioni con tutti; di sicuro mi hanno aiutato, rispettando le mie scelte. Il loro modo di fare ed il loro stile di accompagnamento, a mio parere, vanno bene, non penso che vadano modificati. Non cambierei il percorso che ho realizzato, credo sia quello adatto a me... La mia esperienza è molto buona: ero in difficoltà e ho trovato degli amici che mi hanno aiutato e continuano a farlo».

CAPITOLO III **LA FUNZIONE PEDAGOGICA**

«[...] oggi vige ancora nella vita del popolo di Dio il costume di 'delega', cioè l'abitudine di affidare ad alcuni 'specialisti' dell'assistenza [...] la responsabilità dei poveri, dei malati, degli emarginati, anziché farsene carico in prima persona. [...]

Pedagogia significa accompagnamento. Nel caso nostro significa aiutare la comunità cristiana a recepire e ad attuare in maniera giusta la carità. Non si tratta di dare delle lezioni teoriche, quanto di suscitare particolari stili di vita»⁵³.

L'educazione all'ascolto: i corsi di formazione

Nel corso di questi cinque anni Caritas Diocesana ha proposto periodicamente un percorso di formazione destinato ai volontari delle parrocchie che vogliono avviare un Cda parrocchiale, ai nuovi volontari che si aggiungono nei Centri di ascolto già avviati.

Il percorso proposto consta di due livelli, uno base ed uno, successivo a questo, avanzato.

Il primo, attualmente, consta di quattro incontri:

- 1) il volontariato ecclesiale, un breve excursus sulla storia e l'identità della Caritas, organigramma e gli ambiti di intervento (Famiglie e povertà, Giovani, Volontariato, Migranti, Diversamente abili, Mondialità, Emergenze, Re-starting) di Caritas Diocesana/Fondazione Mondoaltro;
- 2) il Centro di Ascolto: specificità, identità e funzioni, ponendo particolare attenzione alla funzione pedagogica del servizio;
- 3) il metodo dell'ascolto Caritas, ascolto attivo, setting e tecniche di colloquio, lavoro di gruppo con l'analisi di alcune situazioni e il discernimento sugli interventi e le risorse da attivare;
- 4) il lavoro in équipe all'interno del Centro di Ascolto, la rete con i servizi presenti sul territorio, la mappatura e la conoscenza delle risorse presenti, lavoro di gruppo sul coinvolgimento dei servizi del territorio nell'accompagnamento delle famiglie in difficoltà.

Viene poi proposto e consigliato ai partecipanti un periodo di stage per sperimentare le dinamiche del Centro di ascolto diocesano e fare esperienza nel servizio di ascolto.

⁵³ Cfr. GIUSEPPE BENVENIGNI-PASINI, *Caritas: funzione pedagogica*, in CARITAS DIOCESANA AGRIGENTO, *Atti del I Convegno diocesano delle Caritas Parrocchiali*, Agrigento, 2011.

Il secondo livello di formazione consta di tre incontri di approfondimento:

- 1) il burn-out dell'operatore, perché i volontari conoscano i rischi, i segnali di allarme e le modalità per prevenire lo stress che può generarsi nell'aiutare l'altro;
- 2) l'ascolto dello straniero, sui pregiudizi culturali e sui loro bisogni specifici;
- 3) l'ascolto del detenuto, le finalità dell'ascolto all'interno di una struttura carceraria e l'attenzione alle famiglie dei detenuti che vivono nei nostri territori parrocchiali e che spesso vengono dimenticate.

I corsi di formazione all'Ascolto comprendono anche incontri che, oltre ad affrontare temi specifici, rappresentano un momento di conoscenza, confronto e scambio di informazioni e buone prassi tra gli operatori dei diversi Centri di Ascolto parrocchiali.

Questi incontri sono l'occasione per condividere idee e spunti per animare le comunità parrocchiali, facendo riferimento alle difficoltà che accomunano molte delle famiglie prese in carico.

Lasciarsi educare dai poveri: l'incontro con il povero educa

La Caritas ha una funzione prevalentemente pedagogica, così come gli altri strumenti pastorali tra i quali il Centro di Ascolto. Ma chi è il destinatario di questa finalità educativa? È possibile sempre e comunque educare, educarsi e lasciarsi educare?

Il servizio all'interno del Cda è pedagogico innanzitutto per l'operatore: nell'ascolto dell'altro impara a dare precedenza alla persona che incontra più che al problema di cui è portatrice; a comprendere in profondità la sua storia, i suoi bisogni, i problemi sottesi alle richieste impellenti che gli sottopone; ad assumere un atteggiamento ed uno stile non giudicante, aperto, sincero; a riconoscere ogni persona come unica, con una propria storia, un proprio vissuto; ad accogliere incondizionatamente chiunque entri dalla porta; ad essere lì per l'altro, in quel preciso momento, senza limiti di tempo. In poche parole, impara a costruire relazioni e far sentire chiunque arrivi, come diceva Mons. Pasini, "amato per nome".

Il povero rivela il volto di Dio e chiede la capacità di porsi nei suoi confronti in un atteggiamento accogliente e liberante in cui ciascuno è considerato come persona, messo in grado di comunicare, reso capace di dare e non solo di ricevere, di ascoltare e di contribuire al cambiamento.

Ascoltare, come abbiamo detto, è il primo modo per dire al povero che ci interessa come persona e non come somma di bisogni, che anche lui

è una ricchezza per noi, che dalla sua storia, dalla sua persona anche noi possiamo imparare qualcosa per la nostra vita.

L'incontro e la relazione con lui, infatti, non mette a contatto soltanto con le sue sofferenze e i suoi problemi, ma pure con le sofferenze e le difficoltà personali dell'operatore, che deve rendersi disponibile ad un cambiamento personale.

Accettando di farsi carico delle proprie sofferenze e difficoltà l'operatore potrà sostenere l'altro nell'assumere le proprie, nel processo di riconciliazione con la sua storia, nel tentativo di riprogettare la propria esistenza.

Il povero ci guida e ci fa progredire nella nostra conoscenza di Dio: la sua fragilità e semplicità smaschera le nostre false sicurezze e pretese di autosufficienza, disponendoci a riconoscere e ricevere nella nostra vita l'amore di un Altro che, con discrezione e immutata fiducia, si prende cura di noi.

Questo ci mette in movimento, invitandoci a usare la nostra creatività, sensibilità, intelligenza e tutte le nostre competenze perché si possa concretizzare il progetto di una comunità in cui ciascuno può trovare posto, fino alla condivisione della propria vita con quella del povero: l'incontro con il povero è il luogo privilegiato di crescita spirituale e di maturazione della nostra fede.

Ascoltare ed aiutare il povero con funzione pedagogica

Il servizio all'interno del Cda vuole essere pedagogico anche per il povero: il suo essere protagonista nella definizione delle strategie per fronteggiare le sue difficoltà è condizione fondamentale ed imprescindibile.

La "soluzione" al problema dipende per lo più dalla motivazione della persona a muoversi verso un cambiamento possibile e dalla sua percezione di ciò che è necessario fare. L'operatore quindi provoca una riflessione condivisa con la persona in difficoltà per aiutarla a capire quale sia la strada migliore da percorrere. Per questo motivo la persona in difficoltà non va identificata come "utente" o semplice destinataria dell'intervento, ma come "uno di famiglia" da sostenere e accompagnare in un periodo di difficoltà.

È buona prassi, dopo un colloquio, che l'operatore e la persona che chiede aiuto stabiliscano delle azioni da porre in essere prima del successivo incontro, in modo da promuovere processi di empowerment che sostengano la capacità di agire della persona in vista del raggiungimento di un maggiore benessere.

Questo vuol dire sostenere ed accompagnare, cioè farsi prossimo, evitando il rischio di sostituirsi alla persona in ciò che questa può fare con le proprie risorse, per non deresponsabilizzarla, ma anzi per riattivarle.

In caso di richieste di aiuto economico, perché si possa educare il povero a comprendere che il Centro di Ascolto, la Caritas e la Chiesa, non fanno assistenza, come sportelli bancari da cui prelevare per far fronte alle spese, ma primariamente realtà ecclesiali che provano a mettere in pratica l'insegnamento del loro Maestro, che si è fatto povero con i poveri, si tende usualmente a chiedere una compartecipazione del beneficiario. In molti casi si riflette sulla necessità di usare correttamente le risorse a disposizione, provando a capire meglio quali comportamenti da evitare o valorizzare, fornendo loro ad esempio un opuscolo per l'uso dell'energia elettrica o sul rischio del sovraindebitamento.

Spesso nei nostri Centri di ascolto riscontriamo la pretesa delle persone ad essere aiutate, come se questo fosse un diritto. Educare il povero e anche noi, in questo senso, significa comprendere che alcuni diritti si acquisiscono con l'esercizio del dovere. Pagare le tasse permette allo stato di porre in essere i servizi di assistenza; lavorare versando i contributi previdenziali permette di avere un'assicurazione previdenziale e, al raggiungimento dell'età prevista, la pensione, ad esempio. Regolarizzare un contratto di affitto permette di far valere i diritti di proprietario e di locatario...

Infine, ma non meno importante, si cerca di valorizzare il più possibile la rete informale della persona (parrocchia, famiglia, parenti, vicini). Spesso chi giunge al Cda per chiedere aiuto si sente solo e abbandonato, non riesce a vedere che attorno a lui può trovare le risorse utili per fronteggiare il problema che lo attanaglia. Queste risorse sono primariamente di relazione, una rete informale di persone che possano sostenerlo ed incoraggiarlo, e che possano dargli la giusta motivazione per "ripartire".

L'ascolto del povero è pedagogico per la comunità

Come già evidenziato in precedenza, una delle funzioni del Cda è quello di restituire quanto ascoltato alla comunità per animarla a farsi prossima e dare speranza, esprimendo concretamente solidarietà e reciprocità.

Il Cda è uno strumento per inquietare le coscienze di chi non si accorge dei bisogni dell'altro, per ricordare e responsabilizzare sulla necessità evangelica di farsi prossimo e prendersi cura dei fratelli in difficoltà.

Se da un lato gli operatori dei Cda, e la comunità che rappresentano, si fanno promotori dei diritti dei più deboli stimolando la presa in carico dei bisogni; dall'altro lato provano ad aiutare gli "ultimi della fila" a verificare l'esigibilità delle prestazioni garantite, in modo che persone e famiglie siano il più possibile tutelate e non abbiano per pietà o per pietismo ciò che è loro dovuto per giustizia.

Funge quindi da stimolo per la comunità ecclesiale: sollecita, responsabilizza, rimanda alla comunità⁵⁴ per porre in essere quanto necessario per sostenere la persona (secondo la logica della sussidiarietà verticale).

Infine, il Cda svolge anche una funzione pedagogica per la rete dei servizi: stimola la presa in carico della persona, nella consapevolezza di essere solo uno degli attori della rete di sostegno.

Il rispetto dei ruoli e delle competenze di ciascun servizio è, infatti, fondamentale per giungere alla definizione di progetti di intervento comuni.

Alcune buone prassi nelle parrocchie

Le Caritas parrocchiali dell'Arcidiocesi di Agrigento quotidianamente si fanno prossime alle famiglie ed ai singoli che vivono situazioni di grave marginalità, e nel loro compito di animazione non si fermano al singolo problema ma provano a cercare soluzioni che possano essere di sostegno a bisogni rilevati in più famiglie.

Per questo la creatività della carità ha nel tempo fatto fiorire iniziative che, se da un lato rispondono alle esigenze delle famiglie in difficoltà, dall'altro, contribuiscono a stimolare la comunità alla testimonianza della carità.

Si riportano, pertanto, alcune delle buone prassi realizzate a livello diocesano o locale, con la certezza che possano essere replicate nei vari contesti parrocchiali con i dovuti adattamenti.

Perché "abbiamo il diritto di annunciare e di attendere un altro mondo solo se ci saremo impegnati a far sì che un mondo altro si affermi sulla terra" (don Tonino Bello).

⁵⁴ Nel caso del Centro di ascolto diocesano il rimando alla comunità avviene per i singoli casi che si presentano, perché è compito della comunità parrocchiale prendersi cura delle famiglie in difficoltà. Compito del Cda diocesano è invece farsi prossimo alle parrocchie, per sostenerle nel prendersi cura quando ciò implica un impegno superiore alle forze presenti in parrocchia. Ma l'accompagnamento e la presa in carico resta compito essenziale della comunità.

Raccolte straordinarie di prodotti di prima necessità

Il 6 e 13 giugno 2015 si è svolta in tutta l'Arcidiocesi la prima raccolta straordinaria di prodotti di prima necessità: 11 Caritas Parrocchiali (nei comuni di Agrigento, Porto Empedocle, Raffadali, Sciacca e San Giovanni Gemini) e oltre 100 volontari hanno proposto e realizzato la raccolta in 36 supermercati.

Caritas diocesana ha coordinato l'iniziativa, frutto del confronto sulle difficoltà che si trovano ad affrontare le Caritas parrocchiali per la crescente situazione di bisogno avvertita dai vari Centri di Ascolto e che ha colpito principalmente le famiglie.

Nella raccolta sono stati privilegiati i generi alimentari a lunga conservazione (pasta, riso, biscotti, olio, pelati, latte, tonno, zucchero, mais, legumi, caffè), prodotti per bambini (pannolini, pastina, omogeneizzati, formaggini, succhi di frutta), prodotti per la casa (detersivi, tovaglioli, fazzoletti), prodotti per l'igiene (carta igienica, assorbenti, bagno schiuma, shampoo, dentifrici, spazzolini).

Tutti i prodotti raccolti hanno assicurato il sostegno alimentare come intervento primario a contrasto delle povertà riscontrate dalle Caritas parrocchiali.

Pane in Attesa

Prendendo spunto dalle iniziative avviate in altre diocesi, anche Caritas Diocesana Agrigento ha lanciato alle Caritas Parrocchiali la proposta del "Pane in attesa". La proposta prevede di lasciare al panificio un'offerta (di pochi centesimi o di un euro...) in un contenitore. I soldi vengono tenuti da parte e, quando si presentano persone in difficoltà munite di apposito tesserino fornito dalla Caritas parrocchiale, il fornaio prepara loro un sacchetto con del pane, riscuotendo la somma dal contenitore con le offerte.

Dare alle famiglie in difficoltà la possibilità di avere del pane va ben oltre il significato "materiale" di rispondere ad un bisogno primario quale la fame: il pane a tavola, luogo in cui la famiglia si riunisce, restituisce dignità a genitori e bambini. Nello stesso tempo, comprare del pane per qualcuno che non si conosce mette in moto dinamiche virtuose di solidarietà grazie alle quali ciascuno può decidere di fare del bene gratuitamente e senza aspettarsi nulla in cambio. Questo contribuisce ad animare la comunità alla carità, in un tempo in cui i legami sociali tendono ad essere sempre più deboli.

I panifici che al momento aderiscono all'iniziativa del pane in attesa,

nelle città di Agrigento, Sciacca e Licata, sono 13.

Aggiungi un posto a tavola

Si tratta di una proposta ideata da qualche anno dalla Caritas cittadina di Ribera, indirizzata a tutte le coppie di sposi che desiderano rendere solidale il giorno del loro matrimonio.

Si può invitare simbolicamente alla propria festa un povero del loro territorio corrispondendo alla Caritas territoriale il costo del pasto di un invitato. Gli sposi sostengono così le attività della mensa cittadina.

Adozione a vicinanza

Ispirandosi ad iniziative simili realizzate con successo in altre Diocesi, anche ad Agrigento Caritas sta tentando di replicare un progetto di "Adozioni a vicinanza". In collaborazione con le Parrocchie, il Servizio di Pastorale Familiare diocesana, i Servizi Sociali comunali, l'iniziativa mira a valorizzare i gruppi familiari già attivi nelle parrocchie, orientandoli ad agire accompagnando famiglie che affrontano molteplici difficoltà in specifiche fasi della loro vita. In particolare verranno creati percorsi ad hoc, sulla base delle esigenze della famiglia "in affidamento", che verrà affiancata dal punto di vista umano, spirituale, morale ed economico.

Yes, we host - Un rifugiato a casa mia

Il progetto riguarda l'accoglienza in famiglia per 5-10 mesi di richiedenti asilo e rifugiati che sono già passati attraverso i circuiti Caritas o SPRAR. Si tratta quindi di accoglienza di secondo livello per persone che sono pronte ad avviarsi all'autonomia attraverso il percorso all'interno di una famiglia. L'obiettivo è quello di passare da un modello di accoglienza, quello dei grandi centri per i rifugiati e richiedenti asilo, ad uno che ne offra una micro-diffusa, direttamente nelle famiglie italiane.

Rispetto alle consuete modalità di accoglienza presso strutture o case famiglia, il nucleo del progetto consiste nell'assegnare centralità alla famiglia, concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione, al fine di portarlo a compimento, attraverso il raggiungimento di quel grado di autonomia che consentirebbe ai beneficiari di emanciparsi dalle forme di aiuto istituzionale o informale poste in essere dal terzo settore.

CAPITOLO IV

APPUNTI DI... CONCLUSIONE

*«Io non li ho mai contati i poveri,
perché i poveri non si possono contare:
i poveri si abbracciano, non si contano.
Eppure v'è chi tiene la statistica dei poveri e ne ha paura:
paura di una pazienza che si può anche stancare,
paura di un silenzio che potrebbe diventare un urlo,
paura del loro lamento che potrebbe diventare un canto,
paura dei loro stracci che potrebbero farsi bandiera,
paura dei loro arnesi che potrebbero farsi barricata.
E sarebbe così facile andare incontro al povero!
ci vuol così poco a dargli speranza e fiducia!
Invece, la paura non ha mai suggerito la strada giusta».*

Don Primo Mazzolari

Alla fine di questa riflessione speriamo di avervi fatto viaggiare con noi in questo piccolo spaccato diocesano. Non per farvi conoscere il fenomeno della povertà, “perché i poveri non si possono contare”, ma per parlare dell’incontro di Giovanni, Angela, Vincenzo, Maria Pina, Naima, Alou... con Antonella, Ada, Iselda, Mariella, Federico, Giaggi, Rossella...

Affrontare la povertà infatti vuol dire narrare dell’incontro tra chi si trova in condizioni di difficoltà e chi cerca di portare un aiuto ai meno fortunati, ma anche ripensare ai modi in cui l’incontro si trasforma in un’occasione per cambiare le cose.

Guardare in faccia la povertà e combatterla vuol dire investire sulle persone, sugli strumenti che utilizzano, sulle loro interazioni. Nel nostro caso significa mettere in comune i patrimoni di esperienze, le metodologie, i progetti... proprio per porre in prima linea la relazione, l’incontro, il riconoscimento dell’altro... perché questi incontri hanno cambiato i volontari e le persone che hanno incontrato...

Per questo abbiamo voluto verificare questi 5 anni di servizio al territorio, per comprendere dove siamo arrivati, su cosa puntare e cosa lasciare per ripartire con nuovo slancio, anche in riferimento al cammino della Chiesa Italiana che si appresta a celebrare il Convegno ecclesiale di Firenze sul tema “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”.

Abitare, annunciare, educare, trasfigurare ed uscire: sono certamente dei verbi che vanno letti in rapporto a se stessi e agli altri. Perché solo se sarò capace di lasciarmi abitare dalla grazia di Dio, potrò abitare nel cuore dell'altro e permettere all'altro di abitare il mio; se avrò accolto l'annuncio di salvezza saprò annunciare il Salvatore; se mi sarò lasciato educare potrò educare l'altro; se accetterò di trasfigurare la mia vita in quella di Cristo, allora Egli potrà trasfigurare la Sua in quella dell'altro; se saprò intraprendere il cammino che mi porta fuori dalle mie sicurezze, potrò uscire da me ed aiutare altri a fare altrettanto.

È necessario renderci conto di cosa ci circonda, rileggere la realtà con occhi nuovi e soprattutto con l'impegno ad adoperarci perché diventi più a misura d'uomo. **Trasfigurare** quindi, per offrire alla società civile e alla comunità ecclesiale un nuovo volto di Chiesa, che si fa prossima, e di periferia; ed aiutare ciascuno a scoprire nelle fragilità dell'umano nuove prospettive evangeliche, un nuovo invito alla speranza.

Per fare questo è necessario **abitare**, cioè vivere il territorio e le dimensioni dell'umano. Le persone incontrate sono contraddistinte tanto da un vissuto "concreto", fatto di difficoltà oggettive, di eventi di vita critici che danno svolta all'esistenza, quanto di un vissuto emotivo importante. Stare nella relazione significa permettere che questo vissuto venga fuori, perché possa essere aperta la possibilità di vivere il cambiamento, di riattivare le risorse della persona e del suo nucleo familiare e di accendere dei percorsi guidati da una progettualità che fanno da ponte per uscire fuori dal disagio⁵⁵.

Anche chi accoglie questo disagio deve misurarsi con esso, con il turbamento che esso produce, partecipandone senza farsi travolgere. Lo stare nella relazione diventa allora il punto di forza per l'agire umano, diventa l'aspetto che più ci arricchisce.

Ecco allora la necessità di un collegamento costante con il Centro di ascolto diocesano e gli altri ambiti della Caritas, perché il supporto alle persone e agli operatori non venga mai meno, le difficoltà si affrontino insieme, i passi si muovano concordi e si condividano le esperienze positive per farle diventare replicabili, adattandole ai vari contesti.

Bisogna uscire dalla tentazione di costruire una pastorale conservativa, sforzandosi invece di disegnare uno stile pastorale che punti sulle relazioni (fra parrocchia e parrocchia, fra diocesi e parrocchie, fra Chiesa ed

⁵⁵ Francesco Marsico - Antonello Scialdone (a cura di), *Comprendere la povertà. Modelli di analisi e schemi di intervento nelle esperienze di Caritas e Isfol*, Ed. Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2009, p. 88.

Enti pubblici); occorre uscire da una logica che ci vuole portatori di soli diritti da recriminare, per accogliere uno stile di vita che riconosce, accoglie e abbraccia la dimensione del dovere.

Serve lucidità per far camminare di pari passo l'esercizio della carità individuale (che ciascuno di noi è chiamato a vivere personalmente e secondo la propria coscienza) con un'azione ecclesiale di Pastorale della carità, con un impegno comunitario – cioè – della Chiesa che, per volontà del suo fondatore, è chiamata ad essere testimone della Carità di Cristo.

Questa dimensione caritativa deve contaminare tutte le dimensioni della pastorale organica perché tutto – nella Chiesa – sia espressione della Misericordia di Dio che torna ad incarnarsi ogni giorno per noi.

Per questo è necessario **educare la comunità** (coinvolgendo direttamente e consapevolmente le comunità parrocchiali nelle azioni di promozione umana degli ultimi) e **lasciarsi educare dai poveri**, dai loro bisogni e dalla loro fragilità, pronti ad interrogarci sui nostri stili di vita, sul nostro modo di accogliere e di relazionarci con l'altro).

Solo così potremo essere testimoni credibili ed **annunciare** la Speranza cristiana, perché ciascuno di noi, ed ogni uomo che incontriamo, possa riscoprire in Cristo Gesù e nella sua rivelazione un nuovo umanesimo possibile.

Chi parla della crisi che ha colpito la società la definisce “crisi di fiducia”: ecco perché si parla di welfare generativo come di un “volano per incentivare e aumentare la fiducia”⁵⁶.

Su questi verbi muoverà il cammino di formazione diocesana di questo nuovo anno pastorale, così come sulla base della lettura dei dati di questi anni abbiamo progettato nuove opere segno e rinnovato i nostri servizi.

In cima ai bisogni inespressi si situa la mancanza di relazioni significative: nei momenti di fragilità spesso non si sa a chi rivolgersi per risolvere un problema e ci si muove nella frammentazione delle risorse, in un contesto in cui non si capisce più chi deve fare che cosa e quali siano o debbano essere i rapporti tra servizi pubblici e servizi del privato sociale, tra volontari e operatori professionali.

⁵⁶ La peculiarità del welfare generativo è il coinvolgimento attivo delle persone, attraverso il loro concorso al risultato, nella logica del rispetto e della valorizzazione: “non posso aiutarti senza di te”. Questo presuppone un'autentica fiducia nelle capacità della persona nel saper e poter mettersi a servizio della comunità per incrementare il rendimento delle risorse a vantaggio proprio e di tutti. Cfr. M. Bezze, *Sperperare o rendere* in Fondazione Emanuela Zancan, *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà*. Rapporto 2014, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 69-70.

Il Centro di Ascolto, in ogni parrocchia, rappresenta un riferimento per le famiglie e le persone in difficoltà che, ferite nella loro dignità, chiedono di essere sostenute per non cadere nella disperazione. La Caritas sa che il suo compito è dunque quello di curare le relazioni, ritessere la persona nella maglia dei legami familiari, amicali, sociali ed ecclesiali, dimensioni capaci di offrire ancora consolazione, comprensione e sostegno. Nella parrocchia la comunità ecclesiale diventa allora quella casa comune in cui ci si impegna reciprocamente nella ricerca di ascolto e di accompagnamento.

Dalla lettura dei dati dei nostri Centri di Ascolto è emersa la necessità di tornare a puntare sulle famiglie, che rappresentano sempre – nonostante la frammentazione e la crisi che spesso le assediano - il nucleo della società e anche della Chiesa. È agendo con esse e in esse che si può porre attenzione ai suoi componenti per sostenerli nel loro spazio vitale. Ogni intervento effettuato all'interno del nucleo familiare, anche solo per un suo componente, ha senza ombra di dubbio riflesso su tutta la famiglia. In quest'ottica si stanno promuovendo attività per il sostegno delle famiglie, progetti sperimentali che possano diventare buone prassi: citiamo, ad esempio, il Progetto «Una famiglia per una famiglia», il Progetto di «Adozione a vicinanza» o ancora il Progetto «Rifugiato a casa mia».

La maggiore criticità espressa dalle famiglie che hanno avuto accesso ai nostri servizi è stata certamente quella della mancanza del lavoro: soprattutto per quanti hanno perduto il loro lavoro a seguito della crisi, ciò ha conseguenze non solamente economiche, ma anche psicologiche e relazionali. Chi si trovi, ad un tratto, a non avere più un lavoro che lo impegni, spesso cade in uno stato di frustrazione psicologica che presto produce i suoi effetti anche al livello relazionale con il coniuge e i familiari. Per provare a dare una risposta ecclesiale a questa sofferenza umana è stato pensato il «Corner Granata», lo Sportello di Orientamento socio-lavorativo, pensato per i più giovani (i c.d. NEET), ma che ha dato in questo anno di attività un sostegno nella ricerca di lavoro ad adulti che avevano perso speranza nel futuro e che sostenuti dagli operatori, hanno ricominciato a mettersi in gioco e a percorrere vie diverse per trovare una soluzione primariamente al loro senso di fallimento e di solitudine e, di conseguenza, alla mancanza di occupazione.

L'emergenza abitativa emersa dall'ascolto delle famiglie ha permesso di rivedere l'indirizzo inizialmente dato alla nostra struttura di Housing So-

ziale «Casa Rahab», originariamente pensata uomini soli (padri separati, migranti che avevano deciso di rimanere ad Agrigento, senza dimora...), ma che dopo un anno di sperimentazione sta aprendosi alle famiglie.

Le nostre sono piccole e timide risposte a problemi gravosi, ma che portano in sé la presunzione e la speranza di sperimentare buone prassi per l'intera diocesi e la società agrigentina. Nel rispetto del nostro mandato pedagogico, infatti, i progetti di Caritas Diocesana Agrigento tendono a contaminare il territorio diocesano: da ottobre, ad esempio, l'esperienza del Corner Granata sarà replicata in altre 3 comunità ecclesiali periferiche, offrendo così anche a quelle comunità l'occasione di farsi prossime a quanti vivono il dramma della disoccupazione.

Il rischio di chi opera a contatto con il povero è quello di assuefarsi alla povertà, rassegnarsi alla miseria, perdendo quella lucidità dello sguardo e del cuore che sola consente di vedere, al di là del bisogno, la storia di un uomo specialmente e privilegiatamente amato da Dio. Mentre i recenti dati ISTAT ci parlano di 10milioni di poveri in Italia, presentandoceli statisticamente come una massa informe omologata dalla medesima miserevole condizione di vita, il nostro sforzo quotidiano resta quello di andare oltre il bisogno per riconoscere in chi si rivolge ai nostri Centri di Ascolto un unicum da rispettare, sostenere, rialzare. Questo è quello che abbiamo provato a fare raccontandovi questi cinque anni di servizio alla Chiesa, chiedendo idealmente a Salvatore, Maria, Muhammad, Antonio... di scrivere a più mani questo report.

La nostra – come la Chiesa tutta – è una comunità in cammino, in una dinamica di perenne conversione pastorale nel tentativo di restare fedele al Vangelo di Cristo.

La comunità – con il suo carico di risorse e criticità - è un elemento essenziale per contrastare le nuove forme di povertà, la vera risorsa sia per quanti ne fanno parte e vivono una situazione di “stabilità”, sia per quanti attraversano una condizione di vulnerabilità. Essa svolge, seppure in modo invisibile, un'azione di protezione verso i suoi appartenenti grazie alle reti relazionali che consente e sostiene.

L'animazione pastorale della carità può e deve far emergere le risorse presenti all'interno di una comunità e orientarle verso i bisogni di coloro che si trovano a fronteggiare situazioni di difficoltà perché le superino e, a loro volta, si mettano a servizio.

Animare vuole anche dire aiutare la comunità a guardare in modo più critico i meccanismi che generano nuove forme di povertà e di esclusione sociale, cogliendo l'importanza del farsi prossimo attraverso la cura del bene comune, a cominciare dal bene più prezioso, cioè la relazione con l'altro.

Una comunità animata dalla carità è anche in grado di farsi voce di chi non ha voce davanti alle istituzioni pubbliche perché i diritti degli ultimi vengano rispettati e promossi. È una comunità che riscopre la sua carica profetica e la sua vocazione missionaria.

In questo anno giubilare che il Santo Padre dedica alla Misericordia divina, il nostro auspicio è che la nostra comunità ecclesiale sia promotrice di riconciliazione sociale fra i ricchi e i poveri del mondo, iniziando dai contesti locali più prossimi; riconciliazione che esige relazioni umane e umanizzanti, centrate sul rispetto umano e la compassione. Questo percorso richiederà a tutti noi la purificazione dello sguardo e del cuore, perché ogni incontro con il povero possa realmente tradursi – agli occhi di Dio – in un incontro di risurrezione comune.

Al termine di questo report non possiamo non rivolgere il nostro più sincero ringraziamento al nostro Padre Vescovo, don Franco Montenegro, che profeticamente ci ha indicato la strada da seguire, paternamente ci ha sostenuto e fraternamente ci ha accompagnati in questo cammino. Il servizio cardinalizio al quale il Santo Padre Francesco lo ha chiamato è sacramento del riconoscimento della sua dedizione particolare agli ultimi della terra.

Un profondo grazie va a tutti i parroci e ai volontari delle Caritas parrocchiali, al cui supporto è indirizzata la nostra attività, e che ogni giorno si donano gratuitamente e con umiltà al servizio dei poveri.

Un fraterno riconoscimento va a volontari e operatori del Centro di ascolto diocesano, che hanno fedelmente e competentemente raccolto le storie di migliaia di fratelli e sorelle che in questi anni hanno bussato alla porta della Chiesa diocesana e rendono visibile la promessa di amore di Dio per ogni uomo.

Infine, il più grande grazie va ai fratelli e sorelle che – senza rendersene conto – bussando alle nostre porte ci hanno portato Cristo. Nella loro povertà è nascosta la nostra ricchezza ... e forse è per questo che, in fondo, sentiamo di aver bisogno di loro.

BIBLIOGRAFIA

- BENEVEGNÙ-PASINI GIUSEPPE, *Caritas: Funzione pedagogica*, in CARITAS DIOCESANA AGRIGENTO, *Atti del I Convegno diocesano delle Caritas Parrocchiali. Lampedusa 4-5 giugno 2011*, Agrigento 2011.
- BENEVEGNÙ-PASINI GIUSEPPE, *Politiche e servizi alle persone*, Studi Zancan. gennaio/febbraio n. 1, 2015.
- BRUNO SIMONE, *Affiancare le famiglie fragili. Verso nuove forme di affido*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.
- CALCATERRA VALENTINA, *Il Centro di Ascolto. Analisi relazionale dell'esperienza di Caritas Ambrosiana*, Edizioni Erickson, Trento 2013.
- CAPPELLETTI PATRIZIA – MARTINELLI MONICA, *Animare la città. Percorsi di community building*, Edizioni Erickson 2010.
- CARITAS AMBROSIANA, *Il Centro di Ascolto. Manuale operativo*, Milano 2001.
- CARITAS - MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2011. 21° Rapporto*, Idos Edizioni, Pomezia 2011.
- CARITAS - MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2012. 22° Rapporto*, Idos Edizioni, Pomezia 2012.
- CARITAS E MIGRANTES, *XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Tra crisi e diritti umani*, Idos Edizioni, Pomezia 2011
- CARITAS E MIGRANTES, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Migranti, attori di sviluppo*, Tau Editrice srl, Todi (PG) 2014.
- CARITAS ITALIANA, *False partenze. Rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*, 2014.
- CARITAS ITALIANA, *Osservare per animare. Guida per l'osservazione e l'animazione della comunità cristiana e del territorio*, Chromamedia srl edizioni, Roma 2009.
- CARITAS ITALIANA, *Per una carità senza confini. La carità che accompagna le chiese sorelle, condivide e si moltiplica*, EDB, Bologna 2014.
- CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS, *Dossier statistico immigrazione 2014. Rapporto UNAR. Dalle discriminazioni ai diritti. Sintesi*.
- DELEGAZIONE CARITAS REGIONE LOMBARDIA, *L'animatore Caritas*, Milano 2008.
- DELEGAZIONE REGIONALE DELLE CARITAS DELLA SICILIA, *Le conseguenze della crisi viste da Sud. Dossier sulle povertà e sulle policy per un autentico sviluppo umano*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2011.
- DI ROSA ROBERTA TERESA, *"Abitare, lavorare, vivere: l'intreccio esistenziale della precarietà migrante"*, in Grasso Mario, *Migranti tra flessibilità e possibilità*, Roma, Carocci, 2008.
- FERDINANDI SALVATORE, *Quarant'anni di Caritas. Metodo e strumenti pastorali per educare alla carità*, EDB, Bologna, 2011.
- FERDINANDI SALVATORE, *Radicati e fondati nella carità. Itinerario di formazione alla carità per sacerdoti, seminaristi e diaconi nella chiesa italiana*, EDB, Bologna, 2006.
- FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla*

- povertà. Rapporto 2013*, Società Editrice il Mulino, Bologna 2013.
- FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Società Editrice il Mulino, Bologna 2014.
 - GIORDANO MARCO, *Parrocchia e solidarietà familiare profezia di comunione. Promuovere gruppi di famiglie solidali nella comunità ecclesiale locale*, Editrice Punto Famiglia Angri 2014.
 - ISTAT, *L'Italia del Censimento. Struttura demografica e processo di rilevazione. Sicilia*, Roma, 2011.
 - ISTAT, *La povertà in Italia*, Roma, 2013.
 - MARSICO FRANCESCO – SCIALDONE ANTONELLO (a cura di), *Comprendere la povertà. Modelli di analisi e schemi di intervento nelle esperienze di Caritas e Isfol*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2009.
 - MONTENEGRO FRANCESCO, *Lettera pastorale 2014-2015*, Arcidiocesi di Agrigento
 - PICCARDO HAMZA ROBERTO (cura e traduzione di), *Il Corano*, Newton Compton editori s.r.l., Roma 2006.

SITOGRAFIA

- www.caritasagrigento.it
- www.dossierimmigrazione.it
- www.istat.it
- www.sprar.it
- www.giustizia.it
- www.caritasitaliana.it
- www.caritasambrosiana.it
- www.caritascremonese.it

APPENDICE*Tabella per Figura 1. Distribuzione percentuale per genere*

	2010	2011	2012	2013	2014
Uomini	55,09	54,41	46,69	49,47	52,88
Donne	44,91	45,59	53,31	50,53	47,12
Totale	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 2. Distribuzione percentuale per età

Anni	2010	2011	2012	2013	2014
18-19	15,00	6,76	6,91	2,07	7,21
20-29	31,10	56,18	39,15	35,12	34,87
30-39	53,26	43,36	46,55	44,14	48,91
40-49	49,39	43,03	54,87	57,97	52,10
50-59	35,40	34,30	37,21	42,40	39,54
60-69	12,15	13,80	12,09	13,62	14,58
70-79	3,17	2,14	3,22	4,03	2,79
>80	0,53	0,43	0	0,6	0

Tabella per Figura 3. Distribuzione percentuale per cittadinanza

	2010	2011	2012	2013	2014
Italiani	71,32	67,45	74,54	71,00	62,83
Stranieri	28,68	32,55	25,46	29,00	37,17
Totale	100	100	100	100	100

Tabella Nazionalità per presenza

Nazionalità	2010	2011	2012	2013	2014	totale
Marocco	12	14	39	34	38	137
Tunisia	21	25	21	20	25	112
Romania	13	11	15	10	10	59
Nigeria	6	16	12	11	8	53
Senegal	4	1	10	13	16	44
Eritrea	3	9	8	10	7	37
Ghana	9	8	6	5	6	34
Afghanistan	1	4	1	4	3	13
Somalia	0	3	2	5	3	13
Bangladesh	0	1	1	4	5	11
Etiopia	1	1	4	2	3	11
Pakistan	0	1	1	5	2	9
Serbia-Montenegro	1	3	1	1	1	7
Togo	2	2	3	0	0	7
Liberia	1	2	2	1	0	6
Sudan	1	2	2	0	1	6
Altro	0	0	3	0	2	5
Costa d'avorio	0	0	3	1	1	5
Polonia	0	2	1	2	0	5
Gambia	0	1	0	0	3	4
Egitto	0	1	2	0	0	3
Mali	0	0	1	1	1	3
Benin	0	2	0	0	0	2
Ciad	0	0	0	1	1	2
Congo	0	1	1	0	0	2
Guinea	0	1	1	0	0	2
Isole m.	0	0	0	0	2	2
Niger	0	0	0	1	1	2

Nazionalità	2010	2011	2012	2013	2014	totale
Algeria	0	0	0	1	0	1
Argentina	0	0	0	1	0	1
Bolivia	0	0	0	0	1	1
Croazia	0	0	1	0	0	1
Francia	0	0	0	0	1	1
Germania	0	0	0	0	1	1
Inghilterra	0	0	0	1	0	1
Libia	1	0	0	0	0	1
Messico	0	0	0	1	0	1
Repubblica ceca	0	0	0	0	1	1
Totale	76	111	141	136	143	607

Tabella per Figura 4. Distribuzione per fascia d'età e cittadinanza

Fascia di età	2010		2011		2012		2013		2014	
	Ita	Stra								
18-19	0,53	14,47	1,72	5,04	0,49	6,42	0,6	1,47	0,83	6,38
20-29	10,05	21,05	11,65	44,53	9,15	30	8,7	26,42	10,04	24,83
30-39	19,05	34,21	20,68	22,68	22,27	24,28	14,72	29,42	18,41	30,5
40-49	29,64	19,75	23,7	19,33	27,72	27,15	30,03	27,94	32,23	19,87
50-59	27,51	7,89	27,58	6,72	26,48	10,73	30,63	11,77	26,78	12,76
60-69	9,52	2,63	12,95	0,85	10,67	1,42	11,42	2,2	9,62	4,96
70-79	3,17	0	1,29	0,85	3,22	0	3,3	0,73	2,09	0,7
80 +	0,53	0	0,43	0	0	0	0,6	0	0	0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 5. Distribuzione percentuale per genere e cittadinanza

	2010		2011		2012		2013		2014	
	Ita	Stra								
D	48,63	35,53	56,09	24,32	57,67	42,03	55,56	38,24	52,32	36,76
U	51,37	64,47	43,91	75,68	42,33	57,97	44,44	61,76	47,68	63,24

Tabella per Figura 6. Distribuzione percentuale per area geografica di provenienza

	2010	2011	2012	2013	2014
Africa del nord	44,74	36,04	42,44	39,1	42,65
Africa occidentale	28,94	29,73	27,34	26,32	27,21
Africa orientale	6,58	14,41	13,67	12,78	11,76
Est Europa	18,42	14,41	12,95	9,77	8,09
Altre	1,32	5,41	3,6	12,03	10,29
Totale	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 7. Distribuzione percentuale per stato civile e genere

Stato civile	2010		2011		2012		2013		2014	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
Celibe/nubile	10,08	18,5	13,55	37,30	12,07	27,56	11,39	31,9	9,44	34,16
Coniugato/a	50,43	64,39	47,09	48,65	53,11	61,03	56,96	55,18	58,33	59,41
Separato/a	15,97	3,43	17,42	4,86	14,48	6,3	13,6	6,03	14,44	2,97
Divorziato/a	5,04	0,68	8,39	1,62	8,62	1,57	6,33	3,02	5,56	1,98
Vedovo/a	10,92	0,68	9,68	1,62	9,31	2,36	8,01	1,29	10,56	0
Altro	5,88	6,16	3,87	5,95	2,41	0,79	2,96	1,29	1,67	1,48
Non specific.	1,68	6,16	0	0	0	0,39	0,84	1,29	0	0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 8. Distribuzione percentuale per stato civile e cittadinanza

	2010		2011		2012		2013		2014	
	Ita	Stra								
Celibe/nubile	11,11	23,68	16,09	47,75	13,86	34,78	14,11	38,97	16,59	32,62
Coniugato/a	61,9	48,68	52,17	38,75	58,42	51,45	58,56	49,26	58,93	58,86
Separato/a	11,64	2,63	14,35	2,7	13,86	1,45	12,01	3,68	11,2	3,55
Divorziato/a	2,12	3,95	4,78	4,5	5,2	5,8	5,11	3,68	4,98	1,42
Vedovo/a	5,82	3,95	6,96	1,8	6,68	4,35	5,71	2,21	6,23	2,84
Altro	5,82	6,58	5,22	4,5	1,73	1,45	2,4	1,46	2,07	0,71
Non specific.	1,59	10,53	0,43	0	0,25	0,72	2,1	0,74	0	0

Tabella per Figura 9. Distribuzione per grado di istruzione

	2010	2011	2012	2013	2014
Analfabeta	0	0,28	1,83	1,51	0,52
Nessun titolo	3,01	2,28	1,1	0,43	1,05
Licenza elementare	14,74	18,25	20,23	18,88	15,45
Licenza media inferiore	34,74	30,76	36,58	33,85	31,95
Diploma professionale	1,5	1,99	1,84	0,87	1,57
Licenza media superiore	13,2	17,38	14,53	12,15	9,16
Diploma universitario	0,37	0	0	0	0
Laurea	1,5	1,7	1,1	1,51	2,61
Non specificato	30,94	27,36	22,79	30,8	37,69
Totale	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 10. Distribuzione ampiezza del nucleo familiare

Componenti nucleo familiare	2010	2011	2012	2013	2014
1	20,38	30,21	25,50	29	29,84
2	14,72	17,01	12,66	12,58	11,78
3	20,75	17,89	15,60	21,54	19,37

Componenti nucleo familiare	2010	2011	2012	2013	2014
4	26,79	19,35	21,10	19,62	18,59
5	11,32	8,50	15,78	11,3	12,57
6	4,15	3,81	4,77	0,86	5,5
7 ed oltre	1,13	3,23	4,59	1,27	2,35
Totale	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 11. Distribuzione per nucleo di convivenza

Nucleo di convivenza	2010	2011	2012	2013	2014
Solo	9,81	16,42	12,29	17,27	15,71
In nucleo con familiari	77,74	69,21	72,48	68,87	67,8
In nucleo con soggetti esterni	5,28	4,99	7,52	6,18	7,07
Presso istituto/comunità	3,40	4,40	3,12	1,07	2,88
Altro	1,89	2,93	4,22	5,97	7,07
Non specificato.	1,89	2,05	0,37	0,64	0,00
Totale	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 12. Distribuzione percentuale per nucleo di convivenza e genere

	2010		2011		2012		2013		2014	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
Solo	8,40	10,96	10,32	21,62	9,66	15,35	8,43	26,29	9,44	21,28
In nucleo con familiari	86,55	70,55	87,10	54,59	82,41	61,42	79,33	58,63	79,45	57,43
In nucleo con soggetti esterni	3,36	6,85	0,00	9,19	2,76	12,99	5,48	7,33	2,22	11,38
Presso istituto / comunità	0,00	6,16	0,00	8,11	1,38	5,12	0,42	1,72	1,11	4,46
Altro	0,84	2,74	2,58	2,70	3,45	4,72	5,92	5,17	7,78	5,45

	2010		2011		2012		2013		2014	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
Non specificato	0,84	2,74	0,00	3,78	0,34	0,39	0,42	0,86	0,00	0,00
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 13. Distribuzione per nucleo di convivenza, e cittadinanza

	2010		2011		2012		2013		2014	
	Ita	Stra								
Solo	10,05	9,21	14,78	19,82	11,39	15,22	11,41	31,62	12,88	20,58
In nucleo con familiari	86,24	56,58	82,17	42,34	79,70	52,17	79,28	43,38	77,59	51,06
In nucleo con soggetti esterni	1,59	14,47	1,30	12,61	3,96	17,39	3,6	12,5	2,9	14,18
Presso istituto / comunità	0,53	10,53	0,00	13,51	0,25	10,87	0,00	3,68	0,83	6,38
Altro	1,06	3,95	1,74	5,41	4,46	3,62	5,41	7,35	5,8	7,8
Non specificato	0,53	5,26	0,00	6,31	0,25	0,72	0,3	1,47	0,00	0,00
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 14. Distribuzione per condizione abitativa

	2010	2011	2012	2013	2014
Ha un domicilio	73,96	76,25	83,30	81,88	78,80
Senza dimora	3,02	6,74	5,14	5,54	5,24
Ospite da amici	4,53	5,57	7,34	5,33	8,64
Altro	10,19	7,62	4,04	4,05	3,66
Non specificato	8,30	3,81	0,18	3,20	3,66
Totale	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 15. Distribuzione percentuale per condizione abitativa e cittadinanza

	2010		2011		2012		2013		2014	
	Ita	Stra								
Ha un domicilio	78,31	63,16	85,65	56,76	88,29	60,18	87,95	64,66	84,59	69,02
Senza dimora	3,17	10,53	2,61	15,32	1,49	15,22	0,90	16,91	1,25	11,98
Ospite da amici	0,00	7,89	3,04	10,81	6,19	10,14	4,50	7,35	7,50	10,56
Altro	10,05	10,53	3,91	15,32	3,96	4,35	3,30	5,88	2,91	4,92
Non specific.	8,47	7,89	4,78	1,80	0,25	0,00	3,00	3,68	3,75	3,52
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 16. Distribuzione per condizione professionale

Condizione professionale	2010	2011	2012	2013	2014
Occupato/a	31,03	15,98	16,54	12,58	15,53
Disoccupato/a	54,02	71,30	73,35	75,27	76,84
Casalengo/a	1,92	2,37	0,74	1,92	1,32
Studente	0,00	0,59	0,18	0,21	0,00
Inabile	1,92	2,37	2,02	2,99	1,05
Pensionato	6,90	3,55	4,78	5,76	4,47
Non specificato	4,21	3,85	2,39	1,28	0,79
Totale	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 17. Distribuzione per condizione professionale e genere

	2010		2011		2012		2013		2014	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
Occupato/a	30,48	32,43	17,47	12,84	16,38	17,39	10,84	17,29	17,02	12,50
Disoccupato/a	51,87	59,46	65,94	82,57	71,71	77,54	75,90	73,68	76,60	77,21
Casalengo/a	1,07	4,05	2,62	1,83	0,74	0,72	1,20	3,76	1,28	1,47

	2010		2011		2012		2013		2014	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
Studente	0,00	0,00	0,87	0,00	0,25	0,00	0,30	0,00	0,00	0,00
Inabile	2,14	1,35	3,49	0,00	2,23	1,45	3,31	1,50	1,28	0,74
Pensionato/a	9,63	0,00	5,24	0,00	6,45	0,00	6,93	3,01	2,98	7,35
Non specific.	4,81	2,70	4,37	2,75	2,23	2,90	1,51	0,75	0,85	0,74
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 18. Distribuzione per condizione professionale e cittadinanza

	2010		2011		2012		2013		2014	
	Ita	Stra								
Occupato/a	30,48	32,43	17,47	12,84	16,38	17,39	10,84	17,29	17,02	12,50
Disoccupato/a	51,87	59,46	65,94	82,57	71,71	77,54	75,90	73,68	76,60	77,21
Casalino/a	1,07	4,05	2,62	1,83	0,74	0,72	1,20	3,76	1,28	1,47
Studente	0,00	0,00	0,87	0,00	0,25	0,00	0,30	0,00	0,00	0,00
Inabile	2,14	1,35	3,49	0,00	2,23	1,45	3,31	1,50	1,28	0,74
Pensionato/a	9,63	0,00	5,24	0,00	6,45	0,00	6,93	3,01	2,98	7,35
Non specific.	4,81	2,70	4,37	2,75	2,23	2,90	1,51	0,75	0,85	0,74
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 19. Permanenza delle famiglie

Anni di permanenza	Utenti in v.a.	%
1 anno	1.419	70,86
2 anni	84	4,19
3 anni	140	6,98
4 anni	202	10,09
5 anni	158	7,88
Totale	2.003	100

Tabella per Figura 20. Accessi nuovi e pregressi

	2010	2011	2012	2013	2014
Nuovi accessi	273	267	404	259	224
Accessi pregressi	0	84	140	202	158
totale	273	351	544	461	382

Tabella per Figura 21. Accessi per anno di ingresso

	2010	2011	2012	2013	2014
2010	273	84	59	52	46
2011		267	81	70	42
2012			404	80	30
2013				259	40
2014					224
totale	273	351	544	461	382

Tabella per Figura 23. Bisogni per tipologia

Bisogni	2010	2011	2012	2013	2014
CAS	8,46	10,55	10,71	6,03	5,1
DEN	1,21	2,42	1,83	1,68	1,94
DIP	1,04	0,92	1,74	1,11	0
FAM	7,08	8,78	3,07	6,3	7,45
HAN	1,9	1,42	0,66	0,83	0
IMM	4,15	2,51	3,07	3,15	3,06
IST	0,69	0,58	1,74	2,22	0,61
OCC	24,7	27,05	23,75	27,28	31,06
POV	40,76	36,06	45,18	43,05	42,6
PRO	3,45	2,35	1,91	2,32	1,23
SAL	6,56	7,36	6,23	6,03	6,95
TOT	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 24. Distribuzione per richieste (macro categorie)

Richieste	2010	2011	2012	2013	2014
ALL	4,4	4,93	5,23	4,26	4,73
ALT	0,46	0	0,82	0,88	0
ASC	0,46	0,53	0,21	1,68	0,14
BEN	9,72	12,93	21,03	18,06	12,95
COI	2,31	1,81	2,46	1,38	0,41
CON	2,31	0,85	1,03	0,98	0,27
LAV	14,58	15,7	8,92	13,84	11,26
ORI	7,87	8,56	2,97	2,76	5,42
SAN	2,78	6,83	5,85	5,33	4,32
SCU	2,31	1,39	2,97	4,54	4,17
SOS	1,39	1,49	1,64	0,19	0,41
SUS	51,16	44,77	47,28	46,1	55,92
TOT	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 25. Classificazione degli interventi realizzati

Interventi	2010	2011	2012	2013	2014
ALL	3,77	3,88	8,78	4,12	1,92
ALT	0,54	0,22	0,6	0,12	0
ASC	1,62	0,91	0,48	0,85	0
BEN	6,2	6,4	16,37	11,97	6,15
COI	26,68	27,87	17,57	29,63	36,5
CON	10,78	10,61	9,99	6,77	4,41
LAV	5,12	4,22	2,17	0,6	0,1
ORI	13,21	13,26	3,37	3,62	8,41
SAN	0,81	4,56	5,17	3,14	1,94
SCU	1,08	0,91	2,53	2,9	2,04
SOS	2	1,14	0,84	0,48	0,31
SUS	29,65	26,02	32,13	35,8	38,22

Interventi	2010	2011	2012	2013	2014
TOT	100	100	100	100	100

Tabella per Figura 26. Interventi economici realizzati

Anno	utenze	affitto	salute	sostegno	viaggi	totale
2010	5.159,72	1.530,00	460,00	10.279,65	682,82	18.112,19
2011	25.631,74	11.802,02	7.172,74	34.371,99	3.138,49	82.116,98
2012	66.207,33	24.907,00	11.970,62	12.068,80	7.896,98	123.050,73
2013	44.458,37	7.923,80	3.881,75	27.262,03	3.409,63	86.935,58
2014	53.903,60	15.897,54	2.438,96	21.295,78	7.933,64	101.469,52
totale	195.360,76	62.060,36	25.924,07	105.278,25	23.061,56	411.685,00

INDICE

MISCELLANEA DI INTERVENTI DI MONS. FRANCESCO MONTENEGRO	3
PREGHIERA	8
PREMESSA	9
CAPITOLO I - I DATI DELLA RICERCA DIOCESANA	11
• Agrigento: la situazione del contesto	11
• L'origine dei dati	12
I TRATTI DISTINTIVI DELLE PERSONE RICHIEDENTI AIUTO	14
• Genere	14
• Età	15
• Cittadinanza	17
• Stato civile	21
• Livello di istruzione	24
• Caratteristiche delle strutture familiari	26
• Condizione professionale	33
• Permanenza nel Cda	39
BISOGNI, RICHIESTE E INTERVENTI	41
• Analisi dei bisogni	43
• Analisi delle richieste	50
• Analisi degli interventi realizzati	57
• Gli interventi economici	62
• Progettualità attive 2010-2014	64
CAPITOLO II - L'INTERVENTO IN RELAZIONE ALLA POVERTÀ DEL TERRITORIO	73
• Lo strumento del Centro di ascolto	73
• Ascoltare per Orientare e Accompagnare	74
• I servizi	76
• Un focus sui servizi: lo Sportello di Ascolto in carcere	77
• Il lavoro di rete: coinvolgimento della comunità civile ed ecclesiale	83
• Testimonianze d alcuni beneficiari	85
•	
• CAPITOLO III - LA FUNZIONE PEDAGOGICA	88
• L'educazione all'ascolto: i corsi di formazione	88
• Lasciarsi educare dai poveri: l'incontro con il povero educa	89
• Ascoltare ed aiutare il povero con funzione pedagogica	90
• L'ascolto del povero è pedagogico per la comunità	91
• Alcune buone prassi nelle parrocchie	92
•	
CAPITOLO IV - APPUNTI DI ... CONCLUSIONE	95
BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA	101
APPENDICE	103

AIUTACI AD AIUTARE

Futuro è una parola che non tutti possono permettersi, ma ogni piccolo gesto sapientemente orientato può aiutare a cercare di dare un significato al domani di tanti che fanno fatica a sopravvivere nell'oggi.

Sostieni i progetti della Caritas diocesana Agrigento e Fondazione Mondoaltro

- bonifico sul c/c bancario di Banco di Credito Cooperativo Agrigentino intestato a Fondazione Mondoaltro
IBAN: IT 30 C 07108 16600 000000001459;
- assegno intestato a: Fondazione Mondoaltro da inviare in busta chiusa a: Fondazione Mondoaltro via Duomo, 96 – 92100 Agrigento.

Ogni donazione, effettuata con bonifico e assegno, è fiscalmente deducibile.

Invia una e-mail a mondoaltro@caritasagrigento.it indicando nome, cognome e recapiti, per consentirci di farti pervenire i nostri ringraziamenti e la ricevuta di erogazione liberale detraibile.

Per maggiori informazioni www.caritasagrigento.it